

Il «CASO RIGGIO»

Se la mafia indossa l'abito nuovo

Commento di

Riccardo Berti

Dunque, la piovra ha vinto un'altra battaglia. L'improvvisa e clamorosa e inaspettata rinuncia del giudice Gianfranco Riggio a far parte della direzione dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia, dopo che le cose avevano minacciato di uccidergli la moglie e i figli, costituisce un'altra sconfitta dello Stato, un altro punto «a favore» dell'Onorata Società. La quale, deposta la vecchia lupara, sembra intenzionata a combattere, almeno contro lo Stato, una guerra ancor più sottile, — se volete — più moderna: quella «guerra psicologica», da tempo discussa materia di studio nelle Accademie militari, e già sperimentata con successo, purtroppo, negli anni cupi del terrorismo italiano.

La rinuncia del giudice Riggio segue di pochi giorni altri avvenimenti analoghi sui quali il Paese è chiamato a riflettere, con grande fretta, ma — soprattutto — con grande attenzione. Ci riferiamo al trasferimento del direttore e del comandante delle guardie del carcere di Reggio Calabria, minacciati dalla 'ndrangheta per aver ripristinato all'interno della prigione l'ordine; quell'ordine che ormai da tempo non vi regnava più. Ci riferiamo al funzionario della squadra mobile di Palermo, anche lui costretto ad abbandonare la Sicilia per timore di essere ucciso. Ci riferiamo a quella testimone del maxiprocesso di Catania che all'ultimo momento, per evitare la morte, ha preferito ritirare la sua costituzione di parte civile.

Tre episodi, quattro con quello del giudice Riggio, (ma chissà quanti altri ancora non sono stati resi noti), che testimoniano il clima nuovo, estremamente pericoloso, che si è instaurato nel nostro Paese. La mafia, con i suoi mille, lunghi tentacoli, sembra aver abbandonato il «vecchio tabarro» di associazione per delinquere, per indossare, dinanzi alla nascita dell'Alto Commissariato (un organismo che proprio perché inedito rompe certi schemi tradizionali), il «vestito nuovo» di un potere eversivo armato che, co-

me tale, oggi deve essere combattuto con tutte le armi. Lo Stato, quello stesso Stato il quale ha sconfitto il terrorismo, non può lasciare che i suoi «servitori», magistrati, poliziotti, funzionari, addetti alle loro funzioni dietro le intimidazioni di Cosa Nostra. L'esempio potrebbe travolgere l'istituzione stessa dell'Italia con ripercussioni facilmente immaginabili. Il Paese deve impedire il ripetersi di episodi analoghi affinché l'amministrazione della giustizia, nel senso più ampio della parola, non sia affidata a pochi eroi, ma sia, come è stato finora, l'espressione più diretta di uno Stato di diritto.

Ci sia permesso, infine, un'altra riflessione; riguarda il giudice Riggio che ha riconfermato la sua volontà di voler rinunciare all'incarico rimanendo, però, al suo posto di magistrato. C'è da chiedersi, allora, se questo atteggiamento sia giusto; o se sarebbe stato più opportuno, da parte di Riggio, lasciare definitivamente la magistratura. Ma è lo stesso giudice a dare una risposta esauriente a questo quesito di ordine morale: posso disporre della mia vita, non di quella dei miei familiari. Per questo lascio, ma non mi arrendo.

Il problema, perciò, è molto più ampio, e riguarda tutti noi. Riguarda questa Società che deve garantire l'incolumità dei suoi «uomini»; che non deve cedere dinanzi alle pressioni e alle minacce; che deve essere forte, perché soltanto perseguendo la linea della fermezza, senza cedimenti di sorta, potrà debellare questo antico fenomeno chiamato mafia. Non è certo accettando la rinuncia del giudice; trasferendo il commissario e il direttore del carcere, o avallando le «dimissioni» di un testimone che si potrà combattere la Piovra. Anzi, saranno proprio questi «allontanamenti», queste rinunce a rafforzare la mafia; a dare fiato e spessore maggiori a quella «guerra psicologica» che, oggi, Cosa Nostra sembra voler combattere con determinazione.

Servizi a pagina 3

SCATTANO GLI AUMENTI DEI TICKET

La nuova Sanità di Donat Cattin

LA MANOVRA ECONOMICA
Accordo per il «varo»
Il via ai decreti entro il 10 maggio

ROMA — Il vertice tra il governo e i capigruppo è terminato ieri poco prima delle 21. Il presidente del Consiglio De Mita ha invitato la maggioranza ad essere compatta nel varo dei decreti all'ordine del giorno, ma soprattutto ad approvarli entro il termine massimo del 10 maggio. De Mita — ma anche De Michelis e Amato — è stato molto deciso nel porre tale esigenza. E in sostanza c'è stato un accordo di massima per evitare la presentazione di emendamenti (o, nel caso, di modifiche concordate nella maggioranza).

«Abbiamo deciso di essere compatti e decisi per arrivare alla rapida approvazione dei decreti indispensabili per l'economia del Paese. I decreti vanno approvati perché l'insieme della manovra è di vitale importanza per la stessa sopravvivenza del governo», ha dichiarato il capogruppo socialdemocratico Caria.

Sanzò a pagina 2

ROMA — I ticket sui farmaci, sui ricoveri, sulle visite specialistiche che da domani graveranno sul bilancio delle famiglie italiane, per il ministro della Sanità Donat Cattin sono una «esigenza dolorosa», dovuta più a necessità del Tesoro che della stessa Sanità.

Quando passerà la «buriana» della manovra finanziaria, ha aggiunto il ministro, bisognerà continuare il discorso sugli investimenti per snellire e razionalizzare il sistema sanitario, riprendere la trattativa con i sindacati per il contratto privatistico per tutti i dipendenti di ospedali e Usl.

Donat Cattin, nella conferenza stampa all'Università cattolica del Sacro Cuore, ha poi chiarito la destinazione delle risorse per quest'anno, approvata dal Cipe: la parte corrente avrà 58.870 miliardi, la quota investimenti di 1.917 miliardi.

Questa «camicia di forza» viene giudicata dal ministro inferiore di almeno cinquecento miliardi rispetto alle previsioni di spesa del ministero.

Per la ristrutturazione del sistema ospedaliero ci saranno poi trentamila miliardi «straordinari» e ventiquattromila provenienti dal Fondo sanitario nazionale, per un totale di cinquantatremila miliardi, dei quali diecimila disponibili subito per il triennio '88-'90.

Il ministro ha poi ricordato i recenti provvedimenti del Consiglio dei ministri per la trasformazione in aziende autonome con personalità giuridica. Le strutture con meno di 120 posti letto o presenze inferiori al 75% saranno chiuse.

Natoli a pagina 2

DE MITA-MITTERRAND PER L'EUROPA UNITA

Saranno estradati in Italia i br dell'omicidio Ruffilli

CROLLO
Tre morti

PAGINA

5 Uno scoppio tremendo, causato da una fuga di gas, e un complesso edilizio a pochi chilometri da Alba si è spaccato in due. Nel crollo hanno perso la vita una donna di 32 anni e le sue due figliole, di 3 e 4 anni; il capofamiglia versa in gravi condizioni. Visto lo strano carattere dell'uomo, qualcuno in paese avanza l'ipotesi di un gesto di follia.

MISSIONARI
Terza vittima

PAGINA

4 Sono saliti a tre i morti della missione italiana in Mozambico: ieri infatti è stato trovato il cadavere di fra Oreste Saltori, 58 anni, che si credeva prigioniero dei guerriglieri della «Renamo». Il missionario è stato ucciso a fucilate in una boscaglia poco distante dalla missione. In mano ai guerriglieri rimane invece un quarto uomo, padre Giocundo Pagliara.

TAORMINA — Soddistazione per il «disgelo» sovietico (culminato nel voto di domenica) e impegno per la costruzione dell'unione europea: sono stati i temi di maggior rilievo sui quali si sono soffermati, nel «vertice» siciliano, il presidente del Consiglio De Mita e il Presidente francese Mitterrand.

Sono stati soprattutto esaminati gli ostacoli a una vera unità dell'Europa, a partire dallo scoglio britannico (in particolare sull'unità monetaria).

Dall'incontro è poi uscita una notizia importante: i brigatisti Alimonti e Vilimburgo, accusati dell'omicidio Ruffilli e rimessi mercoledì in libertà provvisoria a Parigi, saranno estradati in Italia.

Marin a pagina 2

MENTRE NEL KOSOVO LA GIORNATA E' TRASCORSA SENZA INCIDENTI

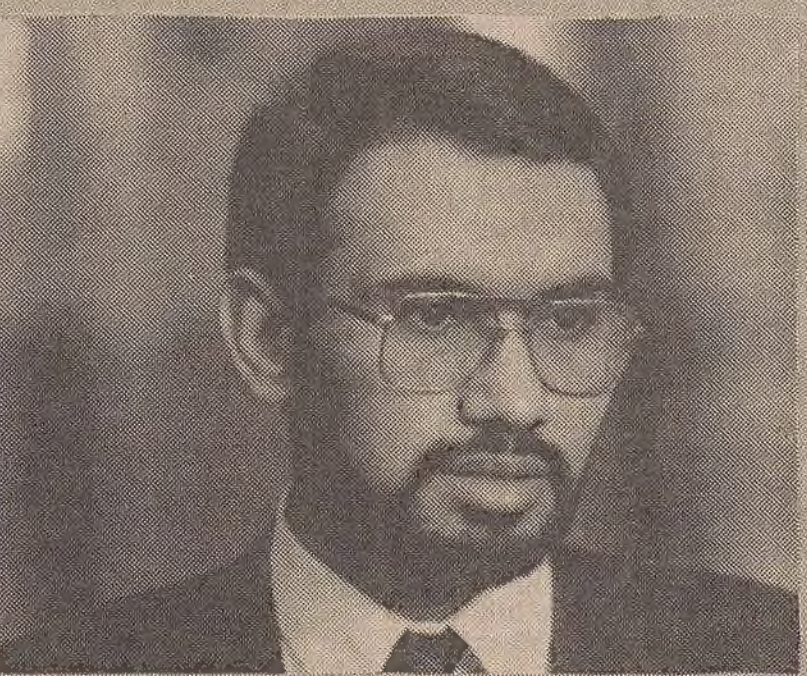
Belgrado, l'incognita militare

«Decisa opposizione» al multipartitismo - Un appello al Paese dalle Forze armate

BRUXELLES, L'ASSASSINIO NELLA MOSCHEA
L'imam era già stato minacciato
Confermata la pista religiosa - Svezia, attentato fallito

BRUXELLES — Il magistrato belga che sta conducendo le indagini sul doppio omicidio nella moschea di Bruxelles ha confermato che il movente è «religioso o politico». L'imam ucciso, Abdullah al Ahdal (nella foto), aveva infatti ricevuto minacce di morte a causa della sua posizione moderata assunta a proposito della condanna a morte decretata da Khomeini a Salim Rushdie per il libro «Versi satanici». Ieri inoltre in Svezia è fallito, per un errore di persona, un attentato al traduttore del volume.

Servizi a pagina 6



BELGRADO — Si complica ulteriormente la situazione in Jugoslavia, anche se ieri nel Kosovo la giornata è trascorsa senza nuovi incidenti. Il fuoco sembra covare sotto la cenere. Il vice presidente jugoslavo ha annunciato che le forze di polizia hanno scoperto armi ed esplosivi che sarebbero serviti per una rivolta «separatista».

Inoltre, si registra un appello delle Forze armate al Paese: la federazione, così com'è stata voluta e lasciata in eredità da Tito, rischia di saltare sulla bomba della nazionalità. Il vice ministro della Difesa lancia un disperato appello ai leader politici e istituzionali perché pongano fine alla guerra socio-psicologica che rischia di minare l'unità del Paese.

Infine — altro segnale inquietante — il responsabile ideologico dell'esercito jugoslavo, generale Petar Simic, ha espresso la «decisa» opposizione dei militari all'introduzione del multipartitismo. Il generale Simic ha denunciato l'apparizione di gruppi politici indipendenti che minacciano la «disintegrazione», secondo le parole da lui usate, del sistema politico jugoslavo.

E da parte sua, durante una conferenza dell'organizzazione del Partito comunista in seno all'esercito, il generale Milan Garjanc, membro del comitato centrale del partito, si è detto favorevole a «pluralismo politico ma soltanto come pluralismo degli interessi di autogestione».

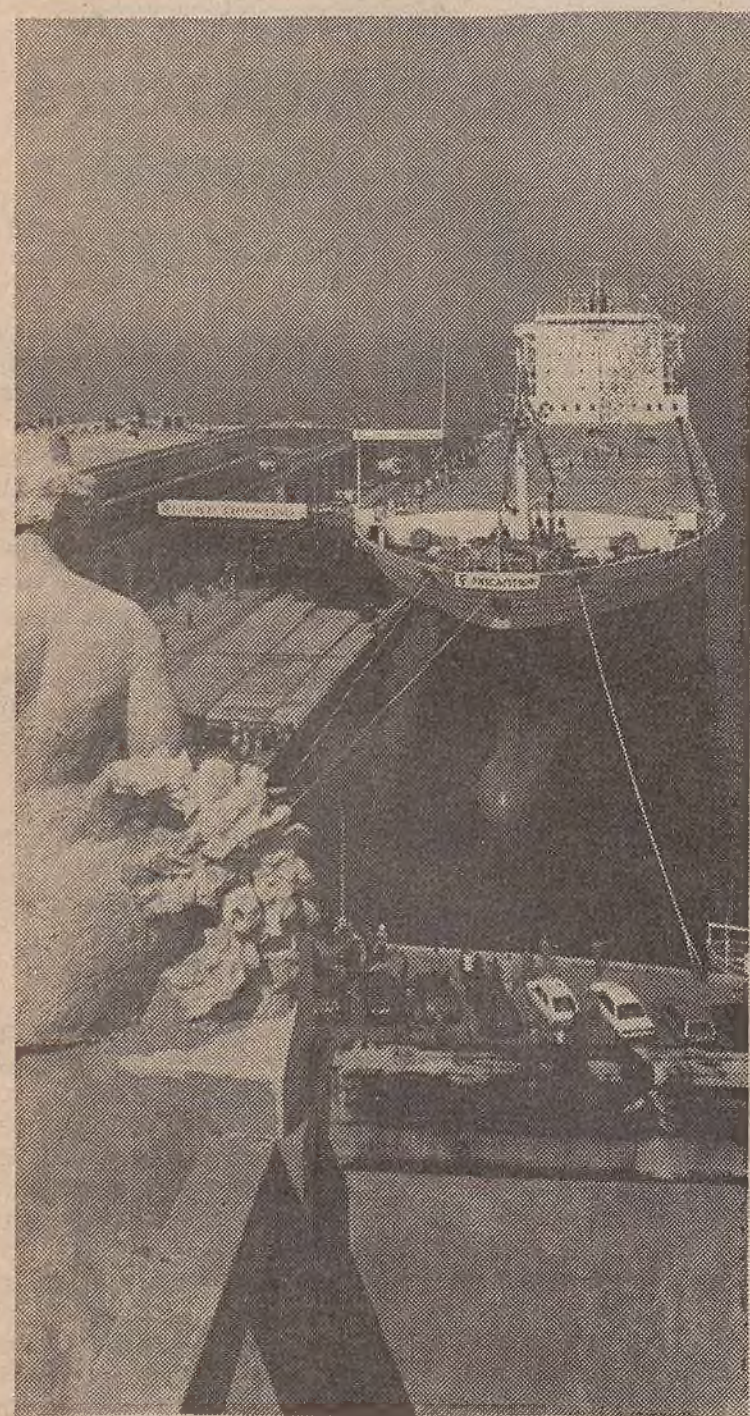
Una formula, questa, che di fatto lascia quasi alcuno spazio ai movimenti di opposizione sviluppati recentemente nel Paese (gruppi politici indipendenti si sono formati in Slovenia, Croazia e Serbia).

Servizi a pagina 7

LUTTO NEL CINEMA
Morto Bernard Blier
Il popolare attore aveva 73 anni

PARIGI — L'attore Bernard Blier, caratterista di lusso di tantissimi film di produzione francese e italiana (ne aveva interpretati 150, in una carriera cinquantennale), è morto a Saint-Cloud, in seguito a una lunga malattia; Blier (nella foto) era già apparso molto provato poche settimane fa, quando aveva ricevuto un premio «César» per l'insieme della sua carriera. Nato a Buenos Aires nel 1916, Blier aveva affrontato, in Francia, prima la carriera teatrale, e quindi quella cinematografica, lavorando con registi di grande nome: da Carné ad Allégret, da Cayatte a Clouzot. L'ultima sua prova cinematografica, in qualche misura emblematica, era stata «Una botta di vita», con Alberto Sordi. Blier aveva girato molti film con registi italiani: Monicelli, Lizzani, Visconti, Scola, Dino Risì.

Servizio a pagina 9



Festa al porto

TRIESTE — La «Nuova Lloydiana», la portacontainer appena sfornata dai cantieri di Monfalcone per il Lloyd Triestino, è stata ieri mattina ufficialmente «battesimata» al molo Bersagliere. «Nuova Lloydiana» sarà l'ammiraglia della compagnia. Prima del rito hanno preso la parola l'amministratore della Fincantieri Antonini, il presidente del Lloyd Fanfani, il sindaco di Trieste Ricchetti. Il vescovo Belloni ha benedetto questa nave che, secondo il Lloyd, rappresenta una svolta decisiva nella riorganizzazione della flotta mercantile pubblica.

Servizi in Cronaca

IL PROGETTO DI ADIBIRE UNO SPECCHIO D'ACQUA PER CERIMONIE FUNEBRI

Versare le ceneri nel mare della Dalmazia

Commento di
Carlo Muscatello

Un cimitero nel mare. A due passi da casa nostra. E' un progetto del quale si parla nella vicina Repubblica jugoslava: adibire un piccolo specchio di mare Adriatico, in acque territoriali jugoslave, allo svolgimento di quel tipo di rito funebre — l'abbandono in mare delle ceneri di un defunto — che un tempo costituiva tuttora l'originale addio al mondo di qualche artista stravagante, e che negli ultimi tempi sembra invece essersi molto diffuso anche fra la gente comune.

Se il progetto andrà in porto, il «cimitero marino» sorgerà nelle acque dinanzi a Trstenik (in italiano Treštenico): una minuscola isola in Dalmazia, pochi chilometri quadrati in quello specchio di mare interno che separa le isole di Cherso, Arbe e Pago, abitati soltanto da un faro e da qualche capra.

Sembra che con questo progetto si voglia venir incontro alla volontà sempre più diffusa in alcuni paesi dell'Europa occidentale, e soprattutto in Germania e in Inghilterra, di abbandonare alle acque le urne con le ceneri dei defunti. Finora, tali cerimonie fu-

nebr si svolgevano nel Mare del Nord, che a causa delle condizioni climatiche e atmosferiche dell'Europa settentrionale non è però molto adatto. Secondo il giornale «Slobodna Dalmacija», di Spalato, la zona di mare presso Trstenik sarebbe invece ideale.

La cerimonia avverrebbe a qualche chilometro dalla spiaggia, nelle prime ore del mattino o a tarda sera. Il luogo verrebbe contrassegnato da un galleggiante. E l'urna, una volta calata in acqua, a una certa profondità si aprirebbe a causa della pressio-

ne, lasciando fuoriuscire le ceneri. Il tutto — «chiavi in mano» — per un prezzo di diecimila marchi, poco più di sette milioni (come dire che, prevedendo alcune decine di migliaia di sepolture all'anno, il «business del cimitero marino» si presenta sempre molto ricco, anche sotto l'aspetto economico).

Tempo fa, a Genova, città di mare, era stato presentato un progetto completamente diverso: costruire un edificio di ventinove metri di altezza e sette piani serviti da ascensori, con 1180 metri quadri di superficie e 40 mila metri cubi di volume, per ospitare ol-

tre seimila loculi di varie fogge e grandezze. Un vero e proprio, lugubre, «grattacielo dei morti». Non se ne fece nulla. Ma il problema dei cimiteri, che scoppiano resta. A Genova, come a Trieste, come dappertutto. Meglio allora affidarsi al grande, profondo mare. Se il progetto di Trstenik verrà realizzato, e se altri ne seguiranno, per ricordare una persona che se n'è andata non ci sarà più bisogno di recarsi in uno di quei tristissimi «giardini di dolore» che sono i cimiteri. Forse basterà guardare il mare.



Espresso

illycaffè produce una sola miscela; un espresso illycaffè nei migliori bar è un rito che non delude mai. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

VERTICE

Sul decretone-bis per fare presto voto di fiducia?

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Con un vertice di maggioranza, convocato all'improvviso e a tarda ora della sera, De Mita ha voluto verificare la consistenza dell'appoggio che i partiti di governo si preparano a fornire alla manovra economica di Pasqua. Il presidente del Consiglio ha chiesto tempi stretti e niente trabocchetti. Si tratta infatti soprattutto di affrettare i tempi del dibattito per evitare che i decreti-legge sulla sanità, sui trasporti e sulle altre «voci» che comprendono la manovra restino impantanati in Parlamento. Ma anche di chiarire se vi sono aspetti su cui si ritiene utile un approfondimento, meglio farlo subito per evitare ritardiche potrebbero verificarsi dopo.

Si è anche deciso che il governo chiederà il voto di fiducia, se in Parlamento dovessero nascere tentativi di ostruzionismo o dovessero essere tentati altri stratagemmi per far slittare i tempi. La fiducia sarà posta anche sul «decretone bis» in questi giorni fermo in Parlamento. Su queste proposte c'è stata la piena intesa dei partecipanti al vertice, i capigruppo parlamentari dei partiti di governo.

Si è parlato anche di nuove riforme ai regolamenti delle Camere, proprio allo scopo di assicurare un iter veloce ai provvedimenti del governo: un argomento sul quale il presidente del Consiglio ha insistito più volte in questi giorni. «I provvedimenti restano troppo fermi in Parlamento — ha detto De Mita — con il risultato che non sono né bocciati, né approvati». A questo punto la questione di un altro giro di riforme ai regolamenti parlamentari si pone con urgenza, e si è deciso di tentare un miglior raccordo tra Camera e Senato. Oggi si lavora a due velocità diverse: Palazzo Madama infatti di un regolamento più rapido perché ha attuato una riforma più incisiva. Invece la riforma del regolamento della Camera si è limitata al voto segreto, lasciando intatte tutte le altre procedure.

De Mita ha anche tenuto a precisare che se il voto di fiducia si renderà necessario, andrà considerato come un fatto tecnico, e non come una manifestazione di diffidenza nei confronti della maggioranza parlamentare. Su tale impostazione ha concordato soprattutto il Psi: il capogruppo socialista al Senato, Fabbri, ha detto che «i rapporti tra governo e maggioranza sono sempre migliora-

bili». E il responsabile dei problemi economici, Franco Piro, ha aggiunto: «Il governo ha ragione quando pretende rapidità e lealtà».

D'accordo anche gli altri partiti. D'altra parte il pieno appoggio al governo, la Dc l'aveva manifestato con l'assemblea dei deputati, organizzata a tamburo battente dal segretario Forlani, e la riunione a Palazzo Chigi di ieri serviva per verificare l'atteggiamento degli altri alleati.

Il presidente del Consiglio ha insistito su tre punti: la manovra va approvata senza ritardi; eventuali modifiche debbono essere concordate preventivamente da tutta la maggioranza; in ogni modo dovranno cadere le battenti, e i governi dovranno essere decisi, incidere sulle cifre. Linea di condotta accettata dai partner.

Resta il fatto che le due manovre — quella di Natale e quella di Pasqua — si possano sovrapporre in Parlamento, creando confusione nei tempi e negli obiettivi, e di tale rischio hanno parlato soprattutto i liberali. Il presidente del Consiglio ha risposto che questo rischio semmai è un altro elemento che si aggiunge a consigliare di affrettare al massimo i lavori.

Anche Amato e De Michelis concordano sulla necessità che l'intera manovra sia definitivamente approvata entro il 10 maggio, perché a quell'epoca il governo intende presentare la seconda parte, quella che si riferisce alle grandi riforme di struttura, soprattutto in fatto di pensioni e di enti locali. «Abbiamo riconfermato l'impegno della maggioranza — ha detto il repubblicano Del Pennino — ad approvare i decreti senza ritardi».

Stato di fatto che difficoltà evidenti non restano ancora. Il presidente del Consiglio ha recentemente il governo ha concesso ai sindacati la restituzione automatica, non ha la copertura finanziaria, e di conseguenza difficilmente passerà l'esame di costituzionalità. Qualcosa occorre fare, per superare questo intoppo, anche il governo risponde che in fondo gli effetti del provvedimento scateranno solo a partire dal '90.

SANITA' / DONAT CATTIN HA PRESENTATO LA SUA RIVOLUZIONARIA RIFORMA

Ospedali, ma anche aziende

Il Cipe intanto ha stanziato per l'anno in corso circa 61 mila miliardi - In vigore i ticket

SANITA' / USL VERSO L'AUTONOMIA Vero perno il direttore generale

Al consiglio i ruoli di indirizzo e controllo di gestione

Servizio di

Roberto Ciuni

ROMA — Cosa diventeranno — o meglio, cosa diventerebbero — le Usl e gli ospedali con la riforma proposta dal ministro della Sanità Donat Cattin? Cerchiamo di capirlo attraverso le spiegazioni di due tra i maggiori docenti italiani di diritto amministrativo, Sabino Cassese, che insegna a Roma, e Giuseppe Morbidelli, professore a Firenze.

Prima domanda: il decreto predisposto dal ministro vuole attribuire alle Usl la natura di «aziende di servizi con personalità giuridica, autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale e contabile». Cosa vuol dire?

«Non è la prima volta che il legislatore usa questa espressione», dice il professor Cassese. «L'ha usata a proposito del parastato e dell'Inps, recentemente. Aziende di servizi è un ente pubblico, separato dallo Stato e dal Comune, che offre alla collettività prestazioni, sotto forma di servizi pubblici». Lo stato nell'esprimere la sua funzione pubblica ha due poli d'intervento. Il primo riguarda questioni inalienabili nelle quali porta tutta la sua autorità, per esempio nel campo della Difesa.

Il secondo concerne un ruolo d'impresa (caso dell'Iri e dell'Eni) nel quale opera su basi di diritto privato. Azienda di servizi non è un'azienda privata perché non insegue un lucro e non è neppure azienda pubblica perché non porta nella sua funzione alcuna autorità statale inalienabile».

«In sostanza le Usl diventano enti autonomi», spiega Morbidelli. «Non mancano esempi di aziende con personalità giuridica, quali l'Aima o quella per l'assistenza di volo. In tali casi le aziende sono parificabili ad enti autonomi, in quanto

sono titolari di un proprio patrimonio, hanno un bilancio non incorporato né allegato a quello dell'amministrazione da cui dipendono e sono comunque sottoposte a controlli, vigilanza e indirizzi meno intensi che nei casi di aziende di servizi».

Il fatto che il decreto Donat Cattin preveda l'amministrazione straordinaria di una Usl e di un ospedale in caso di disavanzi di bilancio, gravi disservizi o dissesti significa che correranno i rischi di una qualunque impresa?

«No», risponde Morbidelli, «la previsione risponde a un principio generale di diritto pubblico. Il commissariamento serve a rimettere in ordine le Usl, che sono però considerate enti indispensabili, tanto è vero che non se ne prevede in alcun caso la liquidazione». Per Cassese, con la «minaccia» dell'amministrazione straordinaria lo Stato avverte: «Se non fai il tuo dovere ti mando a casa e ti sostituisco, come può avvenire in una Cassa di Risparmio (vedi Prato) o alle Ferrovie (vedi nomina di Schimberni)».

Quali poteri toglie, il decreto del ministro, agli amministratori delle Usl?

«Oggi il comitato di gestione», dice Morbidelli, «compie tutti gli atti amministrativi. Per esempio: stipula contratti, assunzioni e gestione del personale, organizzazione e coordinamento dei servizi. Tutti questi poteri ora passano al direttore generale mentre, a sua volta, il consiglio che si sostituisce al comitato di gestione viene investito dei poteri prima riservati all'assemblea: taluni dei quali addirittura (approvazione delle convenzioni e della pianta organica del personale) passano direttamente dall'assemblea al

direttore generale». Spiega Cassese: «Si fa differenza tra chi indirizza e chi gestisce. Il consiglio non amministra, interviene prima e dopo la gestione per stabilirne le linee generali. Amministra il direttore generale che, così disegnato, può somigliare all'amministratore delegato di una società. Tanto per intendere».

Donat Cattin prevede per il direttore generale un contratto di lavoro di tipo privato. In quali condizioni ci metterà il prescelto? I suoi sottoposti hanno — ed avranno — contratti di tipo diverso: da questo potranno nascere contrasti?

«Certamente si pone un delicato problema di rapporti tra il direttore, estraneo alla struttura burocratica e che non proviene dalla carriera, e tutto il resto del personale», dice Morbidelli. «Tuttavia proprio questa estraneità dovrebbe consentirgli di svolgere la sua azione di controllo e di indirizzo nei confronti del personale senza inquinamenti nascenti dalla colleganza burocratica; come pure la sua posizione e il suo prestigio dipendono dai risultati e non dai rapporti con gli organi politici di governo delle Usl. Del resto, una soluzione in parte analoga — e con risultati soddisfacenti — si ha fin dal 1903 nelle aziende municipalizzate dove il direttore, che è anche il legale rappresentante dell'azienda, è nominato con contratto triennale».

Fin qui Cassese e Morbidelli. Pareri assai simili. Pur essendo due «amministratori», sembra di capire che per loro, più della forma giuridica scelta dal ministro per le Usl, valga il nuovo ruolo — più «stretto» di prima — degli amministratori e la figura del direttore generale, autentico perno delle future unità sanitarie.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Se tutto andrà bene, quest'anno la sanità costerà allo Stato la bella somma di 60.787 miliardi di lire. Sono tanti o sono pochi? Secondo il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin «sono una camicia molto stretta, quasi di forza» perché occorrerebbero 5-6 mila miliardi di lire in più. Intanto, una cosa è certa: da domani, sabato, primo aprile, entreranno in vigore i nuovi ticket sanitari.

La prima considerazione che viene spontanea è di essere di fronte a una spesa straordinaria a cui corrisponde l'offerta del servizio sanitario più efficiente di tutti i Paesi industrializzati. I quasi 61 mila miliardi sono il «tetto» massimo stabilito dal governo nel quadro del contenimento della spesa pubblica.

Il dubbio è che l'affermazione di Donat Cattin sottintenda l'impossibilità di rispettare il limite dei 61 mila miliardi. A quel punto qualcuno (ossia i contribuenti) sarà chiamato a mettere mano al portafoglio. Non a caso lo stesso Donat Cattin ha «auspicato» che il governo decida di destinare al fondo sanitario i circa 2 mila miliardi di risparmio che si otterranno con l'introduzione dei nuovi ticket sanitari.

Comunque sia, ieri il Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) ha approvato, su proposta del ministro Donat Cattin, la ripartizione dei 60.787 miliardi destinati al fondo sanitario nazionale.

Due i grandi capitoli di spesa: a) la parte corrente, a cui andranno 58.870 miliardi; b) la quota investimenti che disporrà di appena 1.917 miliardi.

La prima cosa che balza agli occhi è che per mantenere la situazione attuale se ne vanno quasi 59 mila miliardi, mentre per gli investimenti, e quindi in teoria per migliorare il servizio, ci sono a disposizione meno di duemila miliardi. Come dire che possiamo già cancellare l'illusione di un miglioramento, a breve scadenza, della qualità del servizio sanitario.

I 58.870 miliardi di parte corrente saranno così divisi: A) 29.800 miliardi per l'assistenza ospedaliera; B) 22.875 miliardi per l'assistenza extraospedaliera. In particolare, 9.900 miliardi serviranno per la spesa farmaceutica, 6.744 per le cure specialistiche, 3.795 per la medicina di base, 2.154 per l'igiene pubblica, 1.490 per

la riabilitazione, 443 per la guardia medica, 376 per la veterinaria.

C) 2.900 miliardi per il funzionamento degli organi istituzionali (Usl, enti, eccetera); D) 2.530 miliardi per la prevenzione sanitaria collettiva. Per quanto riguarda la ripartizione su base regionale, al Friuli-Venezia Giulia sono stati destinati 1.396 miliardi e 527 milioni.

Dopo la riunione del Cipe Donat Cattin ha partecipato a un convegno promosso dall'Università Cattolica nel quale ha illustrato le sue idee per modernizzare il sistema sanitario italiano. Secondo il ministro, il «costo della trasformazione» si aggirerebbe intorno a 54 mila miliardi di lire, di cui 30 mila dovrebbero essere «straordinari» (ma dove li trova lo Stato?) e 24 mila si potrebbero prendere dal fondo sanitario nazionale.

Alla base di tutto vi dovrebbe essere la trasformazione in «azienda» degli ospedali e delle cliniche universitarie con più di 500 posti letto. A gestire queste aziende dovrebbe essere un consiglio di amministrazione con a capo un manager al quale dovrebbe essere applicato un contratto di lavoro di tipo privatistico. In sostanza, per il manager più soldi (si ipotizza uno stipendio tra i 160 e i 180 milioni annui), ma anche più responsabilità fino al licenziamento se non si dimostra all'altezza del compito affidatogli.

Un altro passaggio dovrebbe essere la revisione di tutta la rete ospedaliera esistente in Italia. In modo che essa risulti più equilibrata e si ponga fine alla «migrazione sanitaria» verso le regioni del Centro-Nord. A tutto il personale sanitario dovrebbe essere applicato un contratto di lavoro privatistico con una maggiore remunerazione (ma con più responsabilità) per le categorie professionali, dai medici agli infermieri.

L'obiettivo della ristrutturazione è quello di ottimizzare almeno al 75% il tasso di utilizzazione dei posti letto. In altre parole, i posti letto non sfruttati almeno al 75% saranno eliminati, e lo stesso avverrà con gli ospedali con meno di 120 posti letto. «Tutto questo, però — ha sottolineato Donat Cattin — non comporterà il licenziamento di nessuno».

Per finire, in ogni ospedale il 10% delle strutture sarà adibito «al libero esercizio della professione medica». Ossia, i medici potranno esercitare la libera professione anche all'interno degli ospedali.

SANITA' Contropiano sindacale

ROMA — «Gli interventi sulla sanità, a partire dai ticket sono ingiusti e odiosi». Dopo l'accusa i sindacati hanno reagito preparando, come avevano promesso e minacciato, un loro «contropiano» di interventi urgenti sulla sanità. Se quello del governo (ticket e abolizioni di facilitazioni) comporta un risparmio di circa 2 mila miliardi di lire, quello dei sindacati (stando ai loro calcoli) «vale» il 10% in più, 2.200 miliardi di lire. Secondo i sindacati il contributo sanitario degli autonomi andrebbe riportato al 6,50% (per come era nell'88). E siccome, per ogni punto percentuale di incremento corrispondono circa 800 miliardi di maggiori introiti per le casse dello Stato, ecco che sarebbero stati trovati già 1.200 miliardi.

Consapevoli dell'azione negativa dei lavoratori autonomi, i confederati in alternativa all'aumento secco dei contributi, propongono un «misto» tra rincarare dei contributi e ticket per gli autonomi. Cgil, Cisl e Uil fanno anche un esempio. Sulle visite mediche ambulatoriali, i lavoratori autonomi dovrebbero pagare un ticket di 4 mila lire, che diventerebbero 8 mila lire per le visite domiciliari. Il risparmio è stato calcolato in 604 miliardi di lire. Mentre un ticket del 30% sulle prestazioni specialistiche porterebbe a un risparmio di 395 miliardi.

A conti fatti, secondo la proposta di Cgil, Cisl e Uil, nel 1989 si potrebbero risparmiare circa mille miliardi con i ticket su visite mediche e specialistiche per i lavoratori autonomi, 200 miliardi con il ticket per tutti sui ricoveri in case di cura convenzionate, 500 miliardi escludendo dal prontuario farmaceutico i farmaci con ticket al 40%, e altri 500 miliardi con la revisione immediata del prontuario farmaceutico. In totale, si arriva a 2.200 miliardi.

[Nuccio Natoli]

SANITA' Chi riscuote i ticket?

ROMA — Gli ospedali sono in difficoltà: si dovrà pagare il ticket sui ricoveri, ma le strutture non sono organizzate a riscuotere. A lanciare l'allarme è il segretario nazionale della Cida Sidriss, il sindacato dei dirigenti amministrativi dell'Usl, Mario Novarini. Da domani «dovrebbe esserci l'obbligo di riscuotere dai malati 10.000 lire al giorno, ma abbiamo gravi difficoltà per attivare questa riscossione», ha detto il sindacalista. Oggi si svolgerà un incontro tecnico con amministratori regionali per valutare alcuni aspetti attuativi di un provvedimento che ha provocato numerose polemiche.

E' indubbio che ci siano notevoli problemi, ha detto l'avvocato Danilo Morini, consigliere giuridico del ministro, perché il provvedimento è di immediata attuazione, ma le difficoltà sono superabili. Il problema, aggiunge Morini, è che gli ospedali non sono più organizzati, ma si rifiuta una volta facevano pagare i non mutati possono ora tornare a esercitare la stessa funzione. Meno problematica sarà invece la prassi presso le case di cura convenzionate, dove il ticket sarà superiore, 15 mila lire al giorno.

Scettico il rappresentante sindacale dei dirigenti amministrativi sulla possibilità che possano essere superati in breve tempo gli intoppi burocratici. Il sindacalista ha fatto notare che non ci sono i servizi di cassa e il personale si rifiuta di espletare un compito che comporta dei rischi e non è previsto dai contratti di lavoro. Il decreto inoltre, per Novarini non risponde ad alcune domande. Chi entra in ospedale deve anticipare una somma? E per i ricoveri d'urgenza come si dovranno comportare gli ospedali? E poi ci sono lunghe degenze come nel caso dei malati di mente.

IL «VERTICE» DI TAORMINA

Italia e Francia per l'Europa

De Mita e Mitterrand assieme contro la Thatcher sul tema della moneta unica

Dall'inviato
Marino Marin

TAORMINA — Italia e Francia sono «risolute» a dar battaglia alla Thatcher per una moneta ed una banca centrale europee e contano sull'appoggio spagnolo e tedesco per far avanzare i «Dodici» su questa strada; i brigatisti Alimonti e Villimburgo, accusati di aver ucciso il senatore democristiano Roberto Ruffilli e rimessi mercoledì in libertà provvisoria a Parigi saranno estradati in Italia. Questi i due fatti politicamente più rilevanti dell'incontro tra il presidente francese Mitterrand e il presidente di consiglio De Mita nella cornice festosa e solare di una Taormina già invasa dai turisti in maglietta e calzoncini. Anche Mitterrand ha considerato la trasferta siciliana un'occasione per coltivare i suoi interessi artistici.

Nel chiostro di San Domenico il primo a parlare è De Mita. I rapporti tra i nostri due Paesi, dice il presidente del Consiglio, sono tanto buoni che abbiamo potuto dedicare quasi tutto il nostro tempo ai temi europei, soprattutto alla preparazione del consiglio europeo di Madrid del 26 giugno prossimo, atto conclusivo del semestre di presidenza spagnola della Comunità; abbiamo poi spinto lo sguardo fino al vertice dei sette paesi più avanzati (a Parigi 14 luglio prossimo, bicentenario della Rivoluzione) e poi fino alla fine dell'anno, quando un altro consiglio europeo coronerà il semestre di presidenza francese.

De Mita non ha dubbi. Al centro del vertice di Madrid saranno due problemi: il piano per l'unione monetaria europea e lo «spazio sociale» comunitario. Il mese dopo, a

Parigi la questione più rilevante sarà il debito dei Paesi in via di sviluppo, problema non solo economico ma soprattutto politico. «E' un nodo che va sciolto», ha detto con convinzione il presidente del Consiglio.

Gli altri temi trattati con Mitterrand, ha continuato De Mita, sono state le relazioni Est-Ovest (sulle quali i punti di vista italiano e francese sono «coincidenti»), la situazione nel Mediterraneo e la questione palestinese, dove le valutazioni sono «convergenti».

Come spesso avviene in questi vertici meridionali (lo fecero già Craxi e Gonzalez a Taormina qualche anno fa) si è ipotizzato una maggiore cooperazione tra i Paesi mediterranei della Cee — curiosamente includendovi il Portogallo — e la costa settentrionale dell'Africa. De Mita conclude annunciando che il

prossimo incontro franco-italiano si svolgerà a Venezia il 5 ottobre prossimo. Mitterrand è molto conciso. Nel confermare le valutazioni del suo ospite, rileva che solo cinque-sei anni fa i due paesi avevano problemi in sospeso, ma che ora — sia pure con approcci differenti — la Francia e l'Italia conducono un dialogo approfondito sui temi europei, cercando di mettere a punto una strategia comune. Soprattutto per l'unione economica e monetaria dell'Europa. Si sa che la Thatcher non ne vuol sentir parlare è che le riserve tedesche sono ancora vive.

La Francia e l'Italia — dice ancora Mitterrand — sono convinte che la dinamica comunitaria sia una forza trainante e sono «risolute» a perseguire questo obiettivo. De Mita conferma che le obiezioni della Lady di ferro non

possono bloccare il progresso della costruzione europea: l'importante è scegliere «un percorso che eviti scontri» e che porti a un accordo. E se l'accordo non ci fosse? Mitterrand taglia corto: «Abbiamo attraversato, dice, momenti più difficili; al consiglio europeo di Fontainebleau nel 1984 abbiamo risolto ben diciassette problemi che si trascinavano da anni ed è stato così possibile gettare le basi del Mercato unico europeo».

Interrogato sui due brigatisti rossi, Mitterrand ha ammesso che il problema è stato trattato con De Mita. Dieci anni fa, ha ricordato, ospitammo in Francia estremisti che però non erano incriminati personalmente e direttamente di omicidi; oggi la situazione è diversa e tutti gli Stati europei devono essere solidali nella lotta al terrorismo e alla criminalità.



Calorosa stretta di mano tra il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e il presidente della Repubblica francese Francois Mitterrand.

PROPOSTA Meno cara la benzina ecologica?

ROMA — La cosiddetta benzina verde costa troppo? Senza dubbio questo è il maggiore problema per introdurre sul mercato questo carburante ecologico. Ma i ministri dell'Industria Battaglia e dell'Ambiente Ruffolo hanno un piano che in breve tempo porterà a una sensibile riduzione del prezzo della benzina senza piombo. Il suo prezzo sarà ridotto di 65 lire. Un piano dunque che prevede di passare dalle attuali 1.385 lire il litro a 1.320 lire il litro. Secondo i due ministri il minore introito dello stato potrebbe essere coperto dalla benzina con piombo che salirebbe da 1.360 lire a 1.370 lire il litro.

Una proposta rivoluzionaria questa che è stata illustrata da Battaglia alla commissione attività produttive della Camera che ieri mattina si era riunita per fare il punto sulla situazione energetica del paese.

Il ministro dell'Industria, inoltre, ha anche sensibilizzato i componenti della commissione affinché si approvino, con una certa urgenza, il piano energetico nazionale. Anzi il ministro vorrebbe che il Pen sia addirittura messo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri in programma la prossima settimana. In questo modo Camera e Senato avrebbero a disposizione il quadro completo dei documenti e delle iniziative legislative in materia di energia, e potrebbe imprimere un'accelerazione alla politica energetica.

Il ministro ha anche fatto delle cifre. «L'obiettivo del piano — ha richiamato — è quello di diminuire l'incidenza del petrolio, che copre oggi il 59 per cento dei consumi, portandola al 45 per cento tra dieci anni».



Il sindaco dimissionario di Roma, Pietro Giubilo.

Roma, e il Psi dice no ad un sindaco della Dc

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Da due giorni la capitale è senza sindaco. E forse non ne avrà uno fino all'estate, dopo le elezioni anticipate che ormai sembrano più che probabili. «Un terzo sindaco Dc in pochi anni ci crea problemi», affermano i socialisti. «Non escludiamo di arrivare al '90 con una giunta senza il Psi», ribattono i democristiani. Al di là delle parole e delle affermazioni di principio, a Roma si respira aria di competizione elettorale.

Il colpo di coda l'hanno dato

ieri mattina i socialisti. Sotto la guida di Craxi, e coordinati dal responsabile degli Enti locali, Giusy La Ganga, si sono riuniti a via del Corso i responsabili «romani» del garofano (Agostino Marianetti, segretario della federazione, il prosindaco Pierluigi Severi, il segretario regionale Giulio Santarelli). Un incontro brevissimo — solo un'ora — se si considera l'importanza dell'argomento in discussione, il futuro dell'amministrazione del Comune di Roma. Ma sessanta minuti sono bastati.

Le prime dichiarazioni di Marianetti hanno chiarito subito

la strategia socialista: «E' in parte sorprendente la rapidità, appena 48 ore, con cui la Dc ha fatto dimettere il sindaco e aperto la crisi. Forse era motivata dall'idea di poter facilitare l'avvento di un terzo sindaco Dc. Ma è un'eventualità che per noi costituisce un problema...». Insomma, la pregiudiziale annunciata da Vittorio Sbardella (si risolve la crisi solo con un sindaco Dc) non ha convinto i socialisti che hanno confermato: «La soluzione del problema così non c'è». E, per non lasciare dubbi, hanno rinunciato alle battute. A chi gli chiedeva quante

schede i romani voteranno a giugno, Marianetti ha risposto: «Forse più di una». Anche se, un attimo dopo, Giusy La Ganga ha dato una limitatina: «Elezioni anticipate? Non fatemi dire queste cose. Ho solo fatto un ragionamento logico». Che sarebbe questo: «Noi socialisti abbiamo sempre rispettato l'indicazione venuta dall'elettorato nell'85, anche a costo di fronteggiare polemiche interne con chi proponeva altre formule. Ma la Dc non ha saputo assolvere in questi anni il compito che l'elettorato le aveva affidato».

Di fronte a un Psi che fiuta un

tonificante venticello romano, c'è una Dc comunque irritata. La risposta alla decisione socialista è stata affidata a Publio Fiori, andreottiano. Che non esclude soluzioni alternative al pentapartito: «Se dovessimo prendere atto che l'indisponibilità del Psi rende impossibile la governabilità di Roma in questo delicato momento, vedremo se esistono le condizioni di arrivare al '90 con una soluzione d'emergenza senza i socialisti».

Fiori giustifica la «minaccia» ricordando l'ultimo dato elettorale: «Abbiamo più del 38 per cento, e mi pare ovvio,

perciò, che dobbiamo guidare la giunta della capitale. Conteste questo significa mettere in discussione l'attuale maggioranza. Mi sembra che il Psi ha scelto la strada delle elezioni anticipate».

In attesa del ricorso alle urne, la prassi politica fa il suo corso. Ma stentatamente: due riunioni annunciate per ieri dal sindaco dimissionario Giubilo sono saltate. Non solo quella dei segretari della maggioranza (per l'indisponibilità del Psi), ma anche quella della direzione romana della Dc: si farà la prossima settimana. L'aria di elezioni anticipate

non blocca però il «totosindaco», un gioco al massacro sembra: solo i democristiani hanno quattro candidati. Oltre all'accoppiata di testa (l'assessore al Traffico Paolombi, o in alternativa il suo collega Mori), ci sono le «disponibilità» del deputato Ciocci e quella dell'europarlamentare Alberto Micheli.

Dal palazzo di Giustizia, dov'è iniziata — con l'inchiesta sulle mense scolastiche — la crisi politica in Campidoglio, viene confermata la formalizzazione del processo. Salta perciò il calendario degli interrogatori.

Dall'inviato
Florido Borzicchi

AGRIGENTO — Non era mai accaduto. Un giudice di grande prestigio, famoso per i suoi silenzi e la sua discrezione, che all'improvviso convoca la Rai e rivela che la mafia, con la «M» maiuscola, l'ha minacciato. Quelle immagini di Gianfranco Riggio, con il pullover grigio, a «V», che sul terrazzo del palazzo in cui abita, nel centro della sua città natale, Caltanissetta, segue il cronista del Tg, che lui stesso ha convocato d'urgenza, insieme con quello dell'Ansa, hanno già fatto il giro del mondo e non le dimenticheremo facilmente.

E per questo che davanti alla palestra di Agrigento, dove si celebra il processo alla mafia di Porto Empedocle, ci sono anche molti corrispondenti esteri.

Gianfranco Riggio, 48 anni, da 22 in magistratura, è presidente della Corte d'assise che nella città dei templi sta ora giudicando mafiosi e autori di numerosi delitti. Quando vede la schiera dei cronisti non si tira indietro. E' disposto a parlare, a differenza dei suoi colleghi di Palermo che al Palazzaccio si erano rifiutati di commentare il suo gesto. I più loquaci avevano solo ripetuto: «La denuncia che ha fatto è una scelta personale e va rispettata».

E ieri a Palermo è circolata la notizia di altre minacce fatte dalla mafia. Obiettivo di tali intimidazioni, stando all'indiscrezione, sarebbero stati un alto funzionario della polizia in questi giorni a Palermo e un legale di parte civile nei processi a «cassa nostra».

Il comportamento di Riggio ha destato comunque non poche perplessità. Perché proprio lui ha voluto il sacco pubblicamente, platealmente, quando in città circola la voce che altri suoi colleghi sono stati affrontati dai mafiosi duramente? Perché, il più discreto dei giudici si è dato in pasto alle tv di mezzo mondo?

«Ho scelto la via della chiarezza e della denuncia civile», ripete verso mezzogiorno, «in un caldo quasi da sole».

«Non si possono a questo punto coltivare compromessi. Potevo accettare l'incarico ma non sarei stato libero, non potevo dire mezza verità».

L'incarico che Riggio ha ora rifiutato, è quello di braccio

GIUSTIZIA / IL GRAN RIFIUTO DEL MAGISTRATO

Altre 'toghe' nel mirino

La Piovra all'attacco - Una figlia di Riggio era stata rapita?

Perplessità

in Sicilia

sulla clamorosa decisione

destro dell'alto commissario antimafia Domenico Sica in un organismo che deve ancora nascere ed è questo il fatto più drammatico: la mafia conosceva già quanto doveva restare top secret. Riggio avrebbe potuto lasciare la Sicilia per organizzare con Sica la lotta alla mafia da Roma, da Reggio, da Catania o da Milano. Nessuno sa-

GIUSTIZIA Un nuovo direttore

REGGIO CALABRIA — Presente il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, si è insediato il nuovo direttore del carcere di Reggio Calabria, Felice Bocchino. Lo scambio delle consegne è stato fatto dal direttore uscente del penitenziario reggino, Paolo Quattrone, trasferito insieme al maresciallo degli agenti di custodia, Sica Quattrone che il maresciallo avevano subito minacce.

Amato ha disposto anche il trasferimento nel carcere di Voghera di dieci presunti boss della 'ndrangheta reggina. Il direttore generale degli istituti di prevenzione ha insediato anche una commissione d'indagine interna che avrà il compito di capire «se e in quale misura» ha detto Amato — vi sono state o vi siano, direttamente o indirettamente, intimidazioni, pressioni, interferenze, ingerenze provenienti da ambienti criminali».

La commissione avrà il compito di verificare se esiste un «cedimento delle istituzioni alle minacce» e dovrà verificare l'applicazione della legge Gozzini e se «qualche volta esistono forzature che non sono ammissibili».

La commissione al termine dei suoi lavori stenderà una relazione.

peva ancora nulla, ma la mafia no, essa era al corrente. E per dissuadere il magistrato nessuno ha usato un sistema che le è caro, quello trasversale. Ha gettato sul tavolo dell'episodio la moglie e le due figlie di Riggio.

«Io avevo ricevuto minacce, certo, ma questa volta hanno puntato sugli innocenti, sulla mia famiglia ed io ho sentito l'esigenza morale di difendere degli innocenti».

«Riggio non dovrebbe aver ricevuto minacce telefoniche, né lettere anonime, ma sarebbe stato fermato addirittura per strada o lungo la statale che compie ogni mattina per raggiungere Agrigento da Caltanissetta. «Tua figlia maggiore studia a Roma, abita nella capitale in via... per andare all'università percorre questo tragitto, mentre tua figlia minore ha queste abitudini, cammina per questa strada, tua moglie per raggiungere il liceo dove insegna usa la macchina e si ferma ai semafori...».

Di fronte a notizie così documentate il giudice sarebbe caduto in uno stato di prostrazione tale da farlo uscire in breve dai drammatici silenzi.

Ma circolano anche altre notizie. Si mormora che una figlia di Riggio sarebbe stata addirittura rapita per alcune ore, a Roma e poi rilasciata per far crollare moralmente il padre. C'è chi sussurra anche che la plateale e inusitata convocazione della Rai e dell'Ansa per gridare la minaccia mafiosa, sia stata «consigliata» dal misterioso «consigliere» e sia stato il prezzo che Riggio ha dovuto pagare per uscire dal tunnel.

«Certo, vince l'assassino sulla vittima, ma la storia va vista in prospettiva e quella che conta viene sempre sui singoli episodi». Si aggiunge anche che Riggio pagherebbe per il consiglio dato a Sica di combattere i ricoveri facili dei mafiosi negli ospedali.

Le infermerie siciliane fino a ieri ne erano piene. Il ben noto Pippo Calò stava in infermeria da otto mesi, mentre oggi è in cella.

Riggio è stato minacciato dopo che era finita la pacchia? La moglie del giudice ha dichiarato: «Non si può fare gli eroi con la pelle degli altri».

Di suo marito, cioè Riggio non collaborerà con Sica, ma seguirà a fare il giudice. «Non credo che la mafia reiteri, non lo fa, passa ai fatti».

GIUSTIZIA / LE REAZIONI

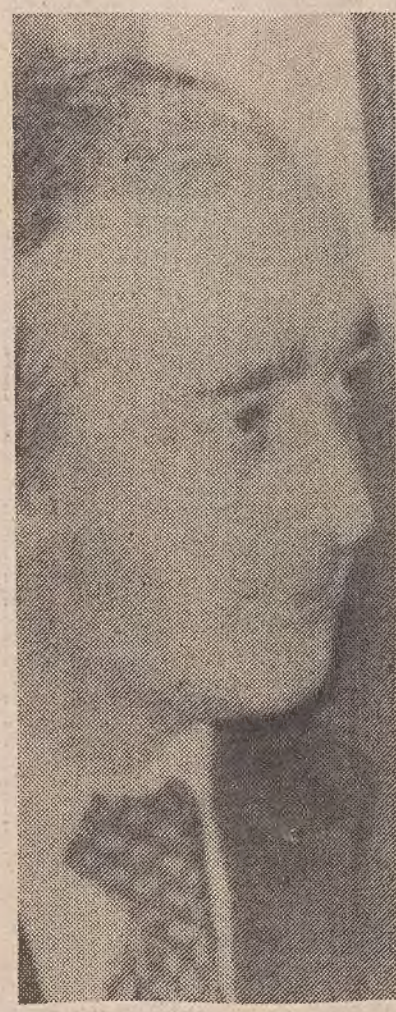
«Un 'caso' con troppa pubblicità»

Martelli: «La risposta dello Stato dev'essere decisa»

ROMA — Esplode il «caso Riggio» ed è di nuovo polemica sul fronte della lotta alla mafia. Il mondo politico si divide sulla valutazione dell'episodio che vede un alto magistrato — Gianfranco Riggio, presidente della Corte d'assise di Agrigento — dichiarare pubblicamente le ragioni del suo atteggiamento sui giornali e in televisione, la sua rinuncia a far parte del «pool» dell'alto commissario antimafia Domenico Sica, perché la mafia ha minacciato di uccidere i suoi familiari. E' giusto ritirarsi dalla lotta? E, soprattutto, è giusto farlo così pubblicamente e platealmente? Ancora: un magistrato minacciato che dice di non poter entrare nel pool di Sica, come potrà continuare a esercitare le sue funzioni in altri processi di mafia?

Questi pesanti interrogativi, dicevamo, affollano le reazioni di molti esponenti politici, in particolare di quanti operano nella commissione parlamentare antimafia. E toccano anche le «toghe» che rappresentano i magistrati al Csm, nell'associazione magistrati, nelle correnti dei giudici. Che, tuttavia, per ora fanno quadrato attorno a un collega protagonista suo malgrado di una «vicenda che addolora e preoccupa», come dice Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm.

Tutta questa vicenda, dicevamo, è segnata da dubbi e perplessità. Riggio attualmente dirige un processo contro la mafia di Porto Empedocle. Fra pochi giorni — il 5 aprile — il Csm avrebbe dovuto dare parere definitivo per il suo distacco all'alto commissario diretto da Domenico Sica. Ebbene, si chiede Ombretta Fumagalli, deputato dc, chi consiglierebbe il Csm, «non è altrettanto, o forse ancora più pericoloso, fare il presidente di Corte d'assise ad Agrigento in processi con-



Gianfranco Riggio

tro la mafia?». Seconda considerazione: un giudice minacciato per un'attività che doveva intraprendere non è minacciabile anche in un altro ruolo, comunque esposto ai ricatti e alle pressioni della grande criminalità? Un dubbio che, seppure in forma più sfumata, esprime il liberale Enzo Palumbo, consigliere laico del Csm: «Mi chiedo come il giudice Riggio possa continuare a presiedere una Corte d'assise impegnata in processi di mafia dopo il clamore suscitato dal suo caso».

Ed ecco il terzo tema: la pubblicità. Riggio avrebbe potuto cedere alle minacce — denunciandole riservatamente alla stessa autorità giudiziaria — ritirando in silenzio, e adducendo mille altre possibili motivazioni, la sua richiesta di trasferimento all'alto commissariato. Perché è apparso in televisione, perché ne ha diffusamente parlato sui giornali? Era forse anche questo un «prezzo» pagato a «chi» lo

ha così seriamente minacciato? «La pubblica confessione rafforza oggettivamente l'immagine di una mafia sempre più invincibile», dice Alfredo Biondi, liberale, vicepresidente della Camera. E sembra pensare la stessa cosa Gerardo Chiaromonte, comunista, presidente della commissione antimafia, quando dice: «Mi colpisce, in modo non positivo, la pubblicità che si è voluta dare alla decisione».

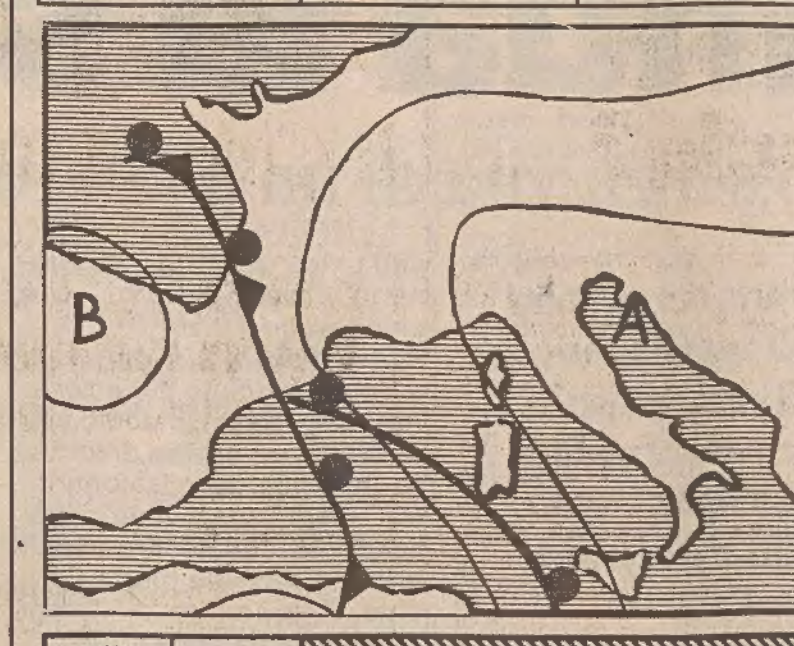
Ed è sicuramente questo l'aspetto più inquietante di tutta la questione: la mafia ha voluto essa stessa la massima pubblicità alla «dissociazione» del giudice dal «pool Sica» che, come afferma la «Voce repubblicana», «può costituire un pericolo reale per la piovra mafiosa». D'altronde, in tempi recenti, questo è il quarto caso di persona minacciata che pubblicamente lo dichiara e altrettanto pubblicamente abbandona un impegno antimafia diretto: il direttore delle carceri di Reggio Calabria, un funzionario della Squadra mobile di Palermo, la signora Buscemi che ritira la costituzione di parte civile dal maxiprocesso di Palermo. Nota il comunista Aldo Tortorella: «Quante sono le rinunce che non sono note?».

La tecnica delle minacce trasversali, ci dice Gioacchino Izzo, neosegretario di «Unità per la Costituzione», corrente di maggioranza della magistratura, lascia sconcertati «per la sua potenzialità espansiva».

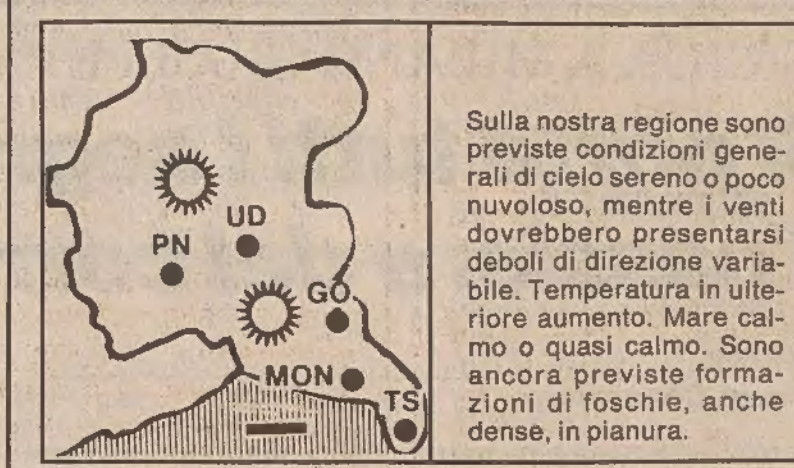
Il «caso Riggio» potrebbe essere affrontato già oggi dal comitato antimafia del Csm e mercoledì in sede di plenaria al Palazzo dei marescialli. Ma anche la commissione parlamentare se ne occuperà presto. Occorre una risposta decisa dello Stato, come sollecita anche il vicesegretario socialista Claudio Martelli.

IL TEMPO OGGI

venerdì 31 marzo S. Guido
sorge 6,47 tramonta 19,31
sorge 3,53 tramonta 12,17



PREVISIONI: su tutta la penisola e la Sicilia generalmente sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei addensamenti su Liguria e Toscana. Sulla Sardegna da poco nuvoloso e nuvoloso. Dal tramonto foschie e banchi di nebbia nelle pianure settentrionali. Temperatura in lieve aumento. Venti deboli o moderati. Quasi calmi Adriatico e Ionio, mossi o molto mossi altri mari.



TEMPERATURE IERI

TRIESTE	CORRIZIA	MONFALCONE
minima 11	minima 10	minima 10,3
massima 16,9	massima 19	massima 20

Minime e massime in Italia					
Bolzano	7	26	Firenze	6	25
Milano	6	24	Torino	6	23
Bologna	9	25	Cuneo	11	21
Pescara	6	21	Roma	5	24
Bari	7	21	Napoli	8	23
Palermo	12	20	Catania	7	22
			Venezia	8	16
			Genova	13	20
			Aquila	6	21
			Campobasso	13	21
			Reggio C.	7	19
			Cagliari	15	22

Minime e massime nel mondo					
Amsterdam	8	17	Atene	9	22
Berlino	2	15	Bruxelles	3	19
Londra	9	19	L. Angeles	13	23
Mosca	-1	4	N. Delhi	12	27
Oslo	3	12	Parigi	10	25
Stoccolma	3	6	Varsavia	4	15
			Vienna	11	20

GIUSTIZIA / I COMMENTI

'In trincea dovrebbero andare gli scapoli'

Il giudice Zumin: il coraggio è per se stessi, per rischiare la vita dei cari ci vuole eroismo

GIUSTIZIA / VIGNA

«E io giro armato...»

«Minacciarono anche mio figlio»

Intervista di
Paolo Pellegrini

FIRENZE — Dottor Vigna, lei ha paura?

«No». Perché? «Perché quando si fa una cosa nella quale si crede, si accettano gli eventuali rischi». Piero Luigi Vigna, 56 anni, magistrato. Pubblico ministero in moltissime inchieste sul terrorismo — di destra e di sinistra — e sulla criminalità organizzata: dal delitto Occorsio alla «strage di Natale», da attentati di varia matrice all'assassinio dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti, da Ordine nuovo alle Brigate rosse. Ma sempre in prima linea: «Non è questione — insiste — né di paura né di coraggio, ma semplicemente di fare un'attività nella quale si crede».

Ma il rischio esiste?

«Certo che esiste».

Ma paura, quindi. Neppure per i suoi familiari?

«No».

Ma proprio mai?

«All'epoca dei sequestri di persona il bambino — allora era piccolo — ebbe delle minacce, e fu protetto».

Ha ricevuto minacce, personalmente?

«Sì».

Lo stesso Concettelli ne ha parlato. E poi un terrorista di sinistra dichiarò di avermi seguito per più giorni, su Lungarni, cercando l'occasione per spararmi. Ma non la trovò».

Quando?

«All'inizio degli anni Ottanta».

E basta?

«Una volta la scorta fece fallire un'azione di fronte a casa mia (erano venuti con una Vespa): doveva essere contemporaneamente a un'altra, contro una pattuglia a Milano».

Dottor Vigna, lei gira armato?

«Sì, e si vede».

Ha la scorta?

«Certo».

L'hanno proposto anche a lei, di entrare a far parte della «Intelligence» di Domenico Sica?

«No».

Ma ha mai calcolato questa possibilità?

«No. Mi sento troppo magistrato per pensare ad altre possibili attività».

E' utile, a suo avviso, un servizio come l'Alto commissariato di Sica?

«Pur con la massima stima nelle persone, avrei preferito un coordinamento che passasse direttamente attraverso l'autorità giudiziaria. E poi mancano scelte precise per la sicurezza dei «pentiti» e dei loro familiari».

Servizio di

Giorgio Pison

TRIESTE — Se un magistrato ritiene di rifiutare il trasferimento presso l'Alto commissariato diretto dal giudice Domenico Sica, e ciò per timore di rappresaglie nei confronti dei propri congiunti, vuol dire che la mafia domina ancora? Se un magistrato perviene a una decisione così grave, è giusto che si limiti a rifiutare un trasferimento, oppure dovrebbe dimettersi? Allora lo Stato non è in grado di tutelare le persone, per esempio le Parti civili all'ultimo maxi-processo, che alla mafia si oppongono? Il caso di Gianfranco Riggio, presidente della Corte d'assise di Agrigento che attualmente giudica la mafia di Porto Empedocle, ha sollevato inquietanti interrogativi e polemiche.

«E' un episodio veramente preoccupante», conviene il senatore Franco Castiglione, sottosegretario alla Giustizia. «Le intimidazioni sono reali e i pericoli sono veri, ma io sono dell'opinione che non ci si possa arrendere quando si hanno responsabilità e ruoli. Se ci si fa condizionare in un incarico particolare, quale garanzia che un magistrato non sia condizionabile nel suo lavoro normale?».

«Certo, posso comprendere la situazione di un giudice che viene minacciato non già nella propria persona ma nei suoi affetti più cari. Certo, stiamo tuttora scontando an-

Il sottosegretario Castiglione:

«Non ci si può arrendere quando si hanno responsabilità e ruoli anche se i pericoli sono reali»

ni di ritardo.

«Ma in questa dura battaglia — dice l'esponente socialista udinese — stiamo ponendo un grande sforzo di riorganizzazione delle strutture e dei servizi giudiziari, ai fini di una sempre maggiore efficienza; e ciò darà grossi risultati nel tempo. Ma, intanto, chi si oppone alla mafia è scarsamente protetto? Ma no, stiamo fornendo tutte le protezioni possibili, specie nei confronti dei magistrati più esposti. Ma le loro mogli, i loro figli non possono mica vivere in un bunker...».

«Il giudice Riggio ha precisato — rileva la professoressa Cecilia Assanti, triestina, già membro del Consiglio superiore della magistratura — che se le minacce fossero rivolte solo a lui personalmente, sarebbe rimasto al proprio posto. Sta già facendo un lavoro a rischio, ma capisco la carica intimidatoria, di gran lunga maggiore, delle minacce ai propri cari. Piuttosto ritengo che l'episodio si collochi nel quadro delle carenze protezioni dei soggetti a rischio». Non è una cosa facile, ma esistono forme

perché possa assolvere un incarico pericoloso. E' un'altra, grave sconfitta dello Stato».

Ad Agrigento, intanto, al giudice Riggio si esprime «pieno appoggio». Il presidente della Provincia, Ignazio Cantone (Dc), manifesta al magistrato «profonda solidarietà per la sofferenza, dolorosa e non eludibile scelta, che non intacca la sua figura di uomo integerrimo e di magistrato che continuerà a lottare contro la criminalità mafiosa con l'impegno di sempre».

A Palermo, invece, i magistrati della Procura e dell'Ufficio istruzione si astengono ai commenti. Il presidente della commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana, Giuseppe Campione (Dc), dice che «il potere mafioso è una realtà che tutti avvertiamo sulla pelle, e a nessuno può essere chiesto di fare l'eroe».

Il presidente del coordinamento antimafia di Palermo, Carmine Mancuso, ritiene la rinuncia del giudice Riggio «motivata e comprensibile». Ma essa «segna, insieme con la rinuncia di parte civile della signora Buscemi, l'ennesima sconfitta dello Stato. Uno Stato imbelito e rassegnato, pezzi del quale sono devianti, contigui e collusi».

«La legalità non si sa più cosa sia. La società civile è lasciata sola — secondo Mancuso — a reagire con le uniche armi dialettiche e democratiche».

DAL MONDO

Lambrusco con vetro

LONDRA — Bottiglie di Lambrusco importate dall'Italia e messe in vendita dalla compagnia britannica «Co-op» sono state ritirate dal commercio dopo il ritrovamento in alcune di esse di minuti frammenti di vetro.

La «Co-operative Wholesale Society», che conta in Gran Bretagna un centinaio di punti di vendita, ha precisato in un comunicato che la decisione è stata presa per motivi precauzionali dopo che i frammenti sono stati trovati in alcuni campioni durante un controllo di routine del prodotto. Il provvedimento, è stato precisato, riguarda tutte le bottiglie di «Lambrusco Co-op», nelle varietà bianco, rosso e rosato da tre quarti di litro e da un litro e mezzo.

Papandreou: divorzio

ATENE — Il primo ministro greco Andreas Papandreou ha presentato oggi istanza di divorzio. Lo ha reso noto il portavoce del governo Sotiris Kostopoulos aggiungendo che la causa sarà discussa il 5 giugno prossimo dal tribunale di Atene. Se la signora Margaret Papandreou accetterà di concedere il divorzio la pratica dovrebbe essere sbrigata entro due mesi, prima quindi delle elezioni del 18 giugno; in caso contrario potrebbero passare più di due anni prima che la corte emetta la sentenza di divorzio.

OROSCOPO DI OGGI

ARRETE Attenzioni rivolte soprattutto agli affari di lavoro e ai rapporti con i colleghi. Momenti di tensione si alterneranno a ore di proficua collaborazione. Amore in secondo piano.

TORO Bene la giornata dal punto di vista economico, metterete a segno dei buoni colpi. In casa relax e riposo, ambiente fin troppo tranquillo, cercate di movimentarlo!

GEMELLI Giornata molto favorevole dal lato dei sentimenti, libertà e tempo libero permetteranno di coccolare il partner! Qualche accortezza e un po' di diplomazia vi eviteranno noie sul lavoro.

CANCRO Buone nuove per tutti, le stelle garantiscono notizie positive; le speranze saranno molto cercate, cercate di concretizzarle! Datevi da fare anche sul fronte sentimentale.

LEONE Qualcuno vi darà una piccola scossa; nessun trauma, una esperienza che insegnerà molto. Starete un po' stretti nei vostri programmi, l'orologio correrà come un fulmine; energici!

VIRGO Massima soddisfazione dal lavoro, incoraggiamenti prospettivi in campo economico. Piedi di piombo in affari, rifugiate dai guadagni troppo «facili». Negli affetti giornata tranquilla.

BILANCIA Le stelle vi trovano un po' faticosi, di bella scossa è quello che ci vuole per svegliarvi! Giornata favorevole, armonia e intesa nella vita di coppia. Niente amicizie.

SCORPIO Amicizie e relazioni sociali assai favorevoli, gli incontri abbondano durante tutta la giornata. Umore stabile e volontà di ferro vi copriranno le spalle. Salute buona.

SAGITTARIO Impegni di lavoro e vita privata vorranno eguali attenzioni, organizzatevi per soddisfare tutte le vostre esigenze. Armonia e intesa nella vita di coppia. Niente amicizie.

CAPRICORNO Idee chiare e felici intuizioni vi guideranno sul lavoro, i vostri obiettivi saranno facilmente centrati. In famiglia qualche novità potrà innervosirvi. Accettate gli inviti.

ACQUARIO Passione e interesse guideranno le vostre scelte, non scontentatevi di questa giornata; chi cerca l'anima gemella avrà un bel da fare per rendersi attraente! Mattinata fortunata sul lavoro.

PESCE Conoscenze interessanti e incontri felici saranno la ricchezza di questa giornata; chi cerca l'anima gemella avrà un bel da fare per rendersi attraente! Mattinata fortunata sul lavoro.

IL PICCOLO
fondato nel 1981

PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000).
ESTERO, tariffa uguale ITALIA più spese postali. Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
S.P.E. piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita); Pubblicità L. 180.000 (festivi, L. 194.400) - Pubblicità L. 210.000 (festivi, L. 252.000) - Finanziari e legali 5000 (con piccolo del lunedì L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Annu. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 30 marzo 1989 è stata di 68.900 copie

Certificato n. 1976 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

I MISSIONARI IN MOZAMBICO

Continua la strage

Trovato il corpo senza vita di un terzo religioso italiano

ROMA — Fra Oreste Saltori, 58 anni di Vigo Meano (in Trentino), è la terza vittima dell'«assurda violenza che da sempre regna nel Mozambico tra le autorità governative e la guerriglia. Purtroppo il missionario, che fonti diplomatiche davano per rapito, è stato trovato, invece, morto, ucciso anche lui a fucilate, in una boscaglia poco lontana dalla missione presa d'assalto lunedì di Pasqua dai guerriglieri assassini del Mozambico. La notizia è giunta da Trento e l'ha data padre Giorgio Butterni, del Centro missionario cappuccini, che a sua volta ieri ha ricevuto un telex proveniente dal Mozambico. Dal quarto missionario, padre Giocondo Pagliara, di Campi Salentina, un paesino in provincia di Lecce, non si hanno ancora notizie. L'unica cosa che sembra certa è che il missionario sia ancora in mano ai guerriglieri e questa ipotesi sarebbe confortata da alcuni testimoni che lo avrebbero visto rinchiuso, con le mani legate dietro la schiena, all'interno di una casupola di paglia a una quarantina di chilometri da Quelimane. Il ministero degli Esteri, si dice, è intanto alla Farnesina, ha attivato tutti i canali umanitari.

Si tratta del trentino fra Oreste Saltori, di 58 anni, ucciso a fucilate. In mano ai guerriglieri c'è un quarto uomo, padre Pagliara.

ri che possano essere utili per avere notizie di padre Pagliara e favorire la liberazione. Un funzionario dell'ambasciata italiana a Maputo è stato inviato nella zona per seguire gli sviluppi della vicenda. Con il ritrovamento del corpo di padre Saltori salgono a dieci i religiosi cattolici uccisi in Mozambico dal 1982 nel corso di attacchi della «Renamo». Dunque padre Giocondo Pagliara sembra che sia ancora vivo. A Campi Salentina, ieri, appresa la notizia che il missionario Saltori era stato trovato morto, si è vissuta una giornata piena di angoscia. Per ore e ore il telefono di padre Candido Sallustio, il superiore che dirige il convento dei cappuccini di quel paesino, ha squillato. Erano gli amici di padre Giocondo,

dell'unico sembra, missionario sopravvissuto, che chiedevano notizie. Padre Pagliara è un frate molto conosciuto nella zona. Amato da tutti. Un uomo che a 70 anni ha deciso di tornare in Africa da missionario, fra i negri che aveva conosciuto e aiutato trent'anni prima. Lo stesso padre Candido, il superiore di Campi Salentina, ha voluto descrivere quello che sta vivendo in questi momenti il suo paese. «Eravamo tutti sereni, ma da quando abbiamo saputo che padre Giocondo è in mano ai guerriglieri stiamo vivendo in continuo stato di apprensione». Ieri infine telefonate e visite anche in casa dell'unica nipote di padre Giocondo Pagliara, che a Campi vive con la famiglia. La donna ha visto per l'ultima volta lo zio nel gennaio scorso, poco prima della sua partenza alla volta di Inghilterra. Ora ovviamente teme per la sua vita, che è appesa a un filo anche se il fatto che padre Pagliara non sia stato ucciso subito autorizza a sperare che i guerriglieri della «Renamo» vogliono usarlo come ostaggio, com'è spesso accaduto, anche di recente, in situazioni analoghe.



Fra Oreste Saltori, il missionario trovato ucciso ieri. E' la terza vittima.

CASSAZIONE
Si al fumo
sul lavoro

MILANO — Nei luoghi di lavoro per ora si può fumare quanto si vuole, a dispetto di chi non va d'accordo con la sigaretta, purché non ci sia il rischio di incendio o scoppio. L'eventuale divieto, a tutela della salute delle persone, dovrà essere introdotto da una nuova legge. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, boccando la sentenza di un pretore di Milano che aveva condannato il legale rappresentante della Unisys Italia, Cornelio Elio Cerini, alla pena di 800 mila lire di multa per «aver omesso di adottare provvedimenti atti ad impedire o ridurre per quanto possibile lo sviluppo e la diffusione nei locali di lavoro del fumo di sigarette prodotto da alcuni dipendenti operanti a fianco di altri non fumatori». Il pretore Angelo Cuiotta, nell'esaminare il ricorso presentato da un tecnico dell'azienda, Michele Dalessandro, aveva adottato il provvedimento interpretando in maniera estensiva i precetti legislativi contro i fumatori e gli inquinanti dell'atmosfera, nonché gli obblighi agli imprenditori di tutelare il più possibile la salubrità degli ambienti di lavoro. La Corte di cassazione suprema è stata di diverso avviso e, accogliendo le tesi del difensore dell'imputato, ha stabilito che nessuna legge in vigore vieta di fumare nei luoghi di lavoro e le aziende hanno solo l'obbligo di eliminare i fumi prodotti dagli impianti produttivi, non quelli delle sigarette. Dato per scontato che il fumo fa male però, estendere le norme esistenti è «una inammissibile interpretazione», sia pure operata sulla base di deduzioni logiche. Il legislatore, ricordano ancora i giudici supremi, quando si è preoccupato dei danni del fumo alla salute, con la norma del '75 richiamata dai perentori cartelli affissi negli ospedali, nei cinematografi o sui mezzi pubblici, ma non ha introdotto sanzioni penali e non può un pretore colmare le eventuali carenze del Parlamento.

LEVI MONTALCINI, APPELLO

Contro la sclerosi occorrono fondi

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Gli Stati Uniti spendono venti miliardi all'anno per la ricerca contro la sclerosi multipla, l'Italia 500 milioni. Eppure questa malattia insidiosa, sfuggente, di cui non si sono ancora trovate le vere cause, né una terapia efficace, ha nel nostro paese la stessa diffusione che negli Stati Uniti. Colpisce una persona su due mila, in alcune zone (da noi la Sardegna) una ogni mille. «Dobbiamo dirlo ancora una volta: abbiamo bisogno d'aiuto. In Italia ci sono gruppi di ricercatori, validi, qualificati quanto negli altri paesi, ma gli investimenti sono troppo scarsi». Rita Levi Montalcini (nella foto) scende in campo direttamente e offre il prestigio del suo nome per scuotere le coscienze. Il Premio Nobel per la medicina è dall'83 presidente dell'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism). E se in questi anni la sua presenza e l'attività infaticabile del vicepresidente Mario Battaglia, docente d'igiene all'università di Trieste, hanno ottenuto risultati stimolanti, ora si vogliono raggiungere traguardi più ambiziosi. Dei 500 milioni che sono stati spesi in Italia nell'88 per la ri-

**L'Italia spende
per la ricerca
solo 500 milioni
all'anno**

cerca sulla sclerosi multipla, 350 sono stati raccolti dall'Aism. «Una cifra irrisoria e assolutamente insufficiente — dice la scienziata — che nell'89 deve salire a un miliardo e mezzo». Mezzo miliardo suddiviso in borse di studio, un miliardo per costituire un Fondo specifico dedicato alla ricerca. Per raggiungere questo obiettivo, l'associazione e il suo presidente puntano soprattutto su banche e aziende: «Su quegli enti ed imprese che credono in una migliore qualità della vita, e vogliono avere funzioni di alto valore sociale». Tutte le quote messe a disposizione del Fondo sono deducibili dal reddito d'impresa, fanno notare. E se le quote richieste per il Fondo sono di 50 milioni, un contributo che non dovrebbe costituire un grande sacrificio per gli imprenditori.

La sclerosi multipla o sclerosi a placche è conosciuta da almeno sette secoli. E' stata identificata e descritta puntualmente nell'Ottocento, ma le sue cause restano uno dei più grandi misteri della medicina. Ed è ancora un male da cui non si può guarire. «Si è riusciti a definire il suo meccanismo di progressione, ma non l'evento scatenante, né chi può essere colpito», spiega il professor Battaglia, autore di un dettagliato rapporto sullo stato della ricerca in questo campo. La malattia colpisce il sistema nervoso centrale, danneggiando la guaina protettiva delle fibre nervose, la mielina. Come conseguenza può portare fino all'immobilità, e avere una durata di 30, 40 anni, si abbatta su persone di ogni età: a partire dai 15 anni, fino ai 50; più sulle donne (il doppio) che sugli uomini. I sintomi iniziali sono così sabboli che è impossibile avere per ora un test diagnostico. «Quello che è certo è che è inutile andare a cercare la terapia miracolosa all'estero. Quello che si applica altrove è applicato anche da noi», dice Mario Battaglia. «I livelli di ricerca sono uguali». Forse sarebbero anche più avanzati, se gli stanziamenti fossero alla pari.

SUICIDA A MILANO GIUSEPE PACE

Si porta tutti i segreti nella tomba il cassiere del corruttore De Mico

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Da vent'anni era uno dei collaboratori più stretti dell'architetto Bruno De Mico. E insieme a lui era finito, sia pure come figura minore, nello scandalo delle «carceri d'oro». Ma per il ragioniere Giuseppe Pace, 55 anni, capo della contabilità della Codemi, accusato di concorso in concussione e violazioni fiscali, quei due giorni di reclusione trascorsi un anno fa alle «Case rosse» di Marassi a Genova per ordine dei due sostituti procuratori genovesi Pellegrino e Terrile che avviavano l'inchiesta, devono aver costituito un incubo. Forse per paura di dover ripetere quell'esperienza e di dover subire di nuovo il clamore che ne seguì, Giuseppe Pace, si è sparato un colpo di pistola alla tempia, il giorno di Pasqua, mentre si trovava a casa del fratello Domenico, sindaco di Traona, un piccolo comune della Valtellina. «Sul suicidio non ci sono dubbi», ha detto il sostituto procuratore della Repubblica di Sondrio Corrado Maffei, che ha fatto eseguire l'autopsia. «Era un uomo molto depresso, quell'esperienza lo aveva segnato — dice il suo legale, l'avvocato Massimo D'Inoia che ha appreso la notizia dai giornalisti — lo cercavo di dirgli che la sua posizione era marginale, che con matematica certezza non sarebbe tornato in carcere. Ma probabilmente per un uomo schivo come lui, trovarsi al centro dell'attenzione è stata una cosa insopportabile». Anche il suo datore di lavoro, Bruno De Mico, conferma che il suo dipendente era stato sconvolto dallo scandalo: «E' una

notizia terribile. Giuseppe Pace lavorava con me da più di vent'anni, si può dire che lo conoscevo da una vita. Dopo quei due giorni di arresto a Genova era molto scosso. Subì una grave depressione, tanto da doversi ricoverare per qualche tempo in clinica. Era una persona riservata, ma molto intelligente». Giuseppe Pace teneva la contabilità nera della Codemi. E nel computer dell'azienda inseriva accanto ai nomi in codice di politici, amministratori e funzionari, le cifre della corruzione. Certamente era al corrente di molti segreti che l'inchiesta non ha ancora svelato. Interrogato un paio di volte dal giudice istruttore Antonio Lombardi e dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro, aveva avuto inizialmente un atteggiamento reticente. Comprensibile, dato che da vent'anni collaborava con De Mico. Ma poi, per la paura di finire in carcere, aveva finito con il collaborare con i magistrati, aiutandoli a capire il funzionamento del sistema Codemi. Oltre a queste responsabilità, era stato coinvolto in uno specifico episodio. Fu lui a consegnare 10 milioni a Luisella Alpi, consigliere comunale socialdemocratico di San Donato Milanese, che il aveva sollecitati come «contributo elettorale» a Franco Nicolazzi, allora segretario del Psdi, che girò la richiesta a De Mico. E il ragioniere, che risiedeva a San Donato, fu incaricato di portarli alla signora Alpi che, interrogata in proposito dai magistrati, si era detta convinta che quel signore dall'aspetto grigio e anonimo fosse un funzionario di partito e non certo un dirigente d'azienda. Nel comune dell'hinterland milanese Giuseppe Pace era amministratore unico della «Cascina rossa Srl», un cantiere sigillato dalla magistratura.

AL LARGO DI LIGNANO

Mortale incidente a bordo di un motopesca jesolano

LIGNANO — Un pescatore di Jesolo, Aldo Zin, 25 anni, è deceduto l'altra notte al largo di Lignano in seguito a un tragico infortunio (una «frustata» violenta di un cavo d'acciaio) accaduto poco prima della mezzanotte sulla motobarca «Guglielmo Marconi» di quasi quindici metri. Anche il comandante dell'imbarcazione, Giulio Girotto, 32 anni, ha riportato delle lesioni (ampie ferite laceratorie alla fronte) ed è stato medicato all'astanteria dell'ospedale di Latisana (la prognosi è di un paio di settimane).

Sulla zona la visibilità era assai scarsa, a causa della fitta nebbia che ha colpito l'altra notte la Bassa friulana. Il «Guglielmo Marconi» stava pescando a strascico a tre miglia da terra e trainava la rete con dei cavi d'acciaio collegati a un verricello. Improvvisamente, o per la rottura, o per l'uscita dalla pro-

**La vittima è un
giovane di 25 anni,
Aldo Zin, di Jesolo.
Il cavo di traino
della rete trainata
si è rotto colpendolo.
Immediato il decesso.**

pria sede, il cavo è finito violentemente addosso al giovane, provocandogli gravissime lesioni che hanno causato istantaneamente la morte. Con la radio, l'equipaggio ha chiesto soccorso, avvisando che, a causa di un infortunio, a bordo c'erano un morto e un ferito. Il motopesca, subito dopo, si è diretto a terra, attraccando poco prima dell'una nella darsena di Sabbiadoro, dove sono giunti il comandante del circondario

marittimo di Grado, tenente di vascello Gaetano Ferzetti, e i carabinieri di Lignano. Sul posto pure un medico legale e il pretore di Latisana, Francesco Venier, il quale ha dato il nulla osta alla rimozione della salma, che è stata quindi composta all'obitorio di Lignano. A bordo del «Guglielmo Marconi» (che è iscritto nel registro nautico della delegazione di spiaggia di Jesolo) c'erano altre due persone, che sono rimaste illese e hanno provveduto a portare a riva l'imbarcazione. Proprietari del motopeschereccio sono i fratelli Fabio e Renzo Marconi, di Jesolo (solo Fabio era l'altra notte a bordo). Il pretore di Latisana ha pure provveduto al sequestro del «Guglielmo Marconi» con tutte le attrezzature, per cercare di stabilire quale sia stata la causa del tragico infortunio.

ROMA
Settimana
giuliana

ROMA — Dal 10 al 15 aprile è in programma nella capitale una serie di manifestazioni che animeranno la «Settimana della Venezia Giulia», che vuol far conoscere questa terra nella sua integrità storica, geografica e culturale. La «Settimana» — come ha reso noto il presidente dell'Associazione triestina e goriziana in Roma, Aldo Clemente, che era accompagnato dal presidente dell'Associazione giuliana nel mondo, Guido Salvi — si aprirà con una proiezione di Carlo Rubbia, promossa in collaborazione con il «Trieste Science Link Committee», al quale il sottosegretario alla ricerca scientifica consegnerà una targa di riconoscimento. Il 12 aprile la Cappella civica della cattedrale di San Giusto sarà ricevuta in udienza dal Papa e terrà poi un'esibizione. Il professor Sergio Campitelli riferirà su «Testimonianze italiane sul mondo di ieri», mentre la banda del teatro Verdi chiuderà la serie delle manifestazioni, con un concerto nel 60.º anniversario della scomparsa di Antonio Smareglia. Per l'11 e il 14 aprile sono previste visite guidate delle scuole medie di Roma e provincia al museo della Venezia Giulia e Dalmazia e ai monumenti del quartiere giuliano-dalmata. Sono stati inoltre banditi due concorsi: uno tra gli studenti romani per una ricerca sulla Venezia Giulia; e un altro, intestato ad Antonio Gerin, per un saggio culturale su «La Venezia Giulia e la Mitteleuropa».

PETEANNO
Depone
a Bari

VENEZIA — Il colonnello dei carabinieri Vinicio Ferrari è stato sentito ieri a Bari nella sua abitazione dal giudice relatore al processo d'appello per la strage di Peteano, Giacomo Sarate. L'ufficiale, che non si era presentato all'udienza del giorno prima a Venezia perché ammalato, ha deposto riguardo a un promemoria datato 19 giugno 1972, e che porta la firma dell'allora colonnello dei carabinieri Dino Mingarelli, comandante della Legione di Udine, e redatto dopo la strage del 31 maggio nella quale rimasero uccisi tre carabinieri. Nel documento è detto, tra l'altro, che ad un privato rapporto già in via di approvazione al ministero dell'Interno, il colonnello Mingarelli e il capitano Antonio Chirico, incaricato nelle prime fasi del- l'indagine, in primo grado erano stati condannati entrambi a 10 anni e 6 mesi di reclusione con l'accusa, tra l'altro, di aver distrutto o comunque occultato proprio il primo verbale di sopralluogo. Il colonnello Ferrari ieri ha confermato quanto già detto in precedenza, e che cioè in allegato al primo rapporto di Mingarelli del 13 giugno 1972, da lui personalmente consegnato al procuratore della Repubblica di Gorizia, c'era il verbale di sopralluogo. L'ufficiale ha aggiunto di aver personalmente visto e controllato tutti gli atti contenuti nel rapporto.

POMPIERI
Sciopero
sospeso

ROMA — Sarà sospeso lo sciopero indetto dai vigili del fuoco per il 3 aprile. E' questo il risultato dell'incontro avvenuto ieri mattina al Viminale tra il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini, e una delegazione dei sindacati Cgil-Cisl-Uil. Al termine dell'incontro — ha detto Spini — i rappresentanti sindacali hanno manifestato l'intenzione di sospendere lo sciopero, che tra l'altro avrebbe paralizzato il traffico aereo per tutta la giornata. Nell'incontro di ieri sulla riforma — informa un comunicato ministeriale — il sottosegretario Spini ha informato i rappresentanti sindacali che il ministro Gava aveva inviato al ministro del Tesoro una lettera di controdeduzioni ai rilievi sollevati in merito alla presentazione da parte del governo al Parlamento del disegno di legge di riforma del Corpo. Spini ha inoltre dato assicurazione che la questione sarà comunque sottoposta all'attenzione del Consiglio dei ministri entro il 30 aprile. L'on. Valdo Spini ha detto: «C'è indubbiamente molto da fare per assicurare al Corpo nazionale dei vigili del fuoco quei miglioramenti sul piano quantitativo e sul piano qualitativo che gli competono come primaria componente del sistema di protezione civile del nostro Paese. Ma non ho dubbi nell'affermare il mio pieno personale impegno al riguardo».



Non mangerà

ROMA — «Se per domenica mio marito non sarà rientrato in Italia, inizierò lo sciopero della fame». Lo ha detto Patrizia Riccardi, moglie di Zhu Juwang, l'ex diplomatico cinese trattenuto in Cina dal suo governo. La donna ha precisato che c'è un volo Shanghai-Roma per oggi. Ha aggiunto inoltre che da ieri notte ha deciso di rimanere sola nel camper. Le persone amiche che le sono state vicino fino a questo momento, Alma e la sorella, sono ripartite per Napoli. «Se mio marito non torna, partorirò completamente sola», ha detto.

FLASH

Salvagente
in mare

TRAPANI — Un giubbotto di salvataggio in dotazione agli aerei dell'Alitalia è stato rinvenuto alla spiaggia di San Vito lo Capo, nel Trapanese. Non si esclude che il giubbotto possa provenire dall'aereo schiantatosi in mare al largo di Punta Raisi il 23 dicembre 1978. Sono già state avviate indagini sul ritrovamento. L'unico dato finora in possesso degli inquirenti è l'anno di fabbricazione del giubbotto: il 1976.

Nascita
in provetta

FIRENZE — Il primo concepimento «in provetta» sperimentato a Firenze, si è felicemente concluso ieri con la nascita di Lorenzo, un bambino di tre chili e mezzo. La nascita è avvenuta nella clinica ostetrica universitaria di Careggi, diretta dal professor Giovan Battista Massis, dove la madre di Lorenzo, che aveva già avuto due gravidanze extrauterine si era rivolta per il concepimento «in vitro».

Derubata
in ambulanza

CAGLIARI — Accusato di aver derubato un'anziana paziente che aveva portato con sé 900 mila lire perché convinta di dover pagare un «ticket» per la prestazione ospedaliera, l'infermiere, Corrado Monni, di 26 anni, originario di Milano ma residente nel capoluogo isolano, è stato arrestato dall'agente di servizio al pronto soccorso dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari. Monni è stato condannato a otto mesi di reclusione con la condizionale.

L'ITALIANO VA DI MODA NEI GIORNALI ANGLOSASSONI

Quant'è snob il Times con un po' di «tosca favella»

SIENA — I lavoratori statunitensi potrebbero presto organizzare «a Cobas strike», andando così contro le direttive del proprio sindacato. E' anche possibile che un «pentito» di «Cosa Nostra» si convinca a rivelare il nome del «capo dei capi» del most powerful mafia family. «Sono molte le parole italiane che ormai hanno libero accesso sulle pagine dei maggiori quotidiani e dei settimanali statunitensi — dice il professor Hermann Haller, docente di linguistica italiana alla City University di New York, che a Siena ha svolto una relazione sul tema «Italianismi recenti come riflesso dell'immagine italiana nella vita americana» in occasione di un convegno internazionale di linguistica organizzato dalla Sili (Società internazionale di linguistica e filologia italiana). Il convegno è stato promosso per celebrare i quattrocento anni di vita della cattedra di lingua toscana, voluta a Siena, nel 1589, dal granduca Ferdinando Primo dei Medici per facilitare gli studenti universitari tedeschi nell'apprendimento della «Tosca favella». «Per ora — ha spiegato Haller — molte parole italiane legate all'attualità vengono usate sui giornali solo per descrivere fatti e avvenimenti che avvengono nel vostro paese e sono in genere accompagnate da una breve spiegazione del loro significato in inglese, messa tra parentesi, ma sicuramente si tratta di parole

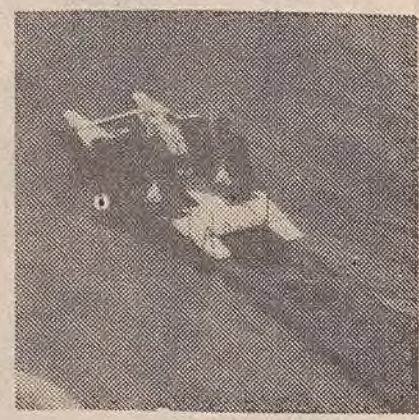
destinate ad entrare nel lessico corrente, seguendo lo stesso destino di centinaia di altri vocaboli italiani ormai consacrati nei dizionari anglo-americani». Secondo Haller, le parole italiane che fanno parte del lessico degli americani sono molte di più di quanto gli italiani immaginino. «Alcuni quotidiani inglesi recentemente — ricorda un altro partecipante al convegno, il professor Giuseppe Brincat, che insegna italiano all'Università di Malta — hanno ironizzato su «Bimbo», uno dei nomi proposti per il simbolo dei mondiali di calcio «Italia '90». Forse chi ha avuto l'idea non sapeva che «Bimbo» è una parola italiana di uso corrente in inglese, ma con il significato di donna dai facili costumi». Secondo Brincat, che ha svolto un'indagine su novanta numeri del «Sunday Times», per verificare la quantità di parole italiane e pseudo italianismi usati dai giornalisti, «inserire un vocabolo italiano nel corpo di un articolo o di una pubblicità è ormai una moda». E' finita l'epoca delle parole dialettali italiane, importate in America dai primi emigranti che conoscevano appena l'italiano, che erano limitate a particolari campi semantici, come la gastronomia e la criminalità organizzata: «arugula» (rughetta), «scungilli» (polpa delle conchiglie in salsa piccante), «mafia»,

«Cosa Nostra» e così via. Oggi, sostiene Haller, i prestiti che l'italiano fa all'inglese e all'anglo-americano provengono da una sfera lessicale più colta e danno al corpo dell'articolo o ad una pubblicità un tocco di raffinatezza». Dall'indagine svolta dal professor Brincat è emerso ad esempio che la parola «piazza» viene spesso usata dalle società immobiliari inglesi per reclamizzare appartamenti eleganti che si affacciano su «a shopping piazza» o situati «at the end of a central piazza». «In forza di questa moda — dice Brincat — molti vocaboli colti entrati nei dizionari inglesi dopo il periodo elisabettiano (termini musicali come «brio», «arpeggio», «finale», «coda», o teatrali, come «scenario») per anni caduti in disuso, sono tornati in auge con significati più estesi: «scenario», ad esempio, viene spesso usato dai giornalisti economici». L'impiego di parole italiane per descrivere fenomeni negativi non si è, tuttavia, del tutto estinto. «Ancora si creano termini peggiorativi — dice Brincat — aggiungendo una desinenza italiana a radici inglesi, creando cioè pseudo italianismi come «payvola» (la bustarella) da «to pay» (pagare) o «braggadocio» (sbruffone) da «to brag» (vantarsi)».

SUMMIT STATO-REGIONI AD ANCONA

Per salvare l'Adriatico nascerà un comitato

ROMA — L'Adriatico avrà un tutore: un comitato permanente per l'osservazione, la vigilanza, il risanamento. Nascerà ad Ancona la settimana prossima al convegno nazionale «Per la difesa dell'Adriatico» che si terrà il 4 aprile per iniziativa della Conferenza Stato-Regioni. «L'istituzione della Conferenza per l'Adriatico — ha detto il ministro per le Regioni Antonio Maccanico — non è solo un convegno di studi. Essa ha anche un proposito politico-operativo. Politico attraverso l'istituzione del comitato permanente per l'Adriatico. Operativo mediante il tentativo di vedere quali siano le soluzioni da adottare nell'immediato. E poi fornire temi di fondo sui quali dovrà confrontarsi il neocostituito comitato».



L'organismo sarà composto da pochi esperti per renderlo più agile. Dovranno individuare strumenti e modi per la tutela e la cura delle acque.

bera scaturire quattro decisioni di grande rilievo: la costituzione, intanto, del comitato permanente; la definizione di un programma di intervento per fronteggiare le attuali emergenze, con l'indicazione di nuove scadenze temporali e relative modalità; l'impegno a verificare entro la fine dell'anno la coerenza e la convergenza di tutti i programmi già promossi per il risanamento dell'Adriatico (conferenza permanente, piano Lambro, piano Valle Bormida, risanamento laguna Venezia e altri); infine, sempre prima del 1990, dovrebbero essere definiti i termini di un'intesa con la Jugoslavia sulle responsabilità reciproche in questa azione di risanamento. Terzo interlocutore del risanamento dell'Adriatico è il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini la-

menta la frammentazione delle risorse finanziarie tra varie amministrazioni dello Stato. Ma non risponde alle critiche dell'assessore all'ambiente dell'Emilia Romagna, Gavioli, secondo il quale sul problema Adriatico il governo ha mostrato «improvvisazione e sottovalutazione». E la stessa conferenza di Ancona è stata organizzata «senza una preventiva proposta da parte dell'esecutivo». Sarà il prof. Paolo Bruni, rettore dell'Università di Ancona e docente di chimica dello stesso ateneo, a tenere la relazione tecnico-scientifica di base del convegno. La relazione conterrà le indicazioni emerse dai lavori di tredici gruppi di specialisti sullo stato dell'eutrofizzazione dell'Adriatico. Ma che cosa si intende esattamente per eutrofizzazione?

«L'eutrofizzazione — spiega il prof. Bruni — è la ricchezza di nutrienti che si possono creare nel mare o in zone particolari, in genere sottocosta, e che in determinate condizioni, marea limitata ad esempio, finiscono per non disperdersi sufficientemente creando delle situazioni di ipertrofia. I nutrienti sono rifiuti organici che i fiumi portano al mare e che danno origine a tutta una serie di fenomeni quali mare sporco, crescita algale, macroalghe, marea colorata. La smisurata proliferazione delle alghe provoca una progressiva diminuzione dell'ossigeno nell'acqua e la morte per anossia di fauna e flora marina. Tuttavia, senza voler negare l'evidenza, il fenomeno dell'eutrofizzazione appare un fatto storico che per alcuni aspetti si è già verificato in passato». Un fenomeno, dunque, che preoccupa, ma che non va drammatizzato. Lo sostiene anche, in un recente rapporto, la Lega per l'ambiente: l'Adriatico «ha condizioni di balneabilità buone addirittura nel 90 per cento degli oltre 20 mila accertamenti compiuti dagli organismi sanitari nel 1987». Tuttavia, resta «un mare a rischio che va opportunamente difeso».

[r. r.]

LO SCOPPIO PROVOCATO DA UNA FUGA DI GAS

Nel crollo di un'abitazione ad Alba muoiono madre e le due figliole

ALBA — Una donna di 32 anni, Maria Cambareri, e le sue due figliole, Katia e Alice, di 3 e 4 anni, sono morte sepolte dal crollo della loro abitazione causata da una fuga di gas; il capofamiglia, Franco Napione, 39 anni, è stato estratto dalle macerie ed è ora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Torino. E' accaduto a Castellinaldo, piccolo centro agricolo del Roero, a una dozzina di chilometri da Alba, ieri mattina alle 8.30, forse quando Maria Cambareri ha tentato di accendere il fornello della cucina alimentata con una bombola di gas liquido per scaldare il latte per le bambine. «C'è stato uno scoppio spaventoso — ha raccontato Mariuccia Carlino, vicina di casa del Napione — poi è crollato tutto; io e mio marito abbiamo fatto appena in tempo a scappare in cortile prima che crollasse anche un muro di casa nostra». L'allarme è stato dato da Elisa Baracco: «Abbiamo sentito un boato — ha raccontato la donna che ha una azienda vinicola nella parte bassa del paese — e sulle prime abbiamo pensato al passaggio di un aereo. Poi, invece, guardando sulla collina dove c'è il centro storico, ci siamo accorti che era successo qualcosa di più grave. Mentre mio marito è corso su per cercare di aiutare i Napione io ho telefonato ai carabinieri e ai vigili del fuoco». Ai primi soccorritori si è presentato uno spettacolo impressionante: la casa del Napione — che era «addossata» ad altre quattro nella parte vecchia del paese — era quasi completamente crollata e avvolta in un nuvolone di polvere; dalle macerie si sentivano le urla di Franco Napione il quale ha in pratica «guidato» i soccorritori. Ai castellinidesi accorsi sul posto si sono presto aggiunti i vigili del fuoco di Alba, Cuneo e Torino, volontari della Protezione civile, carabinieri, ci sono però volute un paio d'ore per localizzare l'uomo e per estrarlo dalle macerie. «Gli edifici attigui sono in-

bilili — ha detto uno dei soccorritori — ed è stato necessario muoversi con molta cautela; inoltre c'era la speranza che la donna e le due figliole avessero trovato rifugio in una qualche «nicchia» e che quindi potessero essere ancora in vita». Speranze che però si sono affievolite con il trascorrere delle ore. Franco Napione è stato liberato dalle macerie poco prima delle 11; benché in gravi condizioni è riuscito a scambiare qualche parola con i medici, prima di essere imbarcato su un elicottero-ambulanza che lo ha trasportato in ospedale: «Dove sono mia moglie e le bambine? Le avete salvate?», ha domandato. L'uomo però non è stato in grado di spiegare in quale camera si trovasse: «Mia moglie stava preparando Katia e Alice per portarle all'asilo — ha aggiunto — non so se in cucina o nel bagno. Fate qualcosa, vi supplico, salvatele». E ha perso i sensi.

L'opera di rimozione delle macerie è proseguita per tutta la mattinata, seguita con dolore dagli abitanti del paese che hanno collaborato con i vigili del fuoco. A mezzogiorno è stato estratto il corpo senza vita della donna e mezz'ora dopo quelli delle due bambine. Per accertare le cause della sciagura è stata aperta un'inchiesta che però non si presenta facile. A quanto si è saputo, Franco Napione aveva acquistato mercoledì sera una bombola di gas; l'esplosione perciò potrebbe essere stata causata da un collegamento difettoso. C'è però anche chi dice in paese che lo scoppio potrebbe essere stato provocato proprio dall'uomo — che è disoccupato e da qualche tempo soffrirebbe di crisi nervose — «per farla finita con tutta la famiglia». Franco Napione era vicino al punto dell'esplosione perché oltre alle fratture conseguenti alle macerie che gli sono crollate addosso è stato investito dalla fiammata che gli ha prodotto gravissime ustioni su tutto il corpo.

[Mario Pisano]



I vigili del fuoco all'opera nella casa crollata, poco dopo il ritrovamento delle tre vittime.

TENSIONE
Serena,
i tempi
forse
s'allungano

TORINO — E, adesso, ci si mettono anche i giudici. Quelli del Tribunale dei minori di Torino, tanto per cambiare: vogliono spegnere l'«incendio Serena» che si è propagato un po' in tutta Italia. Arrivando, perfino, al Quirinale e al ministero di Grazia e Giustizia. Così, per prima cosa, i tempi si allungano (ma sarà vero?): niente camera di consiglio né ieri né oggi, ma, dell'istanza del Giubergio per ottenere l'affidamento familiare di Serena, se ne riparla nei primi giorni della prossima settimana. Cioè, lunedì, martedì o mercoledì.

«Il presidente del Tribunale dei minori, Camillo Losana, ci ha informati che saremo avvertiti telefonicamente della data esatta», si sbottano, a fatica, l'avvocato Leonardo Strippoli, legale del Giubergio, che alcuni agenti in borghese insistono a voler «difendere» dai giornalisti.

«Sempre questa mattina» (ieri, n.d.r.) — continua la Strippoli — «il dottor Losana mi ha anche fatto sapere che la mia istanza per essere ascoltata dai giudici, prima della camera di consiglio, è stata accolta. E sarà pure sentito il primario psichiatra di Verona, Vittorio Andreoli (arrivato a Torino ieri sera da un congresso a Bologna, n.d.r.). Ma per rendere possibile tutto ciò, la data della camera di consiglio è stata spostata».

L'interrompo: c'è però il sospetto che la camera di consiglio, visto che lei e Andreoli siete a Torino, si svolgerà proprio oggi: la bugia del rinvio servirebbe solo ad allontanare i giornalisti. Leonard Strippoli ribatte pronta: «Non mi risulta». Ma, intanto, le hanno fatto leggere il parere che il pm, Graziana Calcagno, ha depositato mercoledì? «No. Ci sarà consiglio di leggerlo mezz'ora prima di entrare in camera di consiglio». Ha saputo, almeno, se la dottoressa Calcagno ha ribadito il suo no al rientro di Serena nella casa di Racconigi, oppure si è convertita al sì, «diamo la bambina in affidamento familiare a Francesco e Rosanna Giubergio?».

La Strippoli si difende con un ritorneo: «No, non ho letto il parere, quindi non so nulla. Quindi non so nulla». Esiste la possibilità che, una volta in camera di consiglio, letta le relazioni dei medici e degli psicologi del Tribunale e sentiti gli argomenti di Andreoli, i giudici decidano per la formazione di un collegio peritale che, a sua volta, avrà bisogno di altro tempo per esprimersi?

L'avvocato si stringe nelle spalle, sale sull'auto con un paio di esponenti del «Comitato di solidarietà» di Racconigi, e fila via senza rispondere. Ma quanto nervosismo nell'aria, e nelle parole, ieri mattina al Tribunale dei minori. Man mano che il gruppetto di inviati sul pianerottolo al primo piano si ingrossa, le facce di carabinieri e agenti di polizia diventano più tese e preoccupate. Chissà poi perché, visto che la persona attesa è l'avv. Strippoli.

Alle 10 compare, all'improvviso, il presidente del tribunale, Camillo Losana, con i nervi a fior di pelle: «Se volete fare delle interviste, uscite, aspettate fuori del tribunale. Qui nel palazzo, vanno e vengono dei minori: potreste disturbarli».

[u. m.]

Salvatore Cheppa ved. Pecorella

Il suo dolce ricordo sarà sempre nei nostri cuori. Lo annunciano le figlie GIANNA e UCCIA, generi, nipoti e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento all'Unità coronaria del prof. CAMERINI.

I funerali seguiranno sabato alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 marzo 1989

Si associano al dolore di UCCIA: — famiglie POLLA

Trieste, 31 marzo 1989

I familiari di **William Balbi**

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 31 marzo 1989

Anita Seghini

Ne danno il doloroso annuncio il fratello LUIGI, la sorella EMY, la cognata OFELIA, i nipoti ADRIANA e MARIO unitamente ai parenti tutti.

Un grazie particolare ai fratelli amici LINA ed EUSTACCHIO MUSTO per la loro affettuosa dedizione alla nostra cara.

Un sentito grazie ai medici curanti dott. PAOLO POLACCO e dott. COSIMO MODUGNO e ai sig.ri medici della II Medica dell'ospedale Maggiore per le cure prestate.

I funerali avranno luogo sabato 1 aprile alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 marzo 1989

zia Anita

il nipote ALESSANDRO.

Trieste, 31 marzo 1989

Anita

Partecipano al lutto le famiglie MICALI-MORTERRA.

Trieste, 31 marzo 1989

Mario Edera

Lo annunciano addolorati la moglie EMILIA, i figli FRANCO con MARA, RUDI con LILIANA, gli amati nipoti DARIO, CRISTIANA, EMILIANO, GIORGIA, i fratelli ELISEO e ARRIGO (assente), la sorella NELLA e parenti tutti. Si ringraziano sentitamente le suore e il personale della Casa di riposo Santo Domenico per l'amorevole assistenza prestata. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al lutto GIUSEPPINA ZESLINA PES e famiglia, CARLO e GIORGIO ZESLINA con le famiglie.

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al grave lutto della famiglia EDERA: RINA DEGRASSI, GIOVANNI OSELADORE, LUCIANA e GIORGIO ROMEO, LAURA e LIVIO COLAUTTI.

Trieste, 31 marzo 1989

Participa al dolore la famiglia FURLAN.

Trieste, 31 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di **Giovanni Gilberto Medelin**

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 31 marzo 1989

Si associano al dolore di UCCIA: — famiglie POLLA

Trieste, 31 marzo 1989

I familiari di **Giovanni Bonaldo**

ricordano con amore e dolore.

Mamma, moglie figli e sorelle.

Lucinico-Trieste, 31 marzo 1989

Fabio Vattovani (Giordano)

non è più. Ne danno il triste annuncio la moglie LIBERA, la figlia FABIA, le sorelle MARTA e OLGA e i parenti tutti.

Un grazie di cuore al medico curante dott. PERTOT, al prof. STRAMI, al prof. LIGUORI e alla dottoressa MARINA BORTUL per l'amicizia dimostrata.

I funerali avranno luogo sabato 1 aprile alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 31 marzo 1989

zio Giordano

per le belle ore. IRENE con mamma e papà; BENEDETTA con mamma e papà; ERIKA e SAVERIA con mamma e papà.

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al lutto la famiglia CAMPIUTTI.

Trieste, 31 marzo 1989

Sono vicini a FABIA gli amici GIULIANO UMANI, PAOLO KOSUTA, RENATO SCODELLARO.

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipiamo al vostro dolore: BETTY, ANNA e CARLO RENZI.

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al dolore le famiglie GRANDI e SAHAR.

Trieste, 31 marzo 1989

nonno

resterai sempre nel nostro cuore: — DEBY, GABRY

Trieste, 31 marzo 1989

Con dolore partecipano al grave lutto i cognati GIORGIO, ROSARIA.

Trieste, 31 marzo 1989

Sono vicini a RENATA il fratello NINO con la moglie MALVINA, il fratello GIUSTO con la moglie MARIA, figli e generi.

Trieste, 31 marzo 1989

La TELITAL srl e i colleghi partecipano al lutto.

Trieste, 31 marzo 1989

Amedeo Peris

ha cessato di battere. Ne danno l'annuncio, a tumulazione avvenuta, l'adorata moglie ELVIRA, la figlia ANNA insieme ad ALDO e ai parenti tutti.

Trieste, 31 marzo 1989

Si unisce al lutto la famiglia DE ROBERTIS.

Trieste, 31 marzo 1989

VI ANNIVERSARIO

DOTT. Alessandro Burzio

Ti ricordiamo sempre.

LINA e RITA

Trieste, 31 marzo 1989

La Società Triestina di Cultura MARIA THERESIA ricorda

Zita D'Austria

Ultima Imperatrice e signora di Trieste

Trieste, 31 marzo 1989

Nerina Novel in Mauro

Ne danno il triste annuncio il marito NINO, il figlio GIORGIO, la nuora ROSEMI, il nipote LORENZO, le sorelle MENECHINA e NELLA, i fratelli GIUSTO, ETTORRE e BONOMO, i cognati, le cognate e i parenti tutti.

Un grazie di cuore al reparto di rianimazione del Maggiore, alla dottoressa NOVELLA NOVEL e alla dottoressa MARTINOLI della Cardiologia.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella del Maggiore per il Duomo di Muggia.

Muggia, 31 marzo 1989

Partecipano al lutto: famiglie ELLERO.

Muggia, 31 marzo 1989

Participa al lutto famiglia GIORGIO BENSI.

Trieste, 31 marzo 1989

Si associano al lutto le famiglie TRISCUZZI e GIOIA.

Trieste, 31 marzo 1989

Enrico Violin

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie LUCIANA, MARIUCCIA e GRAZIELLA, i generi, le cognate, i nipoti e pronipoti, unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi venerdì 31 marzo alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore di via Pietà.

Trieste, 31 marzo 1989

Participa al lutto: — famiglia RIVA

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al dolore famiglie STROPPOLO e AMBROSI.

Trieste, 31 marzo 1989

Eugenia Frari

non c'è più. Ne danno il triste annuncio la figlia EVI, i nipoti MASSIMO e GIAMPAOLO uniti a STELIO, ANNAMARIA e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 marzo 1989

VI ANNIVERSARIO

Galileo Gavagnin

Ti ricordiamo sempre con tanta tristezza e rimpianto.

La moglie, la figlia, il figlio il genero, la nuora e nipoti

Trieste, 31 marzo 1989

Participa al lutto l'amico DI NO.

Trieste, 31 marzo 1989

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

Caterina Bresaz ved. Blasina

Ne danno il triste annuncio le figlie BRUNA e LAURA, i generi PINO e FRANCO, gli adorati nipoti ALESSANDRO e LUCA e parenti tutti. I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 31 marzo 1989

Nonna

Ti ricorderemo sempre con amore: ALESSANDRO e LUCIA.

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al lutto il cognato FRANCESCO e il nipote RINO.

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al lutto: — CLAUDIA e RICCARDO BELLI

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al lutto: — LUCIANO e ANTONELLA

Trieste, 31 marzo 1989

Zia China

Ti ricorderemo sempre: i nipoti BRESAZ e famiglia.

Trieste, 31 marzo 1989

Giovanni Peressoni

Lo annunciano i figli GIORGIO e TITO, le nuore CARMEN e ADRIANA, i nipoti LORENZA, PAOLO e GIORGIA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 1 aprile alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 31 marzo 1989

Participa al lutto famiglia GRIMALDI.

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al lutto i dipendenti della ditta ZANCHI.

Trieste, 31 marzo 1989

Partecipano al dolore di GIORGIO e TITO le famiglie SCALAFORIO.

Trieste, 31 marzo 1989

Per la scomparsa di **Giuseppe Udovici**

sono affettuosamente vicini a GINO e BIANCAROSA gli amici GIOVANNA e ROMANO.

Trieste, 31 marzo 1989

Prendono parte al lutto per la morte di **Giuseppe Udovici**

le famiglie: MONACO, FORTUNATI, PETRONI, FRANCESCHI, MANZIN.

Trieste, 31 marzo 1989

Vittorio Issai

Lo annunciano la moglie e le nipoti unitamente alle famiglie CAVALIERO.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.15 dal cimitero israelitico.

Trieste, 31 marzo 1989

Participa al lutto l'amico DI NO.

Trieste, 31 marzo 1989

RUSHDIE / L'ASSASSINIO NELLA MOSCHEA DI BRUXELLES

Confermata la pista religiosa

L'imam era stato minacciato per le sue dichiarazioni moderate sui «Versi satanici»

RUSHDIE / SVEZIA

Fallito un attentato al traduttore

Nota di protesta iraniana al governo di Stoccolma

STOCOLMA — Riesplode anche in Svezia il caso Rushdie: contemporaneamente ad una vibrata protesta iraniana al governo svedese per l'atteggiamento della stampa nei confronti dell'autore dei «Versi satanici», c'è stato un attentato contro il traduttore del contestato libro. A Tensta, quartiere a Nord di Stoccolma, colpi di pistola sono stati sparati ieri contro un uomo della Malaysia, ferendolo gravemente, e la polizia è convinta che nel mirino degli attentatori, che sono spariti nel nulla, ci fosse il pakistano Yousaf Jhelumi che sta traducendo il libro di Rushdie, Jhelumi, minacciato parecchie volte «sterminaremo te e la famiglia» si era da tempo nascosto in località sconosciuta ma, due giorni or sono, ritenendo la situazione ormai tranquilla era rientrato nel suo alloggio situato proprio a Tensta. Gli attentatori stavano aspettando davanti alla casa di Jhelumi e hanno aperto il fuoco quando la macchina del malese (eguale a quella del traduttore) si è fermata nel parcheggio usualmente usato da Jhelumi stesso, al quale è stato subito consigliato di continuare a nascondersi.

E veniamo alla protesta, che è stata presentata ieri dall'incaricato iraniano d'affari

Abdullah Zarvanh al ministero degli Esteri. La nota fa presente che quanto i mass media svedesi hanno pubblicato sulla faccenda «Rushdie», prendendo le parti dell'autore del libro, attaccando Khomeini e sovente dileggiandolo, sta danneggiando le relazioni esistenti tra Teheran e Stoccolma. «Si tratta d'insulti rivolti all'Islam e ai musulmani di tutto il mondo e ciò addirittura nel nome della democrazia, nonché della libertà di pensiero» — riporta la nota — affermando che si sta creando una situazione inaccettabile ritardando il ritorno a Stoccolma dell'ambasciatore iraniano (richiamato in patria come ritorsione al richiamo dell'ambasciatore svedese a Teheran) e si chiede infine che il governo di Stoccolma «faccia qualcosa» per impedire che gli attacchi continuino. Ma il ministero svedese degli Esteri ha fatto sapere attraverso il suo portavoce Bo Heinebeck, capo dell'Ufficio stampa, che un intervento è assolutamente impossibile quanto i mass media possono pubblicare qualsiasi opinione vogliono, come ben precisato nella costituzione e nelle leggi che garantiscono la libertà d'opinione.

TEHERAN Svizzero espulso

GINEVRA — Il ministero degli Esteri elvetico non ha commentato la decisione iraniana di espellere il console Jakob Schranz. I giornali ginevrini fanno però notare che proprio ieri è stata annunciata la partenza dalla Svizzera del console iraniano a Ginevra, Manoucher Telé Masouleh, e ricordano che il consolato fu occupato nel dicembre scorso da militanti di un'organizzazione iraniana di opposizione i quali trovarono alcuni documenti che provavano - a loro avviso - l'implicazione del console in attività spionistiche. Masouleh disse che i documenti erano falsi e la sua partenza è stata presentata come «normale avvicendamento». La reazione di Teheran porta però a pensare che l'incidente ci sia stato e che non sia assolutamente chiuso.

BRUXELLES — L'imam ucciso nella moschea del Parco del Cinquantenario, nel quartiere europeo della capitale belga, aveva ricevuto minacce di morte a causa della posizione non ortodossa assunta a proposito della condanna a morte dell'autore dei «Versi satanici», lo scrittore anglo-indiano Rushdie. Lo ha rivelato ieri il sostituto procuratore di Bruxelles, Raymond Bossuyt, nel corso di una conferenza stampa. Il magistrato ha escluso l'ipotesi del furto ed ha accreditato un movente «religioso o politico» per l'uccisione del direttore della moschea, Abdullah Al Ahel, e del bibliotecario, Salem El Behir, trucidati a colpi di pistola nel loro ufficio all'interno del tempio nel tardo pomeriggio di mercoledì. La polizia aveva rinforzato la «sorveglianza discreta» sul direttore della moschea e sul tempio stesso anche se Abdullah Al Ahel non aveva chiesto che venissero assunte particolari misure di protezione. L'imam e il suo bibliotecario vivevano in Belgio da parecchi anni, erano ambedue sposati e lasciavano numerosi figli. Il procuratore del re ha confermato che l'imam wahabita di 35 anni, originario dell'Arabia Saudita e musulmano

di orientamento sunnita, aveva riferito di una telefonata, in arabo, anonima, ricevuta dal portiere della moschea, nella quale il religioso veniva minacciato di morte se non avesse ritirato le dichiarazioni rilasciate nel corso di un'intervista televisiva. L'imam aveva espresso il suo dissenso sulla condanna a morte di Rushdie decretata dall'ayatollah Khomeini. «La legge islamica non è stata rispettata — aveva detto nell'intervista ridifesa ieri dalla tv belga — Rushdie doveva essere processato e doveva essergli lasciata la possibilità di pentirsi».

Il religioso era ancora vivo alle 17 di mercoledì, l'ora in cui è terminata una riunione alla quale aveva partecipato insieme con alcuni notabili musulmani. L'incontro aveva avuto per tema proprio il giudizio da dare sulla vicenda Rushdie. Sull'argomento sarebbe insorto un contrasto tra l'imam e un consigliere pedagogico del centro musulmano, Sagir. Nei giorni scorsi all'interno della moschea erano stati diffusi volantini nei quali veniva criticato il comportamento del religioso. Il contrasto sarebbe stato appianato proprio nel corso di quella riunione

pomeridiana, poco prima del delitto. Secondo i magistrati una sola arma ha ucciso l'imam, colpito alla testa con un colpo di pistola calibro 7,65 dotata di silenziatore, e il bibliotecario ucciso con due pallottole, alla nuca e al petto. I colpi sparati a bruciapelo provrebbero che l'assassino era in qualche modo conosciuto alle vittime. I bossoli ritrovati sulla scena del delitto sono stati quattro. Nessuna arma è stata invece trovata sul luogo del delitto o nel parco del Cinquantenario, adiacente alla moschea, che è stato accuratamente sequestrato.

Un ragazzo che giocava sulla piazza antistante la moschea pare abbia visto verso le 18 tre persone col volto coperto da passamontagna uscire dal tempio e salire su un furgoncino bianco modello Bedford. Gli inquirenti sembrano tuttavia propendere per l'ipotesi secondo cui il duplice delitto sarebbe stato compiuto da una sola persona. E' stato anche chiarito l'episodio della donna che aveva minacciato con una pistola i primi giornalisti giunti sul posto mercoledì sera. Era la moglie dell'imam, sconvolta dalla morte del marito.



Rivolta, 7 morti

GUATEMALA — I detenuti ribelli che dal giorno di Pasqua sono asserragliati nella prigione di Pavon, il più grande istituto di pena del Guatemala, hanno deciso ieri di accogliere le proposte delle autorità e di porre fine alla rivolta, ma metà del carcere è ancora sotto il controllo di 75-100 detenuti armati di fucili. Sul numero dei morti non tutte le versioni sono concordi: quella ufficiale parla dell'uccisione di 4 guardie e di 3 reclusi.

MEDIO ORIENTE / A BEIRUT UN MISSILE FA SALTARE IN ARIA UN DEPOSITO DI GAS

Ora anche i musulmani si rifugiano al Sud

Aperta dagli israeliani la fascia di sicurezza - 250 mila abitanti hanno abbandonato la capitale in fiamme

BEIRUT — Sordi agli appelli per il cessate il fuoco lanciati dalla Lega araba, all'invito a sospendere le ostilità rivolto anche dagli Stati Uniti, i siriani e le milizie druse di Jumblatt, loro alleate, hanno continuato anche ieri a bombardare il settore cristiano di Beirut. Nella tarda mattinata alcuni razzi hanno centrato in pieno un deposito di carburante che è saltato in aria con una deflagrazione spaventosa, il cui fragore è stato avvertito in tutta la capitale ed ha mandato in frantumi centinaia di vetri per un raggio di alcuni chilometri. Altri due razzi Katyusha, sparati sempre dall'artiglieria di Damasco, sono finiti sul quartiere di Bin el Fil, nella zona Est di Beirut, uccidendo due persone e ferendone tre. Le vittime vanno ad aggiungersi alle sedici persone rimaste ferite nell'esplosione del deposito di combustibile e delle bombe di gas butano che vi erano custodite. La battaglia divampata nelle ultime due settimane tra l'e-

sercito cristiano del generale Aoun e le milizie druse di Jumblatt, con il coinvolgimento dei soldati siriani, ha provocato sino ad oggi 125 morti ed oltre 400 feriti. A differenza del generale Aoun, che dalla mezzanotte di martedì ha ordinato ai suoi uomini di sospendere le ostilità, le milizie musulmane ed i militanti siriani hanno continuato a bombardare i quartieri cristiani della capitale. Di fronte a questo rigurgito di violenza oltre 250 mila persone hanno abbandonato Beirut per rifugiarsi nel Sud del Libano. Ieri le forze israeliane hanno aperto gli accessi alla fascia del Libano meridionale che controllano militarmente, per accogliere i rifugiati. Per ora i militari israeliani e la milizia filo-israeliana Els hanno consentito l'accesso nella cosiddetta loro «zona di sicurezza» solo ai cinquemila di essi originari dei villaggi immediatamente al Nord d'Israele. I cristiani di Beirut Est, che a

differenza dei musulmani non sono in genere nemici dichiarati degli israeliani, non possono invece raggiungere il Sud, a causa del blocco stradale imposto loro da drusi, sciiti e siriani. Il conflitto tra i due settori della capitale rischia di aggravarsi dopo le dure accuse pronunciate mercoledì sera dal capo del governo cristiano, gen. Michel Aoun. Egli ha definito «folle» la leadership siriana, che appoggia i musulmani; «terroristi» i militari di Damasco di stanza nel Libano; «un agente siriano» il capo del governo musulmano, Selim el Hoss; e «persona che avrebbe bisogno di più coraggio» l'ambasciatore degli Stati Uniti a Beirut, John McCarthy. Il gen. Aoun ha avuto parole di elogio solo per «i fratelli dell'Iraq», nemici dichiarati, all'interno del mondo arabo, dei siriani. La notizia dell'apertura anche a musulmani provenienti da Beirut della «zona di sicurezza» degli israeliani conferme-

rebbe, secondo osservatori, altri precedenti indizi secondo cui Israele vuole «tenersi fuori» dal conflitto della capitale libanese. Le dure parole dette da Aoun hanno avuto per complemento una dichiarazione della milizia cristiana Forze Libanesi, in cui è stato minacciato il bombardamento di centri abitati di Beirut-Ovest. Ieri pomeriggio il patriarca cristiano-maronita, Noursallah Boutros Sfeir, ha chiesto dalla sua sede, sulla collina di Bkirki, la fine di ogni combattimento e del blocco stradale imposto dai musulmani, nonché la collaborazione «di stati e organizzazioni internazionali» per «la salvezza del Libano». Il timore di un'escalation militare blocca ogni attività a Beirut, che oltretutto si trova completamente senza elettricità. Il settore Est, di fatto isolato, ha preannunciato per oggi uno «sciopero generale» per protestare contro i musulmani e i siriani.

MEDIO ORIENTE / ISRAELE

Sciopero e tensione nei territori

Ucciso un palestinese che stava per colpire un militare

GERUSALEMME — L'esercito israeliano ha isolato ieri i territori occupati in concomitanza con lo sciopero generale proclamato per la «giornata della terra», la commemorazione della morte di sei arabi, avvenuta nel 1976 negli scontri a seguito della confisca di lotti di terreno destinati ad accogliere un poligono di tiro e un insediamento ebraico. La tensione è sfociata in diffuse manifestazioni di protesta e in nuovi atti di violenza. C'è stato anche un morto, un giovane dimostrante ucciso a Tulkarem, in Cisgiordania, mentre aspettava al varco un militare in un vico per colpirla con una grossa pietra. In Israele nessun incidente di particolare gravità è stato finora segnalato. Lo sciopero generale proclamato dal leader della minoranza araba (settecentomila persone, circa il 17 per cento della popolazione), tranne poche eccezioni, è general-

mente rispettato nei villaggi arabi della Galilea e a Nazaret, dove tutti i negozi sono chiusi. A Taibe, nel Centro-Nord del paese, una bottiglia incendiaria è stata lanciata da ignoti contro l'edificio del consiglio comunale. In alcuni villaggi sono apparse sui muri scritte antisraeliane e sono state innalzate bandiere palestinesi. Nel villaggio di Kafr Kanna, a Nord di Nazaret, ci sono state due processioni per ricordare le vittime dei disordini del 1976. A Gerusalemme Est, dove ci sono state sassate in alcuni quartieri arabi, tre bottiglie incendiarie sono state lanciate contro una pattuglia di agenti della Guardia di frontiera. Non hanno causato vittime e danni. Due persone sono state arrestate. A Hebron, in Cisgiordania, due persone, tra le quali un ragazzo di 16 anni, sono state ferite in scontri con soldati.



Due membri della Croce Rossa libanese scappano dal teatro dell'esplosione del deposito di gas a Dora.

LONDRA, DOPO UN'ESERCITAZIONE DELLA POLIZIA

Una bomba «dimenticata»

Scoperta in un Jumbo «British Airways» a settimane di distanza

LONDRA — Un quantitativo di esplosivo sarebbe stato lasciato per dimenticanza dalle forze di sicurezza britanniche a bordo di un Boeing 747 della British Airways durante un'esercitazione anti-terrorismo all'aeroporto londinese di Heathrow, secondo quanto ha affermato la rete televisiva indipendente Itn. L'esplosivo — ha precisato la Itn — è stato scoperto di recente da addetti alla pulizia, diverse settimane dopo un'esercitazione di sicurezza condotta congiuntamente dalle Sas (reparti anti-terrorismo dell'esercito) e dalla polizia del Surrey a Heathrow. Il Jumbo avrebbe fatto diversi voli con passeggeri — sempre secondo la televisione — con l'esplosivo, sembra parecchi chilogrammi, a bordo. Il ministero dei Trasporti ha

confermato in serata che «qualcosa» era stato dimenticato su un aereo della British Airways dopo un'esercitazione, e ha chiesto alla compagnia aerea un rapporto sull'accaduto. Il ministero della Difesa si è rifiutato di fare commenti. Il presidente della British Airways ha promesso un'indagine estremamente accurata, al termine della quale i responsabili saranno puniti. «Se dovranno cadere delle teste, le faremo cadere», ha dichiarato Lord King. Secondo la Independent Television News, l'esplosivo è stato ritrovato per caso sotto un sedile delle ultime file. L'ispettore di polizia Andrew Nielson ha sostenuto che si trattava di meno di mezzo chilo di esplosivo, che non avrebbe messo a repentaglio la sicurezza dei passeggeri.

geri se non in caso d'incendio. «Non ha alcuna importanza, non è questo il punto. Avrebbe potuto essere qualcosa di pericoloso e nessuno se n'è accorto», ha ribattuto Lord King nel corso di una conferenza stampa. Il deputato conservatore David Wilshire ha sottolineato la gravità dell'accaduto, attribuendo ogni responsabilità alla compagnia di bandiera. Vibrata protesta anche da parte della commissione dei viaggiatori aerei, un'organizzazione per la difesa dei consumatori. La notizia ha sconvolto l'opinione pubblica, preoccupata dalla scarsa vigilanza di cui ha dato prova la polizia della contea del Surrey, che aveva effettuato l'esercitazione a bordo del velivolo per addestrare dei cani a individuare esplosivi.

DEVON Trafugato esplosivo

LONDRA — Mezza tonnellata di esplosivo artigianale distruttivo è stata rubata da un deposito in un'isolata località di montagna nel Devon. Lo ha annunciato la polizia. L'esplosivo, chiamato «gelemex», veniva utilizzato per scopi industriali nelle cave e nelle miniere della zona. Il furto è stato scoperto da alcuni dipendenti di una ditta londinese, la Explosives and Chemical Products, che stavano effettuando una consegna nel deposito, in una zona boscosa in una località non lontana da Bovey Tracey, nella brughiera del Devon. La porta del bunker d'acciaio è stata trovata forzata.

ECOLOGIA / L'INQUINAMENTO DI GREGGIO NEL MARE DELL'ALASKA

Bush non si assume le spese

La bonifica sarà fatta dalla Exxon sulla quale però è stata aperta un'inchiesta

VALDEZ — Ha ormai raggiunto l'estensione di 1.295 chilometri quadrati la chiazza di petrolio fuoriuscita dalle stive della petroliera «Exxon Valdez», finita sugli scogli di Bligh Reef nello stretto Prince William, in Alaska: il disastro è il più grave della storia americana e l'opera di bonifica incontra molte difficoltà. Nonostante ciò il governo di Washington non si assumerà l'onere di bonificare lo stretto contaminato da 240.000 barili di greggio: lo ha annunciato ieri i tre esponenti dell'amministrazione inviati sul luogo del disastro dal presidente George Bush. «Lo stato dell'Alaska e il governo federale stanno lavorando insieme. Non c'è alcun bisogno di accentrare tutto a Washington» ha dichiarato il ministro dei trasporti, Samuel Skinner, dopo un incontro di 45 minuti con Bush. Il ministro ha precisato che il compito principale delle autorità federali è quello di assicurarsi che la Exxon assolverà agli impegni assunti per la bonifica. Pur ammettendo che si sarebbe dovuto agire con maggiore tempestività, Skinner ha respinto le accuse che da più parti vengono mosse alla compagnia petrolifera. Dal canto suo il capo dell'ente per la protezione ambientale, William Reilly, ha sottolineato le ampie proporzioni della catastrofe, che avrà inevitabilmente effetti devastanti sull'ambiente. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha anticipato che Skinner, Reilly e il comandante della guardia costiera, Paul Yost, continueranno a controllare le operazioni di bonifica per conto dell'amministrazione e per riferire al presidente fra un mese. Intanto lo stato dell'Alaska ha avviato un'inchiesta sulle responsabilità della Exxon e del comandante della petroliera che ha provocato il disastro: lo riferisce il «Wall Street Jour-

nal» denunciando una serie di inadempienze da parte della compagnia petrolifera e della Alaska Pipeline Service, il consorzio di otto società che gestisce il terminale petrolifero di Valdez. Secondo il giornale le operazioni di bonifica sono state condotte con ritardo e inefficienza anche perché il consorzio non aveva notificato all'ente per la protezione ambientale il fatto che una delle chiatte adibite al disinquinamento era fuori uso e si trovava in un bacino il carenaggio in attesa di riparazioni. Se la magistratura dell'Alaska stabilirà che vi è stata negligenza, sia penale che civile, da parte della Exxon e del consorzio potrebbe chiedere il rimborso delle spese sostenute dal fondo federale per la bonifica. La compagnia petrolifera e il consorzio avrebbero inoltre notevolmente ridotto, fra il 1985 e il 1986, il personale specializzato in questo genere di operazioni, favorendo le dimissioni con incentivi economici. Secondo un esperto in protezione ambientale, Richard Golob, questa circostanza ha forse contribuito a ridurre le capacità di rispondere a catastrofi come quella verificatasi in Alaska. Come se tutto questo non bastasse a porre la Exxon sul banco degli accusati, il «San Diego Union» ha riferito che la petroliera era stata costruita, per economizzare, senza il secondo scafo protettivo. L'inchiesta dovrà accertare anche le responsabilità del comandante, che al momento dell'incidente pare fosse ubriaco, oltre ad altri punti oscuri: la «Exxon Valdez» viaggiava infatti alla velocità di 15 nodi molto al di fuori del regolare canale di navigazione, la zona non è pericolosa e non si riesce a comprendere come la petroliera sia potuta finire contro gli scogli.



Sei petroliere aspettano nella baia del disastro causato dalla Exxon l'autorizzazione ad accedere al terminale petrolifero per caricare le stive vuote.

ECOLOGIA Scandalo in Austria

VIENNA — Sedici container con un migliaio di fusti di materiale tossico giacciono da cinque mesi alla stazione ferroviaria e al porto fluviale di Vienna. Il clamoroso scandalo è stato denunciato da «Greenpeace». Si tratta del residuo di diecimila fusti che una ditta austriaca aveva inviato in Polonia con una falsa dichiarazione. Dalla Polonia ne erano stati rispediti indietro appunto mille mentre degli altri novemila si ignora la sorte.

ECOLOGIA / USA Mele, occhio al succo

NEW YORK — Tre succhi di mela su quattro, venduti negli Stati Uniti, presentano tracce di «daminozide», una sostanza usata dagli agricoltori americani per proteggere le mele ma sospettata di essere cancerogena. Lo afferma un rapporto della «Unione dei consumatori», che ha fatto analizzare 44 diversi tipi di succhi di mela riscontrando «livelli inaccettabili» della sostanza in almeno cinque prodotti e trovandone tracce in tre quarti dei campioni presi in esame. L'allarme si era diffuso alcune settimane fa dopo l'apparizione di tumori nelle cavie animali sottoposte a tale agente chimico. Esami a campione delle mele vendute nei negozi di diverse città americane hanno inoltre dimostrato — si legge nel rapporto — che l'impegno dei produttori e dei negozianti a non mettere in circolazione mele sottoposte alla sostanza non è stato rispettato.

Antropologo Usa, gli ebrei scoprirono l'America prima di Cristoforo Colombo

GERUSALEMME — L'antropologo Huston Mac Culloch, docente dell'università statale di Ohio, sostiene che l'America non fu scoperta da Cristoforo Colombo bensì da profughi ebrei poco dopo l'anno 70 della nostra era. La sua tesi è che per sfuggire alla dominazione dell'imperatore romano Tito, che aveva distrutto il tempio di Gerusalemme, questi ebrei preferirono sfidare le insidie dell'oceano e salpari dal porto di Cesarea, capoluogo della provincia di Palestina, giunsero sulle coste del nuovo continente. Ne dà notizia la stampa israeliana riferendo quanto è apparso su una rivista specializzata degli Stati Uniti, la «Tennessee Anthropologist». Tre sono le argomentazioni addotte dal prof. Mac Culloch. La prima riguarda un'iscrizione trovata nella località di Bat Creek, nel Tennessee, fino-

ra attribuita agli indiani «Cherokee» del posto, ma che egli ritiene sia invece paleo-ebraica e che significherebbe «Solo per ebrei». La seconda consiste nella scoperta, sempre nel Tennessee, di nove scheletri di persone sepolte con riti indiani, ma apparentemente di origine ebraica. Uno di questi scheletri aveva un braccialetto di ottone, del tutto insolito per le tribù autoctone. L'esame con il carbonio ha fissato la morte di queste persone «tra il primo e l'ottavo secolo» dopo Cristo. Sarebbero stati quindi dei discendenti degli ebrei di Palestina. Infine il prof. Mac Culloch sostiene che gli indiani del Tennessee adottarono alcune credenze dei profughi ebrei: chiamarono il loro grande spirito «Yehowah», parola simile al «Geova» dei giudei e custodirono le loro reliquie più sacre in piccole ar-

che, consuetudine che a suo avviso si ritrova all'arca in cui furono riposti i rotoli della Bibbia. Gli ebrei di Palestina, sostiene infine il prof. Mac Culloch, attraversarono l'Atlantico per sfuggire alla schiavitù dei romani, cioè per spirito di libertà, incoraggiati dalle leggende dei navigatori fenici i quali avrebbero attraversato le colonne d'Ercolo alla ricerca della mitica Atlantide. La stampa israeliana non prende posizione sulle tesi dell'antropologo americano né ricorda quanto sostenuto in passato da altri studiosi che Cristoforo Colombo fosse ebreo. Il grande navigatore genovese infatti sarebbe stato un «converso», un ebreo convertito. A quell'epoca in Spagna ci furono moltissime conversioni di ebrei proprio per evitare di essere cacciati dal Paese.

KOSOVO / IL VICEPRESIDENTE JUGOSLAVO

Una rivolta separatista: pronti esplosivi e armi

KOSOVO / APPELLO DEI MILITARI

Basta con la «guerra» psicologica

Repubbliche invitate a limitare le contrapposizioni

Dall'inviato

Paolo Rumiz

PRISTINA — I carri armati spuntano tra i mandorli in fiore. Sono i vecchi T 34 sovietici, gli stessi della guerra di Corea e dell'agosto Praghese. Rieccoli qui riciclati per imporre al Kosovo il nuovo ordine costituzionale. In questa primavera di sangue, presidiano a migliaia le strade, le città e le campagne. Non è più lo schieramento a scopo deterrente, dei giorni che precedettero questa «intifada» albanese. Ora è un vero appostamento di guerra, mimetizzato ma inesorabile. I morti, quelli ufficiali sono già ventinove. Otto sono deceduti in ospedale nelle ultime ventiquattrore.

Sugli aceri ancora spogli che costeggiano il lungo viale di Pristina, le locandine funebri degli albanesi, listate di verde, hanno creato un'improvvisa, macabra fioritura. In una sorta di postuma rivalsa, ora ricoprono completamente le locandine dei serbi, facilmente distinguibili perché orlate di nero, con la croce ortodossa e con la stella rossa comunista. Negli ospedali i feriti sarebbero almeno centoventi, di cui nove in gravi condizioni. Circa centocinquanta le persone in stato di arresto. Fra i grattacieli e i minareti del capoluogo, la morsa dei militari è palpabile, come il timore di uno scontro etnico diretto fra serbi ed albanesi. Da Belgrado i generali tuonano: «Basta con la guerra psicologica fra le repubbliche». Simon Bucic, vice ministro della difesa, ammonisce che i conflitti generati dalla follia stanno scavando nel paese un «fossato di odio e sfiducia» e dividendo le stesse forze armate, ma contemporaneamente ribadisce il ruolo centrale dell'esercito in questo momento di emergenza per il paese.

Tutta la fascia Ovest della regione è ancora off limits a gran parte degli estranei. I controlli sono continui, nelle strade e nei centri abitati. Fra Titova, Mitrovica e Pristina, l'asse industriale minerario del Kosovo, i blocchi stradali si moltiplicano. Ma è soprattutto fra le montagne che la presenza militare si fa sentire. Fra Pec e Prizren, a due passi dal confine albanese, gli incroci e i passaggi obbligati sono piantonati dalla milizia in assetto antisommossa, mentre l'esercito con i mezzi corazzati presidia le campagne.

Colline ed ancora colline, coperte di greggi. Sulle terre nere passa l'aratro tirato dai cavalli e qui che sono avvenuti gli scontri più violenti. Zur, a quattro chilometri dal confine albanese, è l'epicentro del vulcano. Qui la polizia ha sparato direttamente sulla folla. L'area è circondata, per entrarvi occorrono permessi speciali. Su-

va Reka, pure teatro di gravi incidenti, è chiusa da una morsa di panzer. A Prizren, nell'estremo Sud, ai piedi dei monti ancora innervati di Sar Planina, siamo bloccati per oltre un'ora dai controlli della polizia. E qui a Prizren, dove la forsennata natalità albanese ha completamente azzerato la popolazione serba, che la sopraffazione musulmana sugli ortodossi affonda le sue radici storiche più lontane e dolorose. Fin da quando il pascià turco fece coprire di cemento gli affreschi trecenteschi della Madonna di Lievce, «perché» — scrisse — troppo belli per gli occhi della sua adorata Alisa». Oggi a Prizren i bambini scalzi dei musulmani si spingono fin sotto i carriarmati, a sfottare i soldati con le loro risa di scherno.

Come andrà a finire? Le autorità insistono col dire che tutto dovrebbe risolversi con l'isolamento di una minoranza di estremisti, che ha organizzato la rivolta grazie al supporto di non meglio precisati servizi segreti. Ma il timore permane di una resistenza più generale, spontanea, diffusa. Non sarà la guerra civile, ma non sarà nemmeno la pace. Gli albanesi hanno dalla loro la tranquilla sicurezza della loro forza numerica.

I serbi, intanto, organizzano battute di vigilanza locale e festeggiano in barba ai morti il ripristino della loro sovranità sul Kosovo. «La Serbia è di nuovo una nazione», titola a caratteri di scatola il giornale di Slobodan Milosevic, «Politika», relegando gli scontri mortali appena in quattordicesima pagina. Il trionfo si consumerà il ventisei giugno, quando almeno mezzo milione di serbi emigrati torneranno al «campo dei corvi» di Kosovo Polje per ricordare i seicento anni della storica sconfitta ad opera del turco invasore e per dare finalmente sepoltura alle ossa senza pace del grande vinto, il Duca Lazar. Quelle stesse ossa che da un anno i preti ortodossi portano in giro per la Serbia in un macabro pellegrinaggio di feticismo nazionalistico perfettamente tollerato dal partito.

A Kosovo Polje, cuore della resistenza etnica dei serbi, la gente coltiva pensieri di rivalsa. Fra le casette colorate, dietro le acciaierie, c'è una festa con trecento invitati. Durerà ininterrottamente per tre giorni. Non è un matrimonio, ma la partenza di un giovane per la naja. Per un albanese la divisa è una disgrazia, per un serbo un onore. Il serbo è un popolo guerriero, e le sue canzoni sono allegre canzoni di guerra. Ma questa allegria, col sangue per le strade, oggi fa paura. «In giugno saremo tutti qui per dire che questa terra è tornata nostra dopo sei secoli» brida il giovane Miroslav e beve alla salute del Kosovo, sogno ed incubo della grande Serbia.

BELGRADO — Accusano i separatisti di etnia albanese di volere scatenare una sollevazione armata nel Kosovo, il vicepresidente jugoslavo Stane Dolanc ha annunciato ieri il sequestro di un grande quantitativo di armi ed esplosivi nella provincia. In un discorso pronunciato al Parlamento della Slovenia (la sua terra d'origine) a Lubiana, e ripreso dalla tv nazionale, Dolanc ha denunciato l'intenzione dei «separatisti» di imporre la secessione del Kosovo dalla Jugoslavia: documenti sequestrati dalla polizia nel Kosovo, ha detto, rivelano che sono questi «veri fini» cui tendono i «separatisti» di etnia albanese. Sono stati frequentati, dal 1981, soprattutto in Serbia, le accuse di costituzione di un movimento clandestino organizzato fra la popolazione di etnia albanese inteso a battersi per la secessione del Kosovo dalla Jugoslavia e la sua annessione all'Albania. Ma queste accuse vengono respinte dagli albanesi del Kosovo.

«E' stato lanciato apertamente un appello per la rivolta armata — ha dichiarato ieri Dolanc — come confermato dal fatto che è stato sequestrato un grosso quantitativo di esplosivi, armi ed altro materiale bellico» nel Kosovo. Dolanc, che era ministro federale degli Interni nel 1981, quando tumulti etnici nel Kosovo provocarono l'uccisione di almeno nove persone, ha smentito le notizie riprese da taluni organi di informazione (anche in Jugoslavia, proprio dal quotidiano del partito comunista sloveno, Delo, che le attribuisce ad un'organizzazione di esuli albanesi a Bruxelles) secondo cui nei tumulti dei giorni scorsi sarebbero rimaste uccise 137 persone nel Kosovo, ed i feriti sarebbero 370: «Vi posso assicurare — ha detto il vicepresidente jugoslavo — che questa è una menzogna».

Intanto nella tormentata regione le forze di sicurezza jugoslave hanno impedito in giornata nuovi disordini ma, come ha detto un alto ufficiale, polizia e reparti militari si tengono pronti a far fronte a nuovi episodi di violenza quando sabato prossimo ricorrerà l'anniversario delle sommosse del 1981. Sempre nella giornata di ieri i reparti militari hanno svolto manovre nel Kosovo e per un'ulteriore dimostrazione di forza compiuto militari hanno compiuto voli radenti su centri abitati facendo tremare i vetri delle finestre delle abitazioni. Infine l'ambasciatore jugoslavo a Tirana ha ricevuto istruzioni di intervenire presso il governo albanese «con la massima energia» per protestare contro articoli pubblicati dalla stampa albanese in relazione alla situazione nel Kosovo.

KABUL ACCUSA IL PAKISTAN

«Ci state invadendo»

Due intere divisioni opererebbero in territorio afgano



Un guerrigliero afgano ferito viene trasportato da un compagno lontano dalla battaglia attorno a Jalalabad.

KABUL — Non solo armi, ma anche reparti dell'esercito pakistano — secondo Kabul — vengono inviati in territorio afgano per aiutare i guerriglieri anticomunisti contro le truppe governative: questa l'accusa lanciata dal governo afgano, secondo il quale le divisioni undicesima e diciottesima dell'esercito pakistano si trovano attualmente in territorio afgano, e mercoledì hanno anche partecipato ai combattimenti sparando con l'artiglieria a lunga gittata contro le truppe governative afgane. Il presidente afgano Najibullah ha intanto inviato una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar per chiedere che una forza militare di pace dell'Onu installi sei posti di controllo lungo la frontiera fra Pakistan e Afghanistan. Continua intanto l'assedio posto fin dal 6 marzo scorso dai guerriglieri a Jalalabad, con intensi scambi di colpi di artiglieria. Secondo il portavoce governativo Amani, non ci sono dubbi secondo cui il governo afgano è parte principale in causa nella battaglia per Jalalabad, che sorge nell'Afghanistan orientale. Nelle ultime 24 ore, secondo Amani, le truppe governative non hanno subito perdite, mentre le forze assediati accusano 137

uccisi e 56 feriti. Fra gli uccisi, il portavoce afferma che ci sono tre consiglieri militari arabi, la cui nazionalità non ha precisato (l'agenzia sovietica Tass, in un dispaccio da Kabul, parla di quattro istruttori sauditi uccisi dalle artiglierie governative a Jalalabad). La resistenza afgana ha intensificato le sue attività militari anche intorno a Kabul, che è stata nuovamente isolata via terra. Secondo quanto scrive la «Pravda», in una corrispondenza dalla capitale afgana, nella quale ridimensiona i resoconti delle autorità di Kabul che la definiscono una città «tranquilla», «i distaccamenti di Akhmad Shah Massud, complessivamente circa 800 uomini, continuano a mantenere nel passo di Salang due posti di blocco. Per questo motivo il traffico sull'arteria stradale Khairaton (città sulla frontiera con l'Urss) — Kabul è stato temporaneamente interrotto», scrive l'organo del Pcus citando un comitato del consiglio supremo della difesa afgano, il mitico comandante Massud, che ha causato fino all'ultimo seri problemi alle truppe sovietiche in ritirata e ha ripreso il pieno controllo del passo condizionando in tal modo il flusso di tutto ciò che è diretto a Kabul.

PRAGA / NO CECOSLOVACCO ALLA PERESTROIKA

Jakes, pugno di ferro

Durissimo discorso del segretario al plenum del comitato centrale

PRAGA / GERMANIA FEDERALE

In arresto i due mini-dirottatori

I ragazzi fuggiti all'Ovest rischiano l'estradizione

BONN — Per «cattura di ostaggi e intromissione pericolosa nel traffico aereo» un giudice del tribunale minorile di Francoforte ha ordinato ieri l'arresto di Stefan Macicko e Dusan Lstyk, entrambi di 16 anni, i due adolescenti cecoslovacchi che hanno dirottato, con le armi, su Francoforte un aereo della compagnia ungherese Mavel, in volo da Budapest ad Amsterdam via Praga con 14 persone a bordo.

«Volevano raggiungere la libertà», hanno detto alla polizia per giustificare il dirottamento, e poiché il concetto di libertà lo avevano associato con gli Stati Uniti — ha comunicato ieri un portavoce della polizia tedesca che li ha interrogati per tutta la notte — avevano chiesto in un primo tempo di essere portati in America. Durante il volo i piloti hanno messo in chiaro che l'aereo non poteva volare così lontano, e i giovani «pirati dell'aria» hanno quindi deciso di farsi portare alla base militare statunitense che occupa una

parte dell'aeroporto Rhein-Main di Francoforte. Alla polizia i due hanno raccontato di avere preparato il loro atto di pirateria da mesi, con l'intento di fuggire in Occidente perché in Cecoslovacchia non si sentivano liberi. All'inizio della settimana, dal loro villaggio natale Banská Bystrica, nella Cecoslovacchia orientale, sono andati in autobus a Praga. Mercoledì mattina, nell'aeroporto di Praga, hanno chiesto informazioni sui collegamenti aerei con l'Occidente, e hanno scelto il volo della compagnia ungherese Mavel da Budapest ad Amsterdam, via Praga. La decisione su una loro riconsegna alle autorità cecoslovacche, secondo quanto si è appreso ieri al ministero degli Esteri di Bonn, dipende tra l'altro dal tipo di pena che li aspetta al rientro in patria. Il portavoce della procura di Francoforte ha detto ieri di non sapere se i due ragazzi abbiano chiesto asilo politico in Germania.

PRAGA — No al pluralismo, no al dialogo con i non-comunisti, no alla riabilitazione di Alexander Dubcek e di altri dirigenti della «Pravda» di Praga, pugno di ferro verso i dissidenti. Nell'intervento effettuato ieri all'apertura dei lavori del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco dedicato alla discussione dei necessari correttivi da apportare al sistema scolastico nazionale, il segretario generale Milos Jakes ha confermato la linea di chiusura ai fermenti di rinnovamento prodotti dalla perestrojka.

Il leader comunista ha condannato «i tentativi delle forze dell'opposizione di mettere in discussione il diritto dello stato a intervenire contro le attività illegali che sconvolgono l'ordine pubblico e attaccano persino le fondamenta del sistema sociale».

CORSICA

Rocard, no ai sindacati

PARIGI — «La Corsica ha già toccato il platò della solidarietà che può aspettarsi dal continente», il messaggio che Michel Rocard ha inviato ieri, in un intervento davanti ai deputati socialisti riuniti in assemblea nazionale, non poteva essere più chiaro. Neanche un soldo in più sarà versato dalla Francia all'isola che da sei settimane vive in clima di crescente agitazione. «Il problema — ha detto il primo ministro — non è quello di trasferire più quattrini in Corsica, ma semmai quello di trasferirli in modo diverso. Parliamo pure, discutiamo, riformiamo: ma per favore che non si chieda ai contribuenti continentali di prendere a carico i margini abusivi che si attribuiscono certi intermediari. Questo nessun governo potrebbe accettarlo: in ogni caso non il mio».

Continua dunque il dialogo fra sordi. Da una parte i sindacalisti corsi, che denunciano come insufficienti le erogazioni statali all'isola, in cui la vita costa in media il 4 per cento in più rispetto al resto della Francia. Dall'altra Palais Matignon, che non intende allargare i cordoni della borsa. Lo Stato versa ogni anno alla Corsica 753 milioni di franchi: se essi vengono gestiti male a livello locale — questo il succo del discorso di Rocard — se la vedano i corsi stessi. Piombate da Parigi in una regione dalla situazione esplosiva, in cui i disordini sono ormai all'ordine del giorno, queste dichiarazioni sferzanti potrebbero avere l'effetto di innescare nuovi episodi di rivolta o di violenza: ma nel continente l'opinione pubblica parteggia scopertamente per Rocard, e si chiede che cosa pretendano ancora i corsi, già favoriti da agevolazioni fiscali per 600 milioni di franchi. Ieri mattina a Bastia si è svolta senza incidenti la massiccia manifestazione indetta da tutti i sindacati: 5 mila persone sono sfilate reclamando, per l'ennesima volta l'«indennità insulare». Poliziotti e gendarmi, numerosi e in assetto da battaglia, hanno controllato a distanza i manifestanti; grazie a un accordo intervenuto fra sindacalisti e autorità, il corteo si è sciolto prima di giungere davanti alla prefettura, teatro la sera precedente di violentissimi scontri (14 feriti). Nel tardo pomeriggio, poco dopo che le radio avevano diffuso il testo di Rocard, alcune centinaia di persone sono di nuovo affluite nella piazza, «ribattezzata «piazza dello sciopero».

Giovanni Serafini

DOMANI L'ULTIMO SALUTO ALL'IMPERATRICE

Un «Serbidiola» per Zita

Verrà eseguito l'ex inno austriaco per volontà della defunta

Servizio di

Luciano Cossetto

VIENNA — Quando, sabato sera, il corteo funebre con la bara che racchiude la salma di Zita d'Asburgo-Lorena si fermerà davanti alla Cripta dei Capuccini, il secolare rito prevede che un frate, dall'interno del Mausoleo, chieda: «Chi vuole entrare?». Dovrebbe rispondere per Zita uno dei suoi discendenti, citando il «grande titolo» della Monarchia asburgica: «E' sua maestà apostolica imperiale e reale, Zita, imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria, di Boemia, di Gallizia e Lodomeria, Croazia, Slavonia e Dalmazia, di Gerusalemme, duchessa di Stiria, di Salisburgo e Carinzia, di Carniola, e della Marca Slovena, principessa del Tirolo, Gorizia e Gradisca, signora di Cattaro e Trieste» (n.d.r.: la definizione del grande titolo in italiano è tratta da una delle Maldobrie di Carpianti e Faraguna).

Sempre secondo il rito, che è stato rispettato fino alla morte di Francesco Giuseppe nel 1916 il frate dall'interno, dovrebbe rispondere: «Non la conosco». E allora il discendente della defunta dovrebbe riassumere: «E' sua maestà apostolica imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria e di Boemia, Zita d'Asburgo e Lorena». Ancora dall'interno il frate: «Non la conosco». Infine: «Sono vostra sorella Zita, una miserabile peccatrice». «Entrate!».

Così se il rito verrà rispettato, del che dubitiamo, l'ultima imperatrice d'Austria, che proprio una miserabile peccatrice non era, potrà riposare vicino ai centotrenta



totto morti della dinastia d'Asburgo, ma non vicino al marito Carlo che morì nel 1922 a Madera dopo aver tentato una specie di rinascita monarchica in Ungheria. «Non ha mai abdicato, è stato deposto!» disse Zita più volte anche in Austria quando ritornò grazie all'ex cancelliere Kreisky il 16 maggio del 1982 dopo 63 anni di esilio. In quell'occasione si disse che Kreisky, quando sarebbe andato in pensione, avrebbe sposato Zita e sarebbe diventato imperatore d'Austria. Zita sorride quando le raccontano il witz: «I miei viennesi sono sempre pieni di humor», commentò. E proprio Kreisky che in questi giorni di rinascita monarchica (rinascita? mai come adesso vale il detto che l'Austria è una repubblica senza repubblicani) ha dato il se-

gno della moderazione e del realismo. Da Palma de Maiorca dove sta godendosi un'anzianità non più tormentata da acciacchi l'ex cancelliere socialista ha criticato i giovani del suo partito che hanno violentemente polemicizzato contro il funerale della vedova dell'ultimo imperatore d'Austria. «Invece di cercare nemici dove non ci sono, farebbero bene a individuare tra i veri nemici della democrazia», ha tuonato in un'intervista alla «Kronen Zeitung».

La «Kronen Zeitung», il giornale più letto degli austriaci, si è gettato a pesce sui funerali dell'ex imperatrice, sulle glorie della dinastia, sulle tradizioni monarchiche austriache, sulle scolaresche che rendono omaggio alle spoglie della vecchia signora, insomma su tutto ciò che nell'imminenza del solenne corteo farà presumibilmente versare lacrime di commozione a decine di migliaia di viennesi e — si dice — ad alcune migliaia di triestini e friulani, per non parlare dei monarchici ungheresi, di quelli cecoslovacchi e degli orfani di re di tutto il mondo. Da oggi comincerà il pellegrinaggio nel Duomo di Vienna. Sabato la grande messa di Requiem e per volontà della defunta l'esecuzione dell'ex Inno Austriaco «Gott Erhalte Gott Beschutze», insomma il vecchio «Serbidiola». Nel Duomo ci saranno tutti i grandi del Paese, compreso il Presidente Waldheim ed escluso il cancelliere Vranitzky, che se n'è andato in Portogallo in visita ufficiale per evitare grane con il partito.

DALLINGER Gli svizzeri colpevoli?

VIENNA — La caduta dell'aereo austriaco che il 23 febbraio scorso causò la morte di undici persone, tra cui il ministro degli Affari sociali, Alfred Dallinger, potrebbe essere stata provocata da aerei militari svizzeri che quel giorno volavano sulla zona del disastro, sopra il lago di Costanza, in territorio svizzero. Questo è quanto risulta dalle rivelazioni del settimanale austriaco «Basta», il quale ha interrogato alcuni testimoni oculari che hanno dichiarato di aver visto, la mattina dell'incidente, alcuni caccia dell'aviazione svizzera sorvolare la regione. Sempre secondo «Basta» le autorità svizzere, che sinora avevano smentito tutto, hanno ora ammesso la presenza di aerei militari svizzeri quel giorno su quella zona. E' stato sottolineato però che questi aerei si trovavano ad una quota tra i due e i settemila metri, mentre l'aereo della Rheintalflug precipitò era in fase di atterraggio, ad una quota tra i due e i trecento metri. In una dichiarazione a «Basta», il proprietario della Rheintalflug, la cui moglie quel giorno era alla guida dell'aereo, ha affermato che esiste effettivamente la possibilità che l'aereo sia precipitato per evitare la collisione con un aereo militare.

URSS, L'APPARATO PUNITO DALLE URNE

Ma nessuno sarà cacciato

Gorbacev rincuora i funzionari e li invita all'autocritica

Dall'inviato

Roberto Giardina

MOSCA — E' stato peggio di una decimazione. Ora che a Mosca si possono fare i calcoli con i dati definitivi delle elezioni di domenica, il bilancio per i quadri della nomenklatura è ancora più disastroso del previsto. Il 20 per cento dei primi segretari regionali del partito è stato bocciato dagli elettori. 34 su 163 hanno conosciuto l'umiliazione della sconfitta, una parola fino a ieri del tutto ignota ai candidati sovietici, come commentano le «Izvestia». Sono stati battuti da ignoti avversari che hanno affrontato la campagna senza l'appoggio dell'apparato, o perfino perdendo contro nessuno. Nei distretti in cui, alla vecchia maniera, si erano presentati da soli. E che questo potesse avvenire non era stato previsto neppure dai più ottimisti sostenitori del nuovo corso. Come immaginare che i sovietici si mobilitassero per andare alle urne e tracciare un «no» sulla scheda del candidato unico imposto dall'alto, che nel passato risultava sempre vincente con il classico 99 per cento?

Un naufragio collettivo che ha indotto lo stesso Gorbacev, come abbiamo anticipato ieri, a rincuorare gli uomini dell'apparato, già timorosi di perdere il proprio posto. Con una sfumatura di ironia, il segretario generale, che ha presieduto la riunione settimanale del «Politburo», in cui si è discusso il voto a quanto si dice in modo molto



Due poliziotti di Mosca presi dalla lettura dei manifesti sulle elezioni appena svoltesi in Russia.

aspro, ha ricordato che «perdere in fondo non è una cosa terribile. Vittoria e sconfitta sono inevitabili in una vera democrazia». Nella domenica di Pasqua, ha ribadito, «è stata impartita la prima lezione di democrazia». A parte i duri commenti delle «Izvestia» e della televisione, i grandi giornali sono rimasti sorpresi dai risultati che non hanno tentato di occultare o di ritardare, pubblicandoli però senza spiegazioni. Ieri, si sono finalmente cominciati a notare i primi segni delle direttive impartite da Gorbacev ai direttori dei quotidiani e delle riviste convocati mercoledì al Cremlino. Il voto è andato nella direzione sperata ma come è una abitudine ha cercato di non calcare

la mano nel momento della vittoria. Dopo aver rassicurato i perdenti, «nessuno verrà cacciato» e invitato all'autocritica, Gorbacev ha fornito la sua analisi dei risultati di Pasqua: gli elettori non hanno votato contro il partito, ma contro l'apparato. Non sono stati bocciati i singoli uomini, bensì il metodo usato durante la campagna elettorale. La democrazia, ha spiegato, è uno strumento nuovo, difficile da usare. Gli errori, la prima volta, sono umani e scusabili. I direttori, appena lasciato il Cremlino, hanno impartito l'ordine ai loro giornalisti di scovare al più presto candidati pentiti. «Ho imparato la lezione», ammette così

Dzhamshed Kasimov, primo segretario di Dunshanbe, capitale del Tagikistan, costretto al ballottaggio del 9 aprile, «ho trascurato la campagna elettorale, ma non ripeterò più lo stesso errore». La Pravda, che non ha ancora pubblicato un editoriale, informa che centinaia di lettori telefonano in redazione per conoscere i risultati sorprendenti: «Chi poteva mai prevedere che a Leningrado i primi sei capi locali in ordine gerarchico venissero bocciati dalle urne». Ma, continua il giornale, che ha sempre cercato di tenere una via di compromesso tra riformisti e conservatori, parlando della prossima elezione del Soviet supremo da parte dei 2250 deputati eletti domenica, ammonisce che «adesso ogni candidatura verrà controllata, siamo diventati vigili nei riguardi di ogni momento procedurale, ed è un ottimo segno, siamo diventati elettori e dobbiamo aiutarci a questo nuovo compito». E «Trud», il giornale dei sindacati, presenta un suo «eroe» delle elezioni, Alexander Stielkov, operaio in una fabbrica di gru a Ivanovo, centro industriale a 400 chilometri a Nord-Est di Mosca, che ha battuto il primo segretario della regione, Kniasuk. «La mia vittoria — spiega Stielkov — non è un attacco al partito comunista, ma una decisa condanna dell'apparato del partito e dello Stato. Le pressioni a favore del mio avversario hanno ottenuto l'effetto contrario».

OSCAR / PREMI

Vince, ma non stravince

«Rain man» non è riuscito a ripetere l'impresa dell'«Ultimo imperatore»

Il film di Barry Levinson ha «trasformato» nelle preziose statuette soltanto quattro delle ben otto «nominations» che aveva ottenuto, battendo sul simbolico filo di lana «Chi ha incastrato Roger Rabbit» e «Le relazioni pericolose», che hanno ricevuto tre Oscar ciascuno. Il soggetto di «Rain man», scaturito dall'incontro di Barry Morrow con il giovane Kim, al quale Dustin Hoffman ha dato il suo volto, fu letto e accantonato da registi come Spielberg e Sydney Pollack.

LOS ANGELES — «Rain man», vince ma non stravince la sessantesima edizione degli «Academy Awards». Nella notte delle stelle il film interpretato magistralmente da Dustin Hoffman si aggiudica quattro Oscar, battendo sul simbolico filo di lana «Le relazioni pericolose» e «Chi ha incastrato Roger Rabbit?», con tre Oscar ciascuno. Risposta amara, invece, per un altro film particolarmente atteso e di grande afflato sociale, quel «Mississippi Burning» splendidamente interpretato da Gene Hackman, che viene penalizzato dai giurati riuscendo a conquistare il solo Oscar per la migliore fotografia.

«Rain man», che aveva ottenuto ben otto nomination, non riesce dunque a ripetere la grande impresa dell'«Ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci, anche se le quattro statuette che i giurati della «Academy Awards» hanno deciso di assegnargli sono le più luminose. La pellicola, ispirata alla storia vera di un giovane uomo affetto da autismo, che vive in una località del Texas, si impone per la migliore interpretazione maschile (Dustin Hoffman), per la migliore regia (Barry Levinson), per il miglior film in assoluto e per la migliore sceneggiatura originale, scritta a due mani da Ronald Bass e Barry Morrow. E va proprio a Morrow il merito di aver conosciuto «Kim», il protagonista della storia umana cui Hoffman ha dato il suo volto riuscendosi a calare in modo integrale in un ruolo indubbiamente scomodo, che avrebbe potuto sconfinare nel patetico e nel melodrammatico.

Morrow conobbe Kim nel 1984, durante un raduno dell'associazione dei disabili americani. Fu colpito dalle eccezionali qualità mnemoniche dell'uomo, dal dialogo che questi riusciva ad avere con tutto ciò che fosse numero e matematica e al tempo stesso dalla sua incapacità di integrarsi con i

suoi simili. Tra Morrow e Kim nacque una salda amicizia, e da quella amicizia un soggetto, che approdò con fatica al grande schermo, dopo essere stato letto e puntualmente accantonato da registi come Spielberg e Sydney Pollack.

Tornando ai premi, e in particolare ai protagonisti di questa lunga «notte delle stelle», mentre la vittoria di Dustin Hoffman quale miglior attore maschile era quasi scontata, non altrettanto si può dire per Jodie Foster, che ha conquistato l'Oscar per la migliore attrice per la sua interpretazione in «Sotto accusa». La Foster, che era già stata candidata all'Oscar nel 1976, per «Taxi driver», l'ha spuntata su una concorrenza decisamente agguerrita: su un lotto di avversarie che si chiamavano Glenn Close («Le relazioni pericolose»), Sigourney Weaver («Gorilla nella nebbia»), Melanie Griffith («Una donna in carriera») e Meryl Streep, che concorreva all'Oscar per la quinta volta, quale interprete di «A Cry in the Dark».

Rimandando il lettore al commento di Callisto Cosulich, proponiamo l'elenco completo dei vincitori della sessantesima edizione dei Premi Oscar.

Miglior film: «Rain man» di Barry Levinson.

Regia: Barry Levinson, per «Rain man».

Attore protagonista: Dustin Hoffman, per «Rain man».

Attrice protagonista: Jodie Foster, per «Sotto accusa» di Jonathan Kaplan.

Attore non protagonista: Kevin Kline per «Un pesce di nome Wanda» di Charles Crichton.

Attrice non protagonista: Geena Davis, per «Turista per caso» di Lawrence Kasdan.

Miglior film straniero: «Pelle alla conquista del mondo» di Bille August (Danimarca).

Sceneggiatura originale: Ronald Bass e Barry Morrow per «Rain man».

Sceneggiatura non origina-

le (adattamento): Christopher Hampton per «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears.

Direzione artistica (scenografia): Stuart Craig e Gerard James per «Le relazioni pericolose».

Montaggio: Arthur Schmidt, per «Chi ha incastrato Roger Rabbit» di Robert Zemeckis.

Fotografia: Peter Biziou per «Mississippi Burning» di Alan Parker.

Costumi: James Acheson per «Le relazioni pericolose».

Colonna sonora (musica): Dave Grusin per «Milagro» di Robert Redford.

Sonoro: Les Fresholtz, Dick Alexander, Vern Poore e Willie Burton per «Bird» di Clint Eastwood.

Montaggio effetti speciali sonori: Charles Campbell e Louis Edelmann per «Chi ha incastrato Roger Rabbit?».

Trucco (make-up): Ve Neill, Steve La Porte, Robert Short, per «Beetlejuice».

Effetti speciali visivi: Ken Ralston, Richard Williams, Edward Jones e George Gibbs per «Chi ha incastrato Roger Rabbit?».

Canzone originale: Carly Simon con «Let the river run», per il film «Una donna in carriera» di Mike Nichols.

Documentario: «Hotel Terminus» ovvero «Klaus Barbie: la sua vita, il suo tempo» di Marcel Ophüls.

Cortometraggio a soggetto: «You don't have to die» di William Guttentag e Malcolm Clarke.

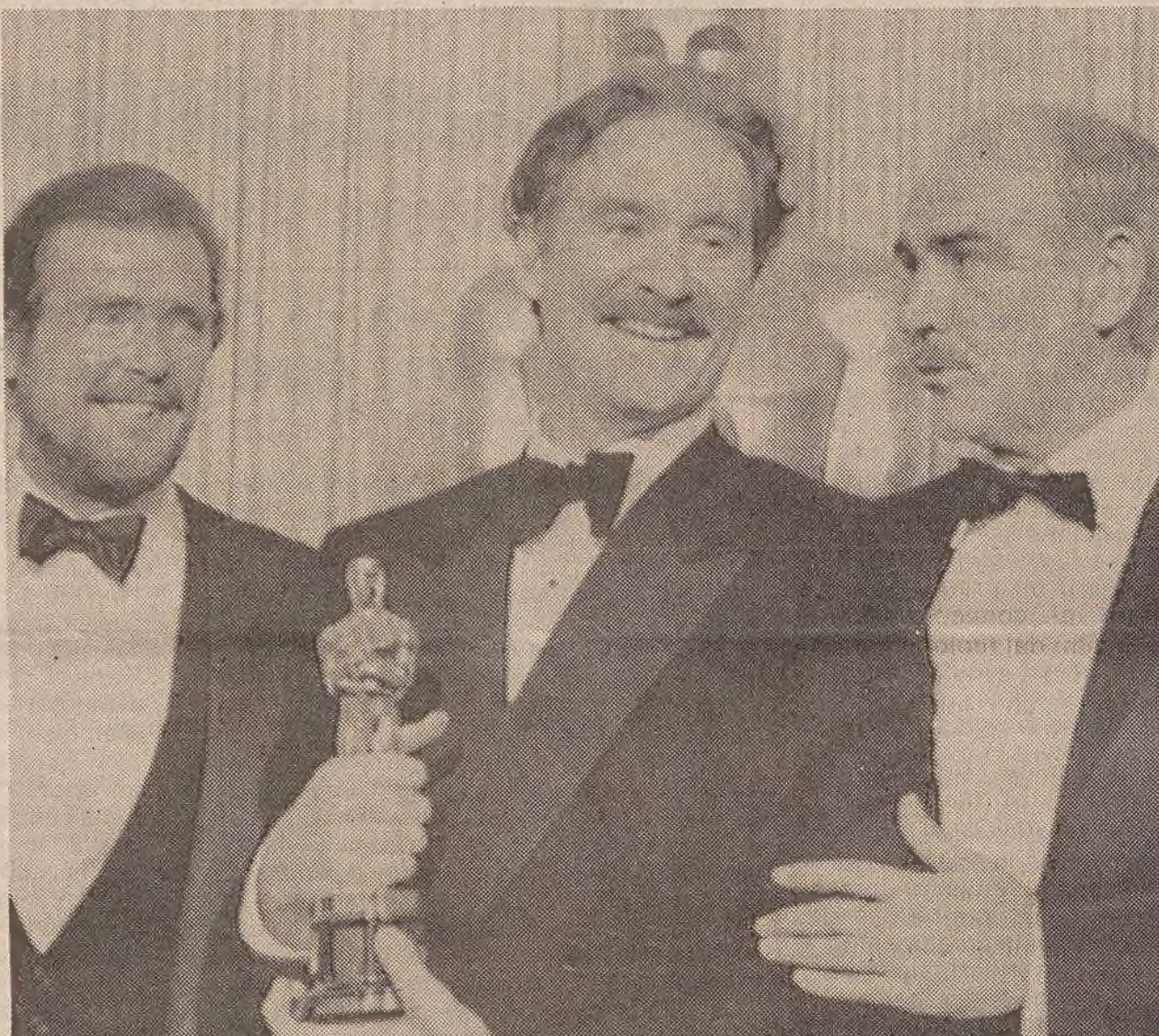
Cortometraggio documentario: «The appointments of Dennis Jennings» di Dean Parisot e Steven Wright.

Cortometraggio di animazione: «Tin Toy» di John Lasseter e William Reeves.

La Academy of Motion Picture Arts and Sciences, che assegna gli Oscar, ha inoltre attribuito un riconoscimento onorario al «National Film Board of Canada» e un premio speciale a Richard Williams per la regia di animazione, comprese quelle di «Chi ha incastrato Roger Rabbit?».



Geena Davis (sopra) e Kevin Kline (sotto, tra Roger Moore e Sean Connery), al momento della premiazione nella categoria «attori non protagonisti». Entrambi non erano considerati dei super-favoriti; la Davis si è imposta per il suo ruolo in «Turista per caso», Kline per «Un pesce di nome Wanda».



OSCAR / COMMENTO

Basta la forma? No, il computer

Commento di
Callisto Cosulich

Grazie alla videocassetta cortesemente inviata da Tele Montecarlo, ho visto per la prima volta la premiazione degli Oscar dal vivo. Non intendo sostituirmi al cronista. Dico soltanto che, per capire bene il senso dei premi Oscar, vale la pena di assistere, sia pure dal video, alla Cerimonia. Una Cerimonia che ha tutta l'aria di una festa scolastica, con finale foto di gruppo. Come giustamente si usava un tempo: le star di questa o quella major in posa, con «patron», o «tycoon», troneggiante al centro del via-via, orgoglioso della sua scuderia. Manca soltanto il «tycoon», né potrebbe esser altrimenti, poiché i «tycoons» non esistono più: sono stati sostituiti dalle banche e dalle «conglomerate», che, come noto, non hanno volto.

In questo quadro, ciò che poteva essere solo una ipotesi, diviene certezza: tutti gli Oscar seguono una logica precisa, coincidono o no con la effettiva qualità del prodotto. Sembrano il risultato elaborato da un computer che ha messo nel calcolo gli incassi, l'atteggiamento della critica, l'età media degli spettatori e «Least but not last» i contenuti. La forma, la struttura stilistica, non facendola dipendere dai primi tre elementi: gli incassi, il parere della critica, l'età media degli spettatori.

Il bello è che nessuna giuria è tanto democratica quanto quella degli Oscar, composta da migliaia di componenti, materialmente incontrollabili. Il fatto che questi rispondano come da computer, che scrivano una sorta di copione di ferro dal quale non si può derogare, è la prova che esiste una cultura degli Oscar. E nessuno sa a priori chi ha vinto, sebbene lo possa indovinare anche un bambino: pure questo è assodato.

Vi domanderete come si fa: i vincitori dovranno pure essere avvertiti in anticipo, come accade ai Festival. Niente affatto: non occorre avvertirli. Tanto, sono tutti là, vincitori e sconfitti. Siamo, come dicevo, a una recita scolastica. Alla premiazione è obbligatorio intervenire tutti, come nella vita mili-

Ma gli Oscar

continuano

a ignorare

l'opera prima

tare, alle assemblee generali. E chi si esime, viene punito, come è accaduto a Woody Allen e a Marlon Brando, i quali a suo tempo osarono sottrarsi al loro dovere. Quindi, evviva i quattro Oscar a «Rain man», evviva i tre Oscar minori a «Roger Rabbit», anche se, a mio avviso, le parti andavano invertite. E poco importa se il cinema americano esce dalla premiazione con l'immagine di una produzione media, nobile ma poco interessante. Mentre è il più vitale del mondo. Avete fatto caso che l'Oscar è l'unica istituzione che distribuisce premi, ignorando le opere prime? E' tutto? No: mancava l'Oscar al miglior film parlato in lingua non inglese, andato a «Pelle alla conquista

OSCAR
Ed ecco
i peggiori

LOS ANGELES — L'Hollywood degli Oscar, com'è tradizione, ha voluto premiare anche i «peggiori dell'anno» con i «Golden Raspberry Awards» (i cosiddetti «Lamponi d'oro»), che sono toccati a Sylvester Stallone per la peggior interpretazione dell'88 («Rambo III») e a Tom Cruise per il peggior film («Cocktail»). Da notare che è la terza volta nel giro di cinque anni che Stallone «si distingue» in questa speciale «scherzosa» (ma non tanto...) classifica a rovescio. Quanto alle donne, Liza Minnelli si è aggiudicata il «Lampone» per ben due interpretazioni: «Arturo e «Rent-a-cop». La giuria non è invece riuscita a decidere chi, tra Blake Edwards e Stewart Raffill, fosse da attribuire la peggior regia, per i rispettivi film «Sunset» e «Mac and me»: ha risolto il dilemma assegnando un «Lampone» a ciascuno dei due.

del mondo», la classica cilegna sulla torta. Si punisce Almodovar per colpe antiche, essendo le sue «donne» accettabili anche in oratorio. Si premia invece un film «umanistico». E' il realismo socialista in salsa americana: il cadavere di Breznev è stato trasferito per l'occasione negli States.

Adesso sarebbe legittimo chiedermi: e sta bene, ma tu chi avresti premiato? Sono pronto a rispondere. Per il miglior film «avrei scelto» tra «Bird», «Chi ha incastrato Roger Rabbit», «L'inseguibile leggerezza dell'essere», «Monkey Shines» di Romero, «Un pesce di nome Wanda». Per la miglior regia, solo per allungare la lista delle pellicole meritevoli avrei ripetuto il nome di Clint Eastwood, regista di «Bird», aggiungendo Francis Ford Coppola per «Tucker», Roman Polanski per «Frantic», Oliver Stone per «Talk radio», che vedrete tra poco, confermando Martin Scorsese per «L'ultima tentazione di Cristo», l'unica candidatura degli Oscar per la regia che mi aveva trovato consenziente.

Per il miglior attore, d'accordo per Gene Hackman e Dustin Hoffman, ai quali va tanto di cappello, avrei aggiunto Eric Bogosian per il già nominato «Talk radio», Bob Hoskins per «Chi ha incastrato Roger Rabbit» e lo stupendo Jeremy Irons nel ruolo del due gemelli di «Inseparabili», anch'esso un film ancora inedito per Trieste. Avrei conservato l'intera gamma di candidature per la migliore attrice segnalata dall'Oscar con la sostituzione della sola Meryl Streep, il cui film «A Cry in the Dark» non ho ancora visto, sostituita Diane Venora stupenda protagonista femminile di «Bird».

Quanto al film straniero, li avrei tolti tutti tranne «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» sostituendo gli altri quattro con «Un affare di donne», «La leggenda del santo bevitore», «Paesaggio nella nebbia» di Theodoros Angelopoulos e «I cannibali» del portoghese Manuel De Oliveira anch'esso tra breve in uscita, racconto gotico, vampiresco, frankensteiniano, trattato come un'opera prima.

MOSTRA

Biagio, fuori delle nebbie gotiche

Una rassegna veneziana «recupera» la figura di un notevole pittore dalmata del '400



«San Giacobbe e i Santi», un politico di Biagio di Giorgio da Traù che è tra le quindici opere certamente attribuibili al pittore, vissuto tra il 1375 e il 1450. Sulla sua figura si è iniziato a far luce appena negli anni '60.

Servizio di
Andrea De Marchi

VENEZIA — S'inaugura oggi, nel nuovo spazio espositivo ottenuto dal restauro della chiesa di San Bartolomeo, la mostra dedicata all'opera del pittore dalmata Biagio di Giorgio da Traù. Nato verso il 1375, Biagio di Giorgio fu attivo in vari centri della costa adriatica fino al 1450, anno della morte, avvenuta a Zara. Testimonianze e tracce dell'opera di «Blasius Pictor» (così si firmava), le ritroviamo a partire dal 1412 a Spalato, Traù, Ragusa, Curzola, Sebenico e, appunto, Zara. La mostra veneziana (aperta fino al 4 giugno, con orario 10-19 e chiusa al lunedì) raccoglie per la prima volta l'opera integrale di Biagio di Giorgio, di cui ci restano quindici pezzi di certa attribuzione, oltre a una decina di altre opere di «bottega» cui soltanto parzialmente egli mise mano. L'intero «corpus» viene esposto dopo un accurato restauro generale a opera del laboratorio di restauro della Soprintendenza regionale per la tutela del patrimonio artistico di Spalato, la quale ha collaborato direttamente con il Comune di Venezia nell'allestimento della rassegna.

La figura di Biagio di Giorgio ha cominciato a emergere da poco dalle nebbie della leggenda ar-

tistica. Solo dopo la prima guerra mondiale si iniziò timidamente ad adombrare l'esistenza di un gruppo di pittori locali, attivi nella regione dalmata tra il XV e il XVI secolo sotto la dominazione veneziana, oltreché nel territorio della libera repubblica di Ragusa. A partire da quel momento, gli studi sulla storia dell'arte del litorale croato si svilupparono ampiamente, e oggi si parla di una vera e propria «scuola dalmata».

In questo contesto emerge la figura di Biagio di Giorgio, attorno alla quale si è fatta propriamente luce a partire dal 1961, quando si scoprì la sua firma e una data (1436) sul politico della chiesa di San Giacomo di Traù. Da quel momento si è venuto ricostruendo un vero e proprio «puzzle» artistico-biografico, che ha rivelato un artista notevole e un itinerario pittorico di coerenza tutt'altro che provinciale.

Nel periodo tardogotico, sotto la dominazione veneziana, nell'ambito della provincia dalmata sono quattro gli artisti la cui personalità risulta sufficientemente delineata: si tratta, oltre allo stesso Biagio, di Nikola Vladanov Sibencanin, di Sebenico, del cosiddetto «Pittore del crocifisso di Tkon» e di Dujam Vuskovic di Spalato. Tra essi, Biagio di Giorgio (oltre essere quello del quale si possiede di gran lunga la più cospicua documentazione e il

maggior numero di lavori) è l'artista in possesso della visione pittorica più personale e di respiro più ampio.

Non a caso appare più che probabile che «Magister Blasius» abbia soggiornato nel primo decennio del secolo XV a Venezia, dove avrebbe dunque avuto luogo la fase decisiva della sua formazione artistica: nella città lagunare, egli sarebbe venuto a contatto con alcuni dei maestri più significativi del tardogotico (il gotico «fiorentino»), e in particolare con Niccolò di Pietro, attivo tra l'altro anche a Zara, con Zanino di Pietro e forse con Gentile da Fabriano, che nel 1408 fu a Venezia per lavorare all'affresco di palazzo Ducale.

Alcuni storici, proprio sulla base delle affinità tra l'opera di Biagio di Giorgio e quella di Gentile, giungono a ipotizzare un soggiorno dell'artista dalmata nelle Marche, regione i cui contatti con la Dalmazia erano all'epoca assai attivi.

Nella figura artistica di Biagio si concentrano dunque non solo una buona parte della storia artistica della Dalmazia in epoca tardogotica, ma anche importanti suggestioni riguardanti un'area culturale, per molti versi inesplorata, che si estende lungo le due rive dell'Adriatico, con inattesi intrecci e rimandi.

Qui serve un rompiscatole

«Novecento»: una buona idea, con troppi ospiti e senza provocatori

Rubrica di
Giorgio Placereani

Ecco che Gei Ar è finito in galera — in fondo, è il suo posto — con una condanna a dieci anni, nell'episodio di Dallas di martedì (Canale 5, 20.30), per essere stato sorpreso a letto con «la dolce Cally» e accusato, se ben capiamo, di sottrazione consensuale di minore o qualche diavoleria simile.

Sarà l'amore, ma il terribile J.R. non ci è sembrato, stavolta, molto all'altezza della situazione. Pur elargendo una delle sue massime memorabili — «Non è facile vivere con molti soldi. La gente te li vuole solo togliere» — è apparso fiacco, quasi confuso: quando, evasivo, fuggiva con Cally inseguito col cane dai fratelli della ragazza (un cane, peraltro, sfatato come certi segugi disneyani), sul tappeto ci è scappata l'annotazione «il povero vecchio non ce la fa più». Non volevamo essere irriverenti, ma non si può dire, peraltro, che Larry Hagman buttasse l'anima nella parte.

D'interessante c'è questa concezione della cittadina dove J.R. è finito nei guai come di un «altro mondo» rispetto a Dallas: la disavventura di J.R., ignota ai suoi parenti, ricorda quella capitata a Riccardo Cuor di Leone fatto prigioniero sulla via del ritorno dalla crociata, e conferma la nostra impressione che si possa descrivere la saga di Dallas in termini di storia medievale. Ci torneremo sopra.

Abbiamo registrato mercoledì la prima puntata di «Chiara e gli altri» (Italia 1, 20.30), ma vorremmo parlarne dopo avere visto almeno un'altra. La prima parziale impressione non è comunque particolarmente positiva: questa «situation comedy» italiana, tredici telefilm in cui due genitori divorziati si danno il cambio

Sospensione

del giudizio

per «Chiara

e gli altri»

ogni quattro mesi nella gestione della casa, che resta ai tre figli, ci sembra soffrire dei consueti mali delle sceneggiature italiane. Forse un po' sacrificata dalla parte Ottavia Piccolo, il più efficace ci è sembrato Alessandro Haber, sempre uno dei migliori attori italiani nell'annaspere nelle contraddizioni dell'esistenza quotidiana.

Mercoledì era anche il giorno del debutto di Novecento (Raiuno, 15.30), curato da Angelo Sferazza e Michele Giammaroli. In una trentina di puntate, questo breve programma pomeridiano, una specie di macchina del tempo letteraria, condurrà gli spettatori attraverso le tappe della letteratura italiana dal '45 ad oggi, con la solita nutrita schiera di ospiti-esperti-testimoni e con l'ausilio di materiale documentario. Mercoledì, l'anno era il 1945, e fra gli ospiti presenti al Teatro Trianon di Roma, davanti a una platea di liceali, c'erano anche Carlo Bernardi e Giulio Einaudi.

Un'occasione allettante, dunque. La trasmissione si è aperta, com'è giusto, con una vecchia copia di «Il Politecnico» di Vittorini, e di lì l'elenco delle opere apparse in quell'«annus mirabilis», la cultura dell'impegno, il neorealismo, Anna Magnani uccisa mentre corre in «Roma città aperta», molte foto di padri nobili della letteratura italiana...

Insomma, si direbbe che l'intento didattico abbia un po' prevalso: anche per obiettivi limiti di spazio minuto o più di lì a ciascun intervento, di un periodo così fecondo e discusso i giovani presenti avranno avuto forse un'idea della fecondità, ma non troppa discussione. In questo senso il più interessante è stato Giulio Einaudi, che alla domanda «quali dei suoi libri del '45 pubblichereste oggi ed ora?» ha risposto: «Se ci si passa l'espressione, senza agitare santini: "L'Adalgisa" di Gadda, che sarà letta ancora per secoli, e, come documento ancora vivo "Cristo si è fermato a Eboli"». Gli altri, beh, deve dire che dovrei leggerli per sapere se li pubblicherai...». Un certo anticonformismo, nel clima un po' scontato e celebrativo, ripreso in chiusura da Renato Minore: notando su quel numero del «Politecnico», «un brutto disegno di Guttuso», ha ricordato che, a rendere valida un'opera, non basta l'impegno sociale (però quel disegno: perché non inquadriamo?).

Come migliorare «Novecento», che è una bella idea e merita attenzione? Noi avremmo due modesti suggerimenti. Primo, ridurre il numero degli ospiti: non ha senso scomodare Carlo Bernardi per fargli bottare quattro parole in croce. Secondo, invitare qualche rompicatole che faccia arrabbiare tutti. E, circa l'epoca, a noi veniva in mente Riccardo Freda, grande regista popolare italiano, autore di un'autobiografia («Divoratori di celluloidi») che su questi temi è di compiaciuta perfidia. Un quinquagista? Già. Ma così quei giovani in platea impareranno la cosa più importante di tutte: che la cultura è — metaforicamente parlando — uno sparisci contro.

TV
Arbore:
«Bene così»

ROMA — In attesa di un ritorno «in grande stile», che per il momento appare comunque lontano, Renzo Arbore continua a coltivare «il suo orticello di Doc». «Non ho nostalgia del grande show», afferma il popolare artista — anzi mi diverto molto con «International Doc Club». Sono tempi in cui vengono premiate trasmissioni di gusto deterioro, aggressive e banali, che in più vanno in onda in concorrenza con noi. Non faccio nomi perché conosco personalmente tutti i personaggi in questione. Per il momento mi tengo lontano dalle grandi produzioni e continuo a coltivare il mio orticello...».

Una vera e propria dichiarazione di intenti, questa di Arbore, che da quando il programma di Gegè Telesforo e Monica Nannini è stato anticipato alle 22.30 (su Rai due), è sempre più impegnato in video, a sostegno della sua «creatura» televisiva. L'ascolto è arrivato a punte di un milione e seicentomila spettatori. «Sono soddisfatto di questi dati — afferma lo show-man — anche perché andiamo in onda in una fascia oraria affollata di presenze di richiamo, da Biagi a Costanzo. Mi piace fare il buon soldato; si diceva che la stagione televisiva si era scaldata e così ho pensato che c'era bisogno di me...».

OSCAR / BILANCIO

America stanca

Un premio che mostra più dei suoi 61 anni di età

Commento di
Francesco Carrara

Quando Michael Douglas, l'unico ospite della serata a non aver approfittato dell'apparizione per qualche battuta, dopo la presentazione degli attori in gara, ha pronunciato la fatidica frase: «And the Oscar goes to...», la suspense è durata una frazione di secondo. Poi il figlio del vecchio Kirk ha pronunciato il nome che tutti si aspettavano: «... Dustin Hoffman».

E Dustin «Rain Man» Hoffman è salito sul podio, a ringraziare, a raccontare del padre improvvisamente ricoverato all'ospedale: parlava a scatti (come quasi sempre fanno gli americani, chissà perché), con tono pressoché uniforme, sguardo fisso, qualche sorriso qua e là che denunciava tutto fuorché allegria. Insomma, si è capito come ha fatto a interpretare così bene la figura di un malato di «autismo» (che parola infame) nel film premiato con quattro Oscar. Sembrava proprio che lì, davanti alla platea di «stelle», stesse parlando Raymond, più che Dustin. Meno si riesce a capire come abbia dovuto «studiare» per un anno intero per

come si dice, «calarsi nella parte». Bastava che fosse naturale, in fondo. La più in linea con la melenaggine hollywoodiana è stata poi Carly Simon, premiata per una canzone inserita in «Working Girl» (abominevole commedia sul mondo degli affari newyorkesi). Salita sul palco nervosissima, con i lineamenti distorti dall'emozione, dopo aver ringraziato la solita sfilza di amici e collaboratori, non ha trovato di meglio da dire che: «Spero che i miei bambini mi guardino, abbiano trovato un televisore in una delle isole sperdute in cui si trovano. Mamma è orgogliosa!» («Mommy is proud!»).

Si diceva: a «Rain Man» quattro Oscar su otto (tante erano state le «nominazioni»). Non si è ripetuta quindi la «valanga» dell'anno scorso (come ricordate, vinse «L'ultimo Imperatore» di Bertolucci). Ma quattro statuette sono ancora troppe, per un film assolutamente modesto, diretto senza troppa fantasia da Barry Levinson (il cui miglior film resta quello dell'esordio, «A cena con gli amici» del 1982, perché anche «Good Morning Vietnam» lasciava molto a desidera-

re). Come tutti sostengono, una certa sorpresa è venuta dall'assegnazione del premio per la migliore interpretazione femminile a Jodie Foster (per «Sotto accusa»). Ma una sorpresa negativa. Meglio avrebbe fatto, l'Academy Award, a dirottare la sua attenzione sulla Sigourney Weaver di «Gorillas in the Mist». La lunga sfilata all'auditorium di Los Angeles ha avuto i soliti momenti grottesco-patetici (come l'esibizione di svariate, gloriose mummie hollywoodiane, pezzo forte di ogni cerimonia «oscarica», tra cui una sgretolata Lucille Ball, per fare un solo nome) e altri un pochino meno desolanti, come l'intervento di James Stewart, più allampanato che mai, al fianco di una matrona-negante Kim Novak, scesa (a stento) da una scalinata. Il vecchio Jim ha trovato una buona battuta: «Scusa se non sono salito per aiutarli, io so che soffro l'altezza» (con riferimento al suo personaggio in «La donna che visse due volte»). Per il resto, ordinaria amministrazione, tra battute, battutine, battutacce, canzoncine e balletti.

Ma la considerazione su cui

non si può fare a meno riflettere è che il cinema americano sta attraversando un momento di stanchezza, e che riesce a produrre solo opere di secondo ordine. Niente, insomma, che riesca a convincere veramente, né quando tenta la via leggera («Working Girl», per esempio), né quando affronta quella pesante («Mississippi Burning», per un altro esempio, o lo stesso «Rain Man»). Giunto al suo sessantunesimo compleanno, l'Oscar sembra mostrare tutta la sua età, e forse anche qualcosa di più. Una vecchiaia portata neanche tanto bene. In fondo, l'unica opera «giovane» nominata dall'Accademia, era «A Fish Called Wanda». Paradossalmente, è il film firmato dal regista più vecchio, l'ottantenne Chrishott. Ma la targa è inglese e non americana (merito il premio a Kevin Kline, a proposito).

Ultimo appunto di cronaca: inevitabile, fragoroso applauso in platea all'annuncio che il programma andava in onda su 39 (mi pare) reti televisive di tutto il mondo, e per la prima volta anche su quella sovietica. Dear Gorbys, vai tranquillo, anche Hollywood ti ama.

OSCAR / PROTAGONISTI

Piccoli grandi attori

Dal favoritissimo Dustin Hoffman all'outsider Jodie Foster



Dustin Hoffman e Jodie Foster: l'uno ha vinto a mani basse, l'altra ha dovuto sudare per averla vinta su un'agguerrita «cinquina» femminile.

LOS ANGELES — Cher la trasgressiva, Cher la stravagante, Cher la finalmente-accettata-dal-potere, ha dato l'annuncio finale. E l'ha sbagliato. Invece di dire «L'Oscar per il miglior film va a...», come prevede la nuova formula, ha quasi sussurrato: «Il vincitore è «Rain Man»». Nello stupendo decolleté dell'abito nero a frange anni '20, in fondo aveva ragione lei. In un'edizione scontata e sottotono da quasi tutti i punti di vista, l'unico vero «vincitore» è stato proprio lui, «Rain Man», l'uomo della pioggia, ovvero il cinquantunenne attore Dustin Hoffman, che si è avviato al palcoscenico per ricevere il premio come miglior attore protagonista, dopo aver baciato la moglie e il suo amico Gene Hack-

man. Favorito Hoffman, outsider Foster. Tutti avevano scommesso sull'autistico Dustin, pochissimi sulla violenta Jodie. Ma puntare sul piccolo grande attore non era facile, sia per la splendida prova realizzata con «Rain Man» (e le quattro statuette vinte dal film di Barry Levinson ne sottolineano la validità) sia per gli altri quattro concorrenti in lizza, non all'altezza del campione. Gene Hackmann, già premiato nel '72 per «Il braccio violento della legge», non ha convinto in «Mississippi Burning» come non ha convinto il film. Così pure Tom Hanks (Big), Edward James Olmos (Stand and Deliver) e Max von Sydow (Pelle il conquistatore) non potevano nel modo più assoluto competere con Raymond, il piccolo malato di «Rain Man», trotterellante dietro il fratello bello e arido, con lo sguardo spento e la mente matematica, ossessionato da una facile e soprattutto stupida battuta di Gianni e Pinotto.

Solo lui poteva vincere e così è stato. Nella «notte delle stelle» lo smoking di Armani stava a pennello a Dustin Hoffman. Sembrava più alto. Il velo di barba brizzolata gli addolciva i tratti. L'attore ha ringraziato tutti e dedicato la seconda statuetta della sua carriera (la prima fu nel '79 per «Kramer contro Kramer») al padre da poco entrato a far parte della schiera degli handicappati, colpito da un ictus. E' stato applaudito per buoni due minuti (che in regime di monodivisione non è poco), guardato da una Jacqueline Bisset con le lacrime

Nella «notte delle stelle»
rari momenti divertenti

me agli occhi, da una commossa Glenn Close (candidata sconfitta per «Relazioni pericolose»), dall'intera sala in piedi. Diversa, invece, la situazione di Jodie Foster. Sull'Oscar puntavano in tante e a piano diritto. Prima fra tutte Meryl Streep con «A Cry in the dark», un film difficile, un ruolo impopolare per un'attrice sempre al limite della perfezione. Lo dimostrano le sue otto nomination e la statuetta vinta con «La scelta di Sophie». Glenn Close, anche se non ha mai conquistato l'Oscar (vi è stata vicina quattro volte con film importanti come «Il grande freddo» e «Attrazione fatale») viene considerata oggi una delle emergenti di maggiore prestigio. Anche Melanie Griffith e Sigourney Weaver soffiavano sul collo di Jodie, ma lei ce l'ha fatta lo stesso a tredici anni dalla sua prima e unica candidatura.

Un «repechage» fantastico per la prostituta minorenni di «Taxi driver», che dal film di Scorsese, come succede per molte attrici in erba che, crescendo, incontrano difficoltà d'inserimento nello star system hollywoodiano, Jodie è passata da un ruolo all'altro in film inadatti e scadenti come «Carny» di Robert Keylor (un ruolo scabroso in un noir anni '40), «Casotto» di Sergio Citti, «Quella strana ragazza che abita in fondo al viale», «Piccoli gangsters» e «Foxes».

Jodie Foster è nata a New York nel 1963, è alta un metro e 59 ed ha occhi azzurri e capelli biondi. Il suo esordio al cinema è avvenuto ad appena 10 anni con la Walt Disney Production dove la madre Brenda, donna molto ambiziosa, le aveva trovato una parte di bambina caramellona in una mezza dozzina di filmetti. Ma ancora prima, all'età di un anno e mezzo, il suo fascino di bimba grassottella era diventato familiare nei cartelloni pubblicitari della Coppertone, una ditta che fabbrica prodotti abbronzanti, dove maliziosamente si faceva togliere il costume da un cagnolino, lasciando il culetto scoperto e bianco.

A tre anni faceva short pubblicitari e a otto interpretava numerose serie televisive come «Ironside» e «The Partridge Family». Il padre, l'avvocato Lucius Foster, aveva divorziato quando Jodie, ultima di quattro figli, aveva solo nove mesi e in seguito non l'ha mai più frequentata, perché contrario alla carriera d'attrice, attività, secondo lui, adatta solo alle donne poco per bene, ma voluta con tutte le forze dalla moglie, non solo per la «piccola» ma anche per tutti gli altri figli (Buddy, Connie e Cindy). Solo Jodie, però, è riuscita a sfondare.

La sua fortuna ha il nome di Martin Scorsese. Il fascino d'angelo, dallo sguardo limpido eppure privo d'innocenza, convinse il regista italo-americano che la ragazza era perfetta per una piccola parte in «Alice non abita più qui» e soprattutto per quella di protagonista in «Taxi driver», premiato nel '72 a Cannes con la Palma d'oro. Da allora Jodie è riuscita a proseguire nella carriera, ma senza più trovare un personaggio adatto a lei. Ed ecco arrivare questo «The accused» (Sotto accusa) di Johnatan Kaplan, perfetto per lei.

Lo stesso Hoffman, insieme al co-protagonista di «Rain Man» Tom Cruise, ha consegnato a Jodie Foster il premio come miglior attrice protagonista sotto lo sguardo seccato di Sigourney Weaver.

Poche lo sorprese, quest'anno, ma anche poco spettacolo. Nonostante la parata di star, da Lili Tomlin a Michael Douglas, da Jacqueline Bisset a Candice Bergen, da James Stewart a Lucille Ball, da Walter Matthau a Bob Hope e via elencando, lo show, cui ha assistito circa un miliardo di persone di 91 paesi, non è stato esaltante. Pochi i momenti divertenti, regalati da Billy Crystal e Robin Williams, ambedue cimentatisi con battute su Dan Quayle e George Bush. Una gag ironica l'hanno inscenata Sean Connery, Michael Caine e Roger Moore, mentre Candice Bergen ha inviato ironicamente un messaggio personale al marito Louis Malle («Ricordati di portar fuori il cane»).

OSCAR / 1990

E c'è già chi prepara la rivincita

Grossi calibri in lista d'attesa per la prossima edizione

LOS ANGELES — Assegnati gli Oscar 1989, già si pensa a quelli del 1990. O meglio, si prefigura quella che sarà certamente una battaglia molto combattuta visto il calibro dei film in lavorazione quest'anno, e i nomi dei registi e degli attori impegnati.

In effetti, sulla pista di lancio c'è un intero elenco di nomi da antologia; dopo nove anni esatti, torna in un ruolo da protagonista Marlon Brando, in «A dry white season». Il mostro sacro di «Fronte del porto» (così come Woody Allen) non ha mai voluto partecipare a una corsa agli Oscar; ma anche Bertolucci diceva la stessa cosa prima dell'«Ultimo Imperatore». Altro nome prestigioso: Paul Newman interpreterà, sotto la regia di Roland Joffe («The mission»), il ruolo di un generale della seconda guerra mondiale, alle prese con la creazione della bomba atomica. E Jack Nicholson è in agguato con due film, nel primo «Two Jakes», una sorta di prolungamento di «Chinatown», correrà come protagonista, mentre in «Batman», nei panni di Joker, si preatterrà per la palma di «miglior attore impegnato».

Dopo il grande ritorno del 1988, Robert De Niro conta molto su «Letters», interpretato assieme a Jane Fonda, nel quale recita la parte di un analfabeta, mentre Al Pacino, l'eterno «nominato», ci riproverà con «Sea off love», storia di un poliziotto veterano di New York che si innamora di una donna indiziata di omicidio. Dietro di loro, ancora Dustin Hoffman, con «Family business» di Lumet, e William Hurt, con «I love you to death» di Kasdan.

In campo femminile, Glenn Close ritenterà con due nuovi lavori, mentre per la rivincita

presta hollywoodiana del grande show di Broadway «Steel magnolias» si sono messe insieme Sally Field, Olympia Dukakis, Polly Partron, Daryl Hannah, Shirley McLaine. Scatenato sembrano anche Jane Fonda e Meryl Streep, e c'è chi sostiene che potrebbe arrivare il momento buono per Bette Midler.

Impressionante anche la sfida tra i registi. Dietro Woody Allen, che ha promesso di tornare al comico-tragico con un film dal titolo ancora sconosciuto, arrivano Oliver Stone, che tornerà in Vietnam con «Born on the 4th July», Milos Forman con «Valmont», Norman Jewison che vince l'Oscar 23 anni fa con «In the heat of the night» e che, stavolta, si rifà pure lui alla «sporca guerra». Infine, c'è Steven Spielberg con «Dead and holly hunter».



Glenn Close, ancora senza Oscar. Sarà per il 1990?

TEATRO / ROMA

Vecchi tra le rovine

«Le sedie» di Ionesco con la Cei e Mario Scaccia

TEATRO
E' morta la Ozeray

PARIGI — Madeleine Ozeray è morta nella capitale francese all'età di 78 anni. Fu una delle più famose interpreti del teatro di Jean Giraudoux, sotto la regia di Louis Jouvet, di cui fu l'altro fu a lungo la compagna. Bionda, gli occhi chiari, la pelle bianchissima, l'attrice — nata in Belgio — fu anche, negli anni Trenta, la tenera ingenua del cinema francese: Julia in «Liliom» di Fritz Lang, Sonia in «Delitto e castigo» di Pierre Chenal, Fleur-de-Marie in «Les Mystères de Paris» di Felix Gauder...

Fu Raymond Rouleau a «scoprire» il suo talento, vendendola recitare al Teatro del parco di Bruxelles, e a ingaggiarla nella sua compagnia, con la quale montò successivamente «Le mal de la jeunesse», di Ferdinand Bruckner. Lo spettacolo fu presentato a Parigi, con un successo strepitoso. L'incontro con Louis Jouvet fu determinante per la carriera e la vita stessa dell'attrice, che sotto la sua guida impersonò «Le eroine» di Giraudoux. Con l'arrivo della seconda guerra, Jouvet e la sua compagnia partirono per la Svizzera, poi per l'Argentina. Separatisi da Jouvet, Madeleine Ozeray rientrò in Francia. Tre anni fa era stata nominata «commendatore delle arti e delle lettere».

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Quarta e ultima regia di Antonio Calenda, al «Vale» di Roma, per la stagione in corso. Per chiudere in bellezza, con la sua compagnia Teatro d'Arte, Calenda è tornato a lavorare con quegli attori della grande tradizione del varietà che egli ama di un amore tutto particolare e sui quali taglia e cuce, con affetto, dei grandi momenti di spettacolo. Dal felice «esperimento» di «Aspettando Godot» di Beckett, alle «Sedie» di Ionesco, con una triade di interpreti superlativi: Pina Cei, Mario Scaccia, Aldo Tarantini. Che dire delle «Sedie»? Che, probabilmente, è una delle commedie più beckettiane dell'autore romeno, benché «Finale di partita», «Giorni felici» e «L'ultimo nastro di Krapp» siano leggermente posteriori. Questi tre titoli di Beckett non sono stati presi a caso: come nelle «Sedie» l'impressione è che, al di là delle sottili pareti del microcosmo claustrofobico delimitato dal palcoscenico, il mondo sia un unico ammasso di rovine e di nulla. La differenza sta nel passo con cui i personaggi mono-dialoganti si avviano incontro al nulla. Pesante, strisciante, sgraziato in un caso; ritmato, sul motivetto beffardo di una marcia nell'altro.

Il Vecchio e la Vecchia protagonisti delle «Sedie» stanno solitari su un'isola, guardati portinai di un edificio solitario vuoto. Settanta-cinque anni di vita in comune, a ripetere ogni sera le stesse parole. Ma, per il miracolo dell'amore, la Vecchia «si fa nuova ogni sera»,

per poter riascoltare le stesse filastrocche prive di senso. Anche i ricordi perdono significato: di Parigi è rimasto un cancello, una «Villa Lumière» che si è spenta, moltissimo tempo fa.

Che differenza c'è con il protagonista di «L'ultimo nastro di Krapp»? La differenza che passa tra l'afasia e il cianottaggio di parole che hanno smarrito il senso della comunicazione.

Si, perché se il passato è privo di significato e di ricordi, il futuro è affidato a un Messaggio, declamato da un oratore di professione, di fronte a un pubblico numeroso ma inesistente, dopo che i due vecchi si saranno precipitati dalle finestre gemelle della casa/faro. Ma, non esistendo il pubblico, non vi sarà alcun messaggio, perché l'Oratore è sordomuto. In un vuoto totale, l'unica comunicazione possibile è il gioco del teatro, che Calenda fa distillare ai suoi due Vecchi in modo magistrale. Scaccia e la Cei, nei dialoghi progressivi con l'inesistente folla degli invitati, nel turbinoso delle sedie che affollano la scena livida di Nicola Rubertelli, sono assolutamente perfetti per tempi e ritmi, lui con annodate cadenze romane, lei con il totale dominio di una voce dalle sonorità piene e squallide.

L'apparizione di Aldo Tarantini, nel mondo del cinema, verrebbe definita con il termine di «cameo»: dieci minuti soli, coronati dal lungo «monologo» finale; ma dieci minuti di una presenza scenica di straordinaria compostezza, senza mai scivolare nelle tentazioni della facile macchietta.

CINEMA / LUTTO

Blier, morte di un caratterista viaggiatore

Aveva alle spalle più di 150 film (girati in 50 anni), ma si era fatto le ossa sul palcoscenico: e lo si vedeva

CINEMA
Bernardo il calvo

Bernard Blier, morto l'altra notte a Saint-Cloud, a 73 anni, era nato a Buenos Aires; rientrato in Francia a pochi anni di età, era stato subito tentato dal palcoscenico, e si era conquistato la simpatia di Louis Jouvet. In realtà, dopo qualche ruolo minore in teatro, Blier debuttò ventunenne nel cinema, e allo scoppio della seconda guerra mondiale aveva già partecipato a sette film, tra cui «Hotel du Nord» di Marcel Carné. Dopo il conflitto, si rivelò al grande pubblico con «Quai des Orfèvres» di Clouzot e «Dédé d'Anvers» di Yves Allegret. Fu poi diretto da registi come Guitry, Cayatte, Autant-Lara, e cominciò ad acquistare popolarità anche in Italia, dove lo chiamò per primo Mario Monicelli per «La grande guerra» (1958), seguito da Lizzani («Il gobbo», '59) e Visconti («Lo straniero», '67).

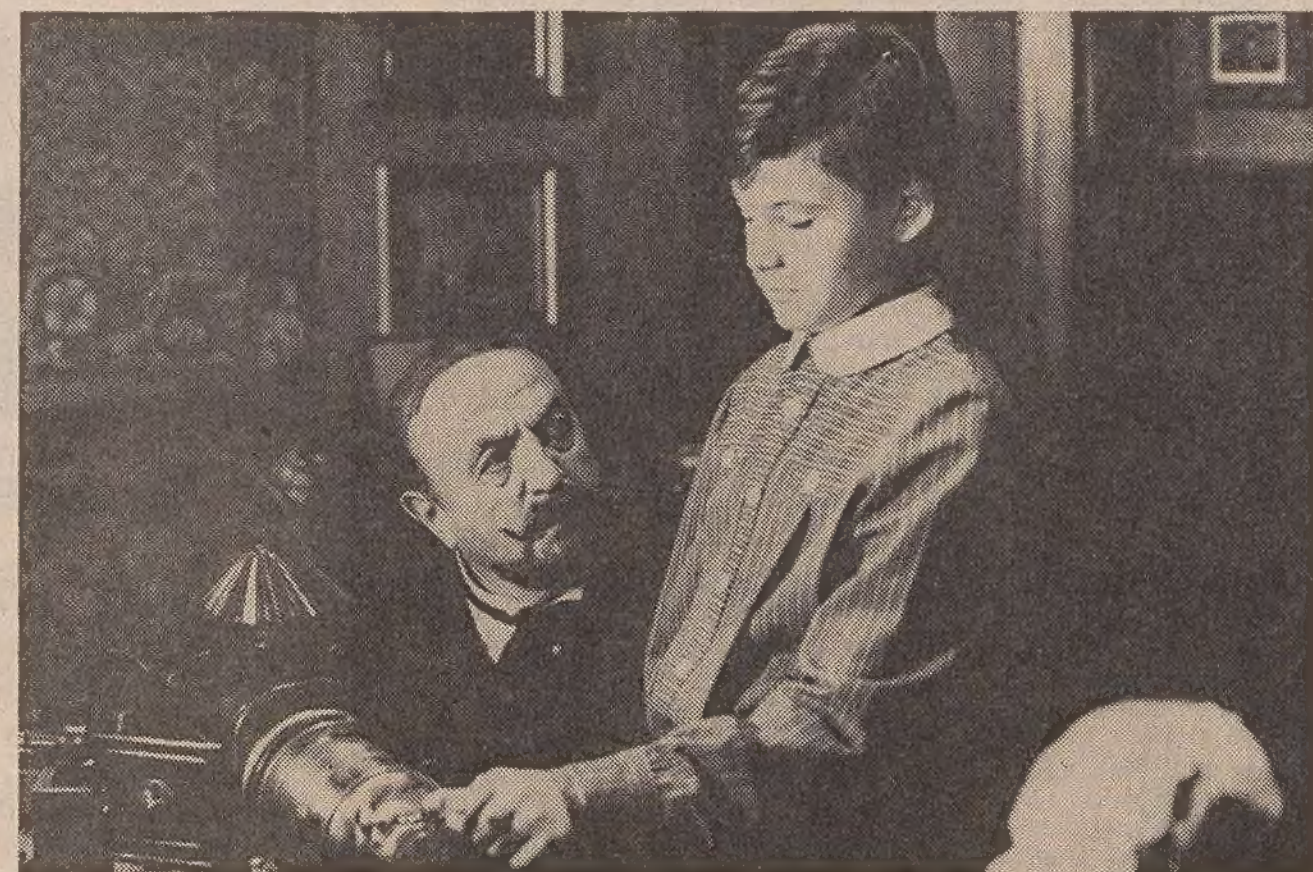
Un fisico apparentemente immutabile, una calvizie alquanto precoce, lo avevano legato a una serie di ruoli «obbligati», concedendogli — come ha scritto «Le Monde» — un singolare «privilegio»: quello di «non essere mai sembrato giovane», il che gli aveva «impedito di invecchiare».

L'avevo visto per l'ultima volta nemmeno un mese fa, sul piccolo schermo di Antenne Deux, deambulante incerto verso il palcoscenico per ritirare un César «alla memoria», pardon, «alla carriera». Lì per lì mi sembrò fosse già sulla drittura d'arrivo. Ma mi mancò il tempo per rattristarmi, poiché, costretto a duellare di parole con un Michel Serrault sconvolto, che pareva messo lì di proposito per stenderlo definitivamente knock out, d'incanto Bernard Blier prese fiato, coordinò voce, battute e movimenti, obbligò il suo collega-amico (momentaneamente avversario) a seguire i suoi ritmi, finendo per batterlo ai punti.

Di colpo ricordai che Bernard Blier, nonostante avesse più di 150 film alle spalle, si era fatto le ossa sul palcoscenico, veniva dalla grande scuola di Louis Jouvet, che lo aveva pure lanciato nel cinema, volendolo in un piccolo ruolo di comprimario nel film «Ragazze folli», meglio noto sotto il titolo originale «Entrée des artistes», diretto da Marc Allegret. Il teatro, in questi casi non mente: il palcoscenico, anche quando si tratta soltanto di improvvisare qualche scemenza nel ritirare un premio, agisce sugli autori che furono teatrali come una sorta di richiamo della foresta. Ne ebbi, in quell'occasione, la conferma.

Ora, all'annuncio che Bernard ci ha lasciati, ho un'altra conferma: che per l'attore di teatro il palcoscenico è vita, che sul palcoscenico egli può esalare metaforicamente l'ultimo respiro, quasi si trovasse steso su un lettino di ospedale.

«Entrée des artistes» era un film del 1938, un tempo magico per il cinema francese,



Bernard Blier nel «Cuore» televisivo di Luigi Comencini. La sua prova cinematografica più recente è stata in «Una botta di vita», con Alberto Sordi.

che esportava e imponeva con successo il suo pessimismo anticipatore della catastrofe prossima ventura, i suoi «losers», le sue «putes», i suoi selciati luccicanti di pioggia, i motivi fascinosamente tristi di Maurice Jaubert, che sarebbe morto di lì a due anni, nella Meurthe-et-Moselle, in un'azione di guerra.

L'attore-emblema di quella memorabile stagione era Jean Gabin. Ma lo attorniava una valida schiera di caratteristi, tra i quali cominciava a crearsi uno spazio il giovane Bernard Blier, nato 22 anni prima a Buenos Aires. Il caratterista è una funzione che nel cinema sta sfumando sempre più, creando complicazioni, specie quando si tratta di assegnare dei premi. Vedi proprio ora con gli

Oscar, che hanno premiato come attori di secondo ruolo (a rigore, «caratteristi»), un Kevin Kline e una Geena Davis, che nel film in cui appaiono sono in realtà dei coprotagonisti.

Thierry Jousse, in un recente numero di «Cahiers du cinéma» dedicato agli attori, divide i caratteristi in due categorie: gli «oscuri» e gli «eccentrici». Gli «oscuri» sarebbero quelli che intrattengono rapporti subalterni verso la star, silhouettes familiari ma senza celebrità che, se sufficientemente bravi, possono però accedere al ruolo di protagonisti (è Jousse mette tra questi ultimi primo fra tutti proprio Blier). Gli «eccentrici» sono invece coloro che vivono il deuteragonismo in modo autonomo, divengono delle mini-star, trovando in questa collocazione il tra-

guardo della loro carriera. «Eccentrico» tipico sarebbe stato, nel cinema francese, Julien Carette, morto bruciato vivo, nel '66, per essersi addormentato con la sigaretta accesa.

Blier seguì il tragitto assegnato da Jousse agli «oscuri» più bravi. Divenne cioè protagonista in due film del dopoguerra, «Manège» di Yves Allegret (il fratello minore di Marc che lo aveva lanciato) e «Legittima difesa» di Henri-Georges Clouzot, interpretando in entrambi i casi il ruolo del marito geloso, inquieto, inquietante, sostanzialmente perverso: un ruolo molto diverso da quelli che lui ha impersonato, dopo essere entrato nella terza età; i ruoli che noi maggiormente conosciamo e amiamo.

Forse per questo, Blier prese a viaggiare, a venire sempre più spesso in Italia, a diventare elemento quasi insostituibile della «commedia all'italiana», attore prediletto dell'anziano Camerini, poi di Monicelli, Pietrangeli, Scialoja, Comencini e Dino Risì. E cambiando pure di categoria. L'indimenticabile «Zio Gogo» di «Speriamo che sia femmina» non era forse un modello di caratterismo «eccentrico»? Blier, dunque, ha dovuto molto al cinema italiano e, a sua volta, il cinema italiano si è molto arricchito della sua presenza: presenza che, proprio nell'ultima sua interpretazione, quella di «Botta di vita», gli valse il ritorno al coprotagonismo, a fianco del nostro Alberto Sordi.

[Callisto Cosulich]

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

- 7.15 Unomattina.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
11.00 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni.
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Discoring. Hit parade della settimana.
15.00 L'equilibrato. Settimanale di arte, lettere, scienze.
16.00 Cartoon clip. Cartoni animati.
16.15 Bt.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con Giancarlo Magalli.
19.10 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Appuntamento con Walt Disney: «UNA RAGAZZA, UN MAGGIORDOMO E UNA LADY» (1977). Film commedia. Regia di Norman Tokar. Con David Niven, Jodie Foster.
22.10 Linea diretta. Di Enzo Biagi.
22.40 Telegiornale.
23.20 Effetto notte.
24.00 Tg1 Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Ismolas (Cagliari). Golf, Open Sardinia.
0.35 Oslo. Hockey su ghiaccio, Italia-Norvegia, gruppo B, campionato del mondo.
1.00 Dortmund. Tennis-tavolo, campionati del mondo.

Radiouno

- Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
6: Gr1 Buongiorno; 6.06, 9: Ondaverde, di Lino Matti; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regione; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Bollettino della neve; 9: Carmen Lasorella conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Mio figlio Nicola», originale radiofonico (16); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 12.40: Ondaverde weekend; 13.30: Musica ieri e oggi; 15.03: Transatlantico; 16: Il pagnone; 17.30: Radiouno jazz '88; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, «MusicaSet»; 19.15: Gr1 Sport, mondo motori; 19.45: Ascolta la sera; 19.55: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba; 20.30: Radiouno serata venerdì: musica sinfonica, nell'intervallo (ore 21) Gr1 Flash; 22: Una vendetta in musica, di B. Cagli; 23: Gr1 Ultima edizione; 23.05: La telefonata di M. Castrovilli; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

- 15: Stereobig; 15.30-16.30-21.30: Gr1 in breve; 17: Gr1 sport; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 21.03: In contemporanea con Radiouno; stagione sinfonica pubblica 1988-89; 22.53-59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione; 23.05: Da Sanremo Gr1 speciale chiusura.

Radiodue

- Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Essere donna oggi; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Poeta un attore, incontro quotidiano con la poesia del '900; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.48: «Under novanta» di Ida Bassigiano (50); morti e nascite; 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regionali, Ondaverde regione; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «La famiglia Manzoni» di Natalia Ginzburg, lettura integrale a più voci, dirige Umberto Benedetto; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Radiodue sera jazz; 20.30: Vari accessi; 21.30: Radiodue 3131; 22.30: Gr2 Ra; 23.05: Disconforta; 21.03: Hit parade; 23: D.J. mix; 22.30: Gr2 notizie, Bollettino del mare.

STEREODUE

- 15: Studiodelle; 16-17-18-19-21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Radiodue; 19.50: Stereodue classic; 20.45-23.59: Fm musica; 20.50: Disconforta; 21.03: Hit parade; 23: D.J. mix; 22.30: Gr2 notizie, Bollettino del mare.

Radiotre

- Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45.
6: Preludio; 6.45: Bollettino della neve; 7.30: Prima pagina; 7.03, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 10: 200 anni dalla Rivoluzione francese; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 17, 17.50, 19.55: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Informagiovani; 19: Terza pagina; 19.45: Radiosottwave; 21: Oliver Messiaen (6); 21.45: Dalla Radio Svizzera, Festival di musica sacra di Fribourg '88; 22.20: Selezione da Terza pagina; 22.50: Concerto jazz; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREOTRE

- Notturno italiano, programmi culturali, musica e notizie; 23.31: Dove si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e I. Bizzarri.
24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italiani graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Dedicato a te...; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Finestra sul golfo; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdedue. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

- 7.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 14.30: Parliamone insieme; 15.00: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 15.15: Spettacolo come dove quando; 18.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr. 7.20: Il nostro buongiorno: Calendarietto; 7.40: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'opera del restauratore, di Zorko Petelin; 8.40: A ciascuno il suo: Pagine musicali; 9: Annotazioni; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori: pagine musicali; 12: La poesia slovena del dopoguerra; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr. nel nostro spazio (1); 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Da Muggia a Duino; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolo dei ragazzi: «Illustriamo la fiaba»; di Milan Pasaniti; 14.30: Musica e appunti; 15: Omelette; «Odissea». Poema. Traduzione di Anton Sova. Adattamento radiofonico di Alja Predan. Produzione: Radio Trieste; A. regia di Boris Kobal; 31 a puntata, nel nostro spazio (1); 15.15: Chiacchierando con Jozi - a cura di Joze Peterlin; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica: cronaca musicale dalla Croazia.

RAITRE

E di nuovo «Duello»

A partire da oggi, tutti i venerdì, in diretta alle 20.30 su Raitre, ritorna per dodici settimane «Duello», il programma di Nino Criscenti, con Alfonso Madeo, Antonio Minasi e Françoise Rinaldini, che aveva esordito l'ottobre scorso. La regia è di Maurizio Fusco. Arbitro in studio, Giorgio Rossi.

«Duello» — come affermano i curatori — fonda la sua originalità sull'impiego libero di tutte le risorse televisive e si propone come luogo di scontro di idee e opinioni radicalmente opposte. La formula del programma è semplice: il duellante, a sostegno della sua tesi, si difende dall'opinione dell'avversario con le armi ritenute più opportune: testimonianze filmate, pareri di esperti in studio, inchieste, collegamenti, sequenze di repertorio, frammenti di vita vissuta. Solo queste, insieme con l'abilità dialettica e la forza di persuasione, saranno le «munizioni» permesse nello scontro.

Giorgio Rossi, nelle vesti di arbitro in studio, dovrà fare rispettare le regole del gioco, sorvegliare i tempi e l'andamento dello scontro, con propri testimoni e «carte segrete». Il primo argomento previsto dal cartellone di «Duello» sarà: «La donna fa paura?», un quesito apparentemente paradossale e provocatorio, sul quale si confronteranno il sociologo Francesco Alberoni e Maurizio Costanzo.

Retequattro, 20.30

«Un uomo da marciapiede»

Tre proposte per il cinema davanti al video sull'emittenza privata. Chi vuole rivivere il profumo degli Oscar troverà Dustin Hoffman, oggi sugli schermi con «Rain man», nella più straordinaria interpretazione della sua fortunata carriera: «Un uomo da marciapiede», di John Schlesinger, in onda su Retequattro alle 20.30. Chi ricorda con un po' di nostalgia il «superfusto» del poliziotto all'italiana, ovvero Maurizio Merli recentemente scomparso, lo ritroverà su Odeon (sempre alle 20.30), in «Un poliziotto scomodo», di Stelio Massi, interpretato nel 1979 al fianco di Massimo Sestini, Olga Karlatos e Attilio Duse. Chi infine ha deciso di intitolare la settimana dopo Pasqua alla comicità demenziale, e già ieri ha seguito «L'aereo più pazzo del mondo», ritroverà la scatenata banda guidata dal «geniaccio» dei fratelli Zucker in «L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo», che Italia 1 sceglie per il suo spettacolo delle 20.30 e che aggiorna il filone raccontando le peripezie dei passeggeri di un malandato «Shuttle» in pista di lancio per la Luna. Dei tre titoli, il pluridecorato resta comunque «Un uomo da marciapiede», del 1968, con John Voight nella parte di un ragazzino dell'Ovest, che viene a New York in cerca di fortuna. Trova solo l'amicizia dell'orrendo italiano Dustin Hoffman, malato di tubercolosi e cresciuto alla scuola della piccola malavita. La loro strana amicizia resta ormai nella storia del cinema.

Canale 5, 20.30

Michele Placido «principe azzurro»

Michele Placido, seppellito per sempre il suo commissario Cattani, ritorna sui teleschermi di Canale 5, alle 20.30, nel ruolo di «Principe azzurro» per l'omonimo programma di Raffaella Carrà. Placido, che domenica e lunedì sarà protagonista, sempre su Canale 5, del film-tv «Ti presento un'amica», darà il via con Raffaella a un duetto sul sex-appeal dell'uomo ideale per gli anni '90. Anche la canzone sarà però rappresentata nel «Principe azzurro» (giunto alla quinta puntata) da un autentico campione: lo chansonnier francese Gilbert Beaudou (classe 1927), autore di successi indimenticabili come «Et maintenant» e «La mort d'un poète». Sempre per la musica ci sarà poi Stefano Borgia, giovane cantautore che al Festival di Sanremo ha portato «Sei tu», scritto a quattro mani con il suo scopritore Toto Cutugno.

La parte della trasmissione riservata al gioco vedrà come sempre scendere in gara sei giovani aspiranti al titolo di «uomo ideale», giudicati da giurie eccellenti. Il pubblico potrà però sovvertire l'esito delle votazioni, telefonando tra la sera di oggi e il mattino di domani. Delle giurie faranno parte, tra l'altro, Carla Gravina, Daniela Bolkan, Rita Dalla Chiesa e Sandra Milo, nonché quattro astrologhe e quattro casalinghe. Per il balletto torneranno in scena i giovani di «Saranno famosi» e «Raffa» si esibirà sulle note di «I don't want your love».

APPUNTAMENTI
Bach e il violoncello illustrati da Vlad

TRIESTE — Oggi alle 17, al Circolo della cultura e delle arti, il musicologo Roman Vlad terrà una conferenza illustrativa sull'opera violoncellistica di Bach, in occasione delle due serate musicali che avranno luogo il 3 e il 10 aprile al Politeama Rossetti.

Al Nazionale 1

«Francesco»

TRIESTE — Al Cinema Nazionale 1 si proietta il film di Liliana Cavani «Francesco», con Mickey Rourke, che rappresenta l'Italia al prossimo Festival di Cannes.

Music Club

Sera jazz

TRIESTE — Questa sera e domani alle 22 al Music Club Tor Cucherna si esibiranno Anna Lauvergnac e Maurizio Nobili.

Club Cinematografico

Documentari

TRIESTE — Oggi alle 20.30 nella sede del Club Cinematografico Triestino-Capit in via Mazzini 32 vengono proposti alcuni documentari in 8 mm. realizzati negli anni 1937, '38 e '39 a Roma, Cortina, Tarvisio, Pirano e Trieste dal primo cineamatore triestino, Adone Passamonti. La significativa produzione viene presentata da Alfredo Righini. Ingresso libero.

Il Cct rammenta che stasera scade il termine per la consegna delle opere cine e video per il concorso «Un anno di film».

Stabile sloveno

«Ognuno»

TRIESTE — Oggi alle 20.30, al Kulturini Dom di via Petronio, il Teatro Stabile sloveno presenta il dramma sacro «Ognuno», di Hugo von Hofmannsthal. Regia di Mario Ursic.

A Udine

John McLaughlin

UDINE — Oggi alle 21 al Palasport Carnera di Udine si terrà l'annunciato concerto del chitarrista inglese John McLaughlin e del suo trio.

Al Nazionale 4

«L'opera al nero»

TRIESTE — Debutta oggi al Cinema Nazionale 4 il film «L'opera al nero» (tratto dal romanzo di Marguerite Yourcenar), di André Delvaux, con Gian Maria Volontè.

Via Ananian

Teatro dialettale

TRIESTE — Oggi e domani alle 20.30 e domenica alle 16.30, nel teatro di via Ananian, gli «Ex Allievi del Toti» con la regia di Bruno Cappelletti presentano «Tina Sanzin vedova de guera», di Roberto Grenzi, ultimo spettacolo della rassegna «Teatro in dialetto» organizzata dall'Associazione Armonia. Repliche il 7, l'8 e il 9 aprile.

Monfalcone

Serenade Ensemble

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 nella sala dell'Istituto di musica Vivaldi, si terrà un concerto del «Serenade Ensemble». Musiche di Beethoven e Spohr.

Alla Capannina

Gente da discoteca

TRIESTE — Oggi, dopo le 22, alla «Capannina» proseguono le selezioni della nona Rassegna artistica interpretativa «Protagonisti in discoteca», con Andrea Fossati, Giulio Giraldi, Antonella Radici (cantanti), gli Incka e i Cunnilinghi (complessi), Paolo Pedretti (cantautore) e Andrea Plisco (disc-jockey).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Oggi alle ore 19.30 (turni H) di «Parsifal» di R. Wagner. Direttore Spiros Argiris, regia di Giancarlo Menotti. Biglietteria del teatro. Domenica alle 15.00 (turni D).

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Martedì alle ore 20.30 (turni A) di «Traviata» di G. Verdi. Direttore Angelo Campori, regia di Giulio Chazallettes. Biglietteria del teatro. Domenica alle 15.00 (turni D).

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: ore 20.30 «turno libero» (durata 2h 15') il Teatro Stabile di Bolzano presenta «Anni di piombo» di Margarete von Trotta. Regia di Marco Bernardi. In abbonamento: tagliando 9 (alternativa). Preveduta: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: dal 4 al 15 aprile '89 il Teatro di Genova presenta Gastone Moschin in «La scuola delle mogli» di Molière. Regia di Gianfranco De Bosio. In abbonamento: tagliando n. 10. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

SOCIETÀ DEI CONCERTI - SALA DEL RIDOTTO: Alle ore 17.30 l'Orchestra del musicologo Roman Vlad al prossimo concerto di Rocco Filippini con l'esecuzione integrale delle sei Suites di J.S. Bach per violoncello solo.

TEATRO V. ANANIAN: Ore 20.30 «L'Armonia» presenta «Ex allievi del Toti» in «Tina Sanzin vedova de guera». Vi spettacolo in abbonamento. Ampio parcheggio. Preveduta: Biglietti Uiat.

TEATRO STABILE SLOVENO - Kulturini Dom. Via Petronio 4. Oggi alle ore 20.30 prima rappresentazione di Hugo von Hofmannsthal «Ognuno» nell'interpretazione del Teatro Stabile Sloveno. Turno di abbonamento A. Regia di Mario Ursic. Repliche: domenica 2 aprile alle ore 16.30 di abbonamento C.

ARISTON. 16, 18.05, 20.10, 22.15: «Una donna in carriera» (Working Girl) di Mike Nichols con Melanie Griffith, Harrison Ford, Sigourney Weaver. Una divertente favola contemporanea sull'ambizione, il successo e l'amore nel mondo degli affari. 4 «Globi d'Oro» '89 della stampa americana: miglior commedia, miglior regia, migliori attori. Premio Oscar '89 a Carly Simon per la miglior canzone originale. 2a settimana di successo.

EDEN. 15.30, ult. 22.10: «Taboo 2 - perversioni in famiglia». Sensazionale prima. Incesti e perversioni nel porno dell'anno. V.m. 18 anni.

AZZURRA. Ore 17.15, 18.45, 20.15, 21.45: il tradizionale appuntamento pasquale con un classico della Disney: «La bella addormentata nel bosco».

MIGNON. 16.30, ult. 22.15: «Sotto accusa» lo scottante problema della violenza sessuale, con Jodie Foster che per la magistrale interpretazione di questo film ha conseguito l'Oscar 1989 quale migliore attrice protagonista. V.m. 14.

CINEMA EXCELSIOR BAMBINI: Ritorna Sabato Azzurro. Solo domani e solo alle 14.55 e 16.10 l'eccezionale «Storia fantastica». Ingresso L. 4.500. Omaggi finali.

CENTRO TEATRO RAGAZZI del Friuli-Venezia Giulia. Progetto educazione alimentare. Conferenza stampa. Presentazione dello spettacolo teatrale FAUST FOOD.

Ore 16: Sala Convegni Coop. Opera. Largo Barriera Vecchia 13. COOP. OPERAIE. Provincia di Trieste.

TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE. Stagione cinematografica '88/89. I FILM DI APRILE.

31/3-1/2 «SORGO ROSSO» di Zhang Yimou
7-9 «SPLENDOR» di Ettore Scola
14-15-16 «UN MONDO A PARTE» di Chris Menges
21-22-23 «FRANCESCO» di Liliana Cavani
Mercoledì 12 «LE FEU FOLLET» di Louis Malle
Nella versione originale con sottotitoli in italiano

TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE. Stagione cinematografica '88/89. I FILM DI APRILE.

31/3-1/2 «SORGO ROSSO» di Zhang Yimou
7-9 «SPLENDOR» di Ettore Scola
14-15-16 «UN MONDO A PARTE» di Chris Menges
21-22-23 «FRANCESCO» di Liliana Cavani
Mercoledì 12 «LE FEU FOLLET» di Louis Malle
Nella versione originale con sottotitoli in italiano

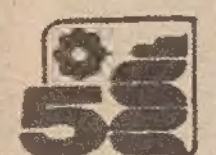
TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE. Stagione cinematografica '88/89. I FILM DI APRILE.

31/3-1/2 «SORGO ROSSO» di Zhang Yimou
7-9 «SPLENDOR» di Ettore Scola
14-15-16 «UN MONDO A PARTE» di Chris Menges
21-22-23 «FRANCESCO» di Liliana Cavani
Mercoledì 12 «LE FEU FOLLET» di Louis Malle
Nella versione originale con sottotitoli in italiano

TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE. Stagione cinematografica '88/89. I FILM DI APRILE.

31/3-1/2 «SORGO ROSSO» di Zhang Yimou
7-9 «SPLENDOR» di Ettore Scola
14-15-16 «UN MONDO A PARTE» di Chris Menges
21-22-23 «FRANCESCO» di Liliana Cavani
Mercoledì 12 «LE FEU FOLLET» di Louis Malle
Nella versione originale con sottotitoli in italiano

TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE. Stagione cinematografica '88/89. I FILM DI APRILE.



- 8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
9.30 Teleromanzo: Peyton Place.
10.30 Cantando Cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttin famiglia. Gioco a quiz condotto da Lino Toffoli.
12.00 Bis. Gioco condotto da Mike Bongiorno.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Agenzia matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Telefilm: La casa nella prateria.
16.30 Telefilm: Webster. Giochi popolari.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'è la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
18.00 O.K., il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Ferrara.
20.30 Show. Il principe azzurro. Conduce Raffaella Carrà.
22.35 News: Forum. Conduce Rita Dalla Chiesa.
23.25 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Telefilm: Barretta. Il testimone.
2.00 Telefilm: Mannix. La grande manovra.



- 7.00 Cartoni: caffelatte.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky.
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxiere.
10.00 Telefilm: Hardcastle and McCormick.
11.00 Telefilm: L'uomo dai sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan. L'ultimatum.
13.00 Cartoni: Ciao Ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Telefilm: Casa Keaton. Non cambiare.
14.30 Telefilm: Baby Sitter. Telegiornali canori.
14.55 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.15 Show: Dibattito Conduce Gianni Ippoliti.
15.25 Musicale: DeeJay television.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar. L'illusinista.
19.30 Telefilm: Happy days. Felice di conoscere.
20.00 Cartone animato: Milly un giorno dopo l'altro.
20.30 Film: «L'AEREO PIU' PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIU' PAZZO», con Robert Hays, Julie Hagerty. Regia di Ken Finkleman. (Usa 1982). Comico.
22.10 Gioco/quiz: Per la strada. Condotto da Marco Balestri.
22.40 Show: Dibattito Conduce Gianni Ippoliti.
23.00 Grand Prix. Settimanale motoristico.
0.20 Telefilm: Troppo forte. Il tallone di Achille.
0.50 Telefilm: Giudice di notte. La sbornia.
1.20 Telefilm: Kung Fu. I moralisti.



- 12.30 Telefilm: Agente Pepper. Testa o croce.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.20 Teleromanzo: Aspettando il domani.
16.45 Telefilm: California. Decisione difficile.
17.45 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.35 Teleromanzo: General Hospital.
19.30 Telefilm: Alice.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.30 Film: «UN UOMO DA MARCIAPIEDE». Con Dustin Hoffman, Jon Voight. Regia di John Schlesinger. (Usa 1969), drammatico.
0.55 Telefilm: Missione impossibile. Butterfly.



Michele Placido e Raffaella Carrà (Canale 5, 20.30).

TELEPORDENONE

- 7.00 «Fichissimo», cartoni animati.
7.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
8.00 «Blooker corps», cartoni animati.
8.30 «Vollus», cartoni animati.
9.00 «Coccinella», cartoni animati.
9.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
10.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Fichissimo», cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
15.00 «Blooker corps», cartoni animati.
15.30 «Vollus», cartoni animati.
16.00 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Don Chisciotte», cartoni animati.
17.00 «Verde pistacchio», cartoni animati.
18.30 «Ironsides», telefilm.
19.30 Tpn cronache, notiziario.
20.30 «LO SCHIAFFO», film.
22.00 Teleromanzi, a cura di Sandro Paternostro, telegiornale.
22.30 Tpn cronache.
23.30 «La piumella del deserto», telefilm.

ITALIA 7-TELEPA DOVA

- 9.30 Buongiorno Cristina, con Cristina Dori.
11.45 Brothers, telefilm.
12.30 Mariana, telenovela.
13.15 Mademoiselle Anne, cartoni.
13.45 Lupin, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Un uomo due donne, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Mademoiselle Anne, cartoni.
17.30 Super sette, varietà.
18.00 Cartoni: Mr. T.
18.30 Cartoni: I ranger delle galassie.
19.00 Cartoni: Capitani Harlock.
19.30 Cartoni: Lupin terzo.
20.00 Brothers, telefilm.
20.30 «SENSI», film. Regia di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore e Gabriele Lavia.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «LA GANG DEI SEDUTTORI COLPISCE ANCOR», film. Regia di Dan Wolman, con Yeşen Katur e Zacht Noe.
1.15 Gli eroi di Hogan, telefilm.

TMC-TELEANTENNA

- 12.45 Specchio della vita, conduce Nino Castelnuovo.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclip.
15.00 I viaggiatori del tempo. Processo a Phileas Fogg.
16.00 Pomeriggio al cinema: «ALCOL» (1951) drammatico.
18.00 Tv donna chi, come, quando, dove e perché dell'universo femminile.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Pattinaggio artistico: Palashow '88.
22.45 Mondocalcio. (1.o tempo).
23.30 «Il Piccolo domani», Rta News, notizie flash.
23.45 Mondocalcio. (2.o tempo).

TELEQUATTRO

- 13.45 Merù. meditazione trascendentale.
13.50 Fatti e Commenti. (1.a edizione).
14.54 Speciale Regione.
19.00 Filo diretto: dialoghi con i telespettatori a cura di S. Milic.
19.30 Fatti e Commenti. (2.a edizione).
19.50 Filo diretto. (2.a parte).
23.15 Fatti e Commenti.

TELEFRILU

- 19.00 Telegiornale.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regine verde, rubrica di agricoltura.
20.30 Sceneggiato: «Cuore», di Edmondo De Amicis, con Johnny Dorelli, Giuliana De Sio, regia Luigi Comencini. (6).
22.00 Tt: La guerra di Tom Grattan.
22.30 Motor News.
23.00 Tigi 7, settimanale di informazione.
0.00 Telefilmnotte.
0.30 Side: proposte per la casa.<

MARCO

CREDITO FISSO		
TITOLI	Quot	Var. %
zioni dei Tesori polienerali		
gen 90 92,5%	98,2	0,10
gen 90 12 50%	101,4	0,30
feb 90 95,5%	98,3	0,51
feb 90 12 50%	101,35	-0,10
mar 90 91,5%	98,25	0,51
mar 90 10 50%	98,25	-0,10
mar 90 12 50%	101,3	-0,25
15 mar 90 10 50%	98,3	-0,05
15 mar 90 12 50%	97,25	0,31
15 apr 90 10 50%	98,3	0,05
15 apr 90 12 50%	101,1	0,00
15 apr 90 10 50%	98,2	0,10
15 apr 90 12 50%	97,25	0,00
mag 90 10 50%	99,5	0,20
mag 90 12 50%	97,85	0,10
18 mag 90 10 50%	98	0,00
giu 90 91,5%	97	0,05
giu 90 12 50%	97,85	0,10
16 giu 90 10 50%	97,85	0,41
ug 90 95,5%	98,5	0,25
ug 90 10 50%	98,3	0,31
ug 90 12 50%	98,05	0,10
set 90 10 50%	98,3	0,31

[Giovanni Mediolan]

navi in partenza
CHADI, libica, per Beirut, carico mais, agenzia Adriacostanzi.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

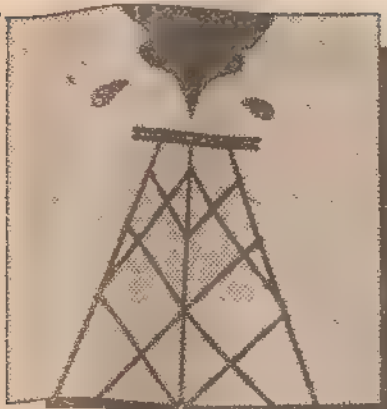
MERCATO DEL DENARO			Valuta 03.04.89		
PERIODO	Denaro	Let.	PERIODO	Denaro	Let.
overnight	0,75-6	1,25-10,5	15 Giorni	10,000	12,500
ista	12,500	13,000	1 Mese	12,000	12,500
Giorri	9,125	12,125	2 Mesi	12,000	12,500

ra interbancaria: 1 mese (11,500-12,500), 2 mesi (11,500-12,500); 3 mesi (12,125-12,875)

Invested Fin	0020	0.5	Fonditalia \$	68.91	-0.04
Invested Az	10018	0.68	Int. Securities \$	25.13	-0.40
Investe B	10519	0.44	Interfund \$	35.21	-0.09
Investe M	10492	0.10	Italyfund \$	39.85	0.53
Investe S	18528	0.17	Italyfund \$	22.23	0.00
Investe T	10534	0.42	Mediplus \$	25.76	0.36
Investe U	10441	0.36	Restfund (ire)	37433	0.85
Investe V	10361	0.13	Rominvest \$	32.4	-0.22
Investe W	12057	0.07	R (ire)	38072	0.51

CADENZA	Groni	Prezzi	Var. %
6-89	88	97,496	0,09%
9-89	179	94,97	0,09%
3-90	361	90,107	0,08%

(dati indicativi)



DOPO LA «BUONA» RIUNIONE DELL'OPEC

Sale ancora il petrolio Bel problema per i «7»

I «futures» superano ancora una volta i 19 dollari
La colpa è però anche della nave ferma in Alaska,
che ha dichiarato lo stato di forza maggiore
e mette in forse le consegne del greggio di aprile

LONDRA — «Futures» petroliferi in rialzo sui mercati europei, sulla scia dei risultati positivi anche se non conosciuti nei dettagli della riunione del comitato prezzi Opec conclusasi ieri a Vienna. Il segretario generale dell'Opec Subroto ha dichiarato infatti, al termine dei lavori della commissione, che essi si sono svolti in un clima estremamente franco e positivo e che rappresentano un processo che può condurre alla soluzione dei molti problemi attualmente di fronte all'Opec. A Londra il Brent del Mare del Nord per consegne a maggio ha chiuso la giornata a 19,22 dollari a barile contro i precedenti 18,62. Anche a New York si è verificato un notevole aumento dei prezzi dei «futures» dovuto principalmente alla notizia che la Exxon, proprietaria della petroliera protagonista dell'incidente che ha bloccato il porto di Valdez in Alaska ha dichiarato lo «stato di forza maggiore» per le consegne dei contratti di aprile. Attualmente il Wti per consegne a maggio viene scambiato a 20,32 dollari a barile contro i 20,20 dollari della chiusura precedente. Secondo il ministro del petrolio iracheno Issam Abdul Raheem al Clahabi l'Opec prenderà in considerazione un aumento dei suoi livelli produttivi per la seconda metà del 1989. Parlando con i giornalisti al termine della riunione del comitato prezzi dell'Opec conclusasi nel pomeriggio odierno a Vienna, il ministro iracheno ha confermato che l'incremento della produzione del cartello è effettivamente una delle questioni sul tappeto: alla domanda se l'Iraq avrebbe eventualmente richiesto una più alta quota produttiva Al Clahabi ha replicato che non è questione di chiedere una quota produttiva superiore, ma è un problema di domanda e offerta e di vedere come verrà distribuito un eventuale aumento del tetto produttivo. Il ministro iracheno non ha voluto fornire ulteriori dettagli sugli argomenti e i risultati delle discussioni viennesi

METALLI Scende l'oro

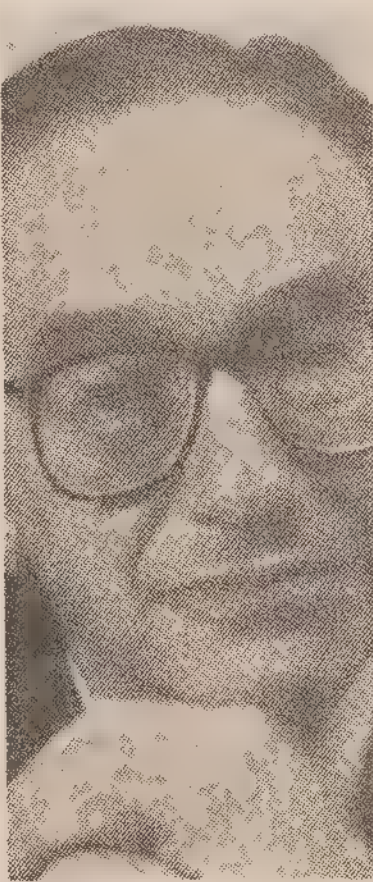
LONDRA — I guadagni segnati nella mattina dai metalli preziosi sono stati cancellati nel pomeriggio a fronte del rimbalzo del dollaro dai minimi della giornata. I prezzi sono stati comunque sostenuti dal netto rialzo del petrolio, dopo la notizia della dichiarazione di forza maggiore alla Exxon sulle consegne di aprile dal porto di Valdez in Alaska, tuttavia, i recenti apprezzamenti del petrolio non hanno avuto un impatto di rilievo sui metalli preziosi. L'oro, che nella mattina era stato fissato a 384 dollari e nel pomeriggio a 383,70, ha chiuso a 382,32 dollari, contro la conclusione di mercoledì a 383,70-384,20. Sulla piazza zürigheese la quotazione finale è stata di 384,20-385,20 contro 381,50-382,50 per l'oro e di 5,80 contro 5,77 per l'argento.

Washington in occasione della riunione congiunta di Fondo monetario internazionale E Banca Mondiale. Il fatto che i prezzi del greggio si siano quasi raddoppiati negli ultimi mesi, pur costituendo un fatto significativo, non costituisce ancora un problema così grosso come al tempo degli ultimi «shock» petroliferi del 1973 e del 1979.

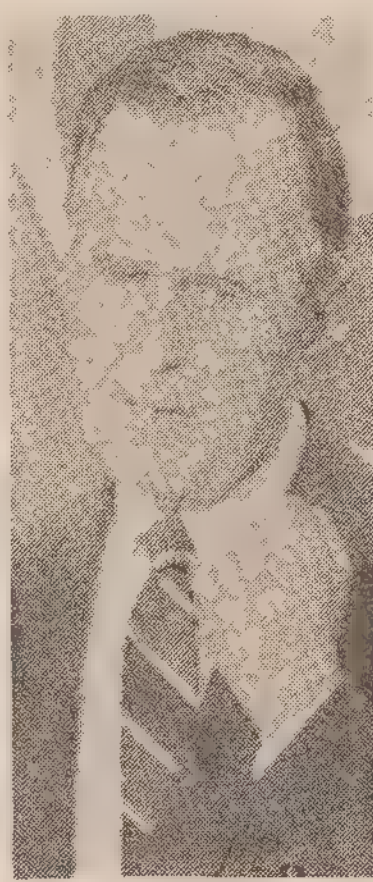
Ciò non di meno, i prezzi non danno segno di voler recedere alimentando il rischio di bruschi ritocchi del tasso d'inflazione in tutte le maggiori economie del mondo. L'impatto maggiore lo soffriranno quei paesi che importano quasi tutto il loro fabbisogno petrolifero, come Giappone, Germania, Italia, ma l'inflazione sarà alimentata anche negli Stati Uniti che limitano al 43% del loro consumi le importazioni di greggio. Il dollaro trarrà i maggiori benefici da tutto questo sia per l'impatto inflazionistico sulle maggiori economie sia per la maggior domanda di valuta statunitense necessaria a pagare le materie prime denominate in dollari. «Più i prezzi del petrolio rimangono alti e più è probabile che il dollaro si mantenga su valori elevati», dice un analista.

Tra gli analisti c'è chi dice che il dollaro sarà spinto al di sopra degli 1,90 marchi e c'è chi dice che si manterrà intorno a quel livello aggiungendo però che sarà molto più difficile farlo scendere al di sotto di quella soglia nei prossimi mesi. Il rialzo dei prezzi del greggio, da poco più di 11 dollari il barile in ottobre ai 19 attuali, è stato determinato da una serie di fattori: una domanda mondiale superiore al previsto, la ridotta produzione dell'Opec, dopo l'accordo dinovembre, e dei produttori del Mare del Nord, in seguito a una serie di incidenti. E' probabile che l'elemento maggiore di spinta sia stata la dimostrazione di coesione dell'Opec di cui molti dubitavano dopo anni di guerre di prezzi e di guerre vere e proprie tra i paesi appartenenti al cartello.

OLTRE 1,90 MARCHI Il dollaro beffa la Fed E la lira chiude in Italia a 1387,5



Greenspan



Bush

NEW YORK — La Federal Reserve è scesa ieri sera in campo per frenare l'avanzata del dollaro. La Banca centrale americana è intervenuta una prima volta vendendo dollari quando la divisa Usa quotava circa 1,8975 marchi. Poi la Fed è tornata a intervenire altre due volte quando il biglietto verde aveva raggiunto gli 1,8980 marchi.

La Fed — in conformità alla sua abitudine politica — non ha commentato le voci dei suoi interventi. Secondo quanto riferiscono gli operatori, l'entità delle vendite non deve essere stata ingente, visto che ha esercitato scarso impatto sul dollaro, che dopo essere scivolato a 1,8970 marchi, ha superato nel pomeriggio inoltrato la barriera di 1,90 marchi. L'intervento dell'Istituto di emissione non è dunque bastato a placare la fame di dollari del mercato e il trend rialzista è continuato. «Ora che si è infranta la barriera di 1,90 contro il marco — ha osservato un operatore a New York — il dollaro potrebbe continuare a salire ulteriormente, poiché tecnicamente non vi sono altri immediati livelli soglia». La valuta americana ieri sera era quotata al seguente livello: 1,9020 contro il marco tedesco; 0,9966 contro la sterlina; 133,40 contro lo yen; 1,6615 contro il franco svizzero; 6,4240 contro il franco francese; 1,387,5 contro la lira.

A Tokyo terzo rialzo consecutivo — con nuovo record storico — ieri alla Borsa, dove l'indice medio «Nikkei» ha chiuso a 32.826,13 yen, 88,85 yen in più della sessione precedente: un aumento dello 0,27% che si è aggiunto a quello del 3,84% di ieri e dell'altro ieri. Il progresso — hanno rilevato gli operatori — ha avuto luogo poco prima della chiusura delle contrattazioni, sull'onda dell'ottimismo indotto tra gli investitori privati dalla marcata ascesa registrata sul mercato dei buoni del tesoro quando la seduta appariva destinata al ribasso.

ASTA FINSIDER

Lucchini rilancia

«La mia offerta per S. Giovanni è la migliore»

FIRENZE — Le società «Lucchini siderurgica», «Valente» e «Consortium» che avevano concorso all'acquisto dello stabilimento «Delta Valdarno» di San Giovanni (Arezzo), dopo aver appreso che la loro offerta non era risultata competitiva, hanno reso noto la decisione di rilanciarla migliorandola rispetto a quella finora presentata anche se a termini scaduti. Lo si è appreso a Firenze dall'avvocato Giuseppe Morandini che ha avuto l'incarico dalle tre società. La decisione — ha spiegato l'avvocato — è stata presa anche in seguito all'accordo e al consenso dimostrato dal sindacato sul progetto industriale predisposto dalle società «Lucchini», «Valente» e «Consortium».

«La nostra iniziativa — prosegue l'avvocato Morandini — che, fra l'altro smentisce le voci circa supposte manovre verso altri gruppi, pone il comitato di liquidazione nella felice condizione di ottemperare al meglio ai fondamentali obiettivi che si era prefisso e cioè quelli di contemperare il raggiungimento del miglior risultato economico per l'ente liquidatore».

Per lo stabilimento di San Giovanni Valdarno, delle undici offerte pervenute al comitato di liquidazione, era stata considerata migliore quella del gruppo Ferrodin che a capo all'industriale piemontese Gianluigi Regis, già convocato per oggi dallo stesso comitato.

Si è dunque di fronte a un nuovo colpo di scena nella procedura per la cessione degli stabilimenti della ex Finsider. La cordata Lucchini-Consortium avrebbe infatti offerto per lo stabilimento di San Giovanni Valdarno una somma «superiore a qualsiasi offerta presentata». Il rilancio è stato ufficializzato con una lettera inviata al presidente del comitato dei liquidatori Pellegrino Capaldo, al ministro delle Partecipazioni statali Carlo

Fracanzani e ai sindacati. Contemporaneamente, — secondo quanto si è appreso — un altro rilancio sarebbe stato effettuato per l'impianto di Marghera dagli industriali Leonard e Manni, i quali avrebbero comunicato al comitato liquidatore di aver «completato» la loro offerta attraverso un accordo raggiunto oggi con altri concorrenti, la cordata Regis-Riva.

L'accordo tra le parti riguarderebbe in particolare il piano industriale predisposto per Marghera da Regis, la cui assenza nell'offerta presentata a suo tempo da Leonard e Manni sarebbe stata la causa della «preferenza» accordata dai liquidatori alla cordata Beltrame-Banzato-Fracasso. Nella lettera inviata al comitato dei liquidatori della Finsider, la Lucchini siderurgica, la Valente e la Consortium dichiarano la loro «pronta e immediata disponibilità a porre nelle mani del comitato una somma congrua e significativamente superiore rispetto a qualsiasi altra finora offerta». Le tre società — afferma la lettera — sono venute a conoscenza dalla stampa «che la loro offerta sarebbe risultata non competitiva quanto al prezzo» mentre l'obiettivo dell'acquisizione dello stabilimento di San Giovanni Valdarno (Arezzo) è per loro di «assoluta e preminente valenza industriale». Per questo motivo, il gruppo ha deciso di «rilanciare l'offerta migliorandola in valore rispetto a ogni altra migliore finora pervenuta». Nella lettera le tre società «ribadiscono con forza che la motivazione che le ha indotte al rilancio «è la consapevolezza di aver preventivamente perseguito e conseguito il pieno accordo e il consenso del sindacato nella sua unità circa il progetto industriale» predisposto «e che su tale consenso è anche maturato il sostegno e l'approvazione dell'amministrazione comunale di San Giovanni Valdarno».



Lucchini

A RENDIMENTI INVARIATI

Non vanno proprio tutti a ruba i Btp ma l'asta è molto soddisfacente

ROMA — Esito tutto sommato

soddisfacente per l'asta di Btp d'inizio aprile, considerata la fase attuale. Gli operatori hanno richiesto 5.513 miliardi di Buoni del tesoro poliennali su 6.500 miliardi offerti dal Tesoro. Questo il risultato di un'emissione molto attesa per verificare la risposta del mercato alle nuove sollecitazioni del debito pubblico. La Banca d'Italia è intervenuta per 450 miliardi, lasciando 537 miliardi di Btp non aggiudicati. I rendimenti offerti dal Tesoro sono rimasti invariati in sede di aggiudicazione. Il prezzo dei Btp è risultato di 97,75 lire con un rendimento annuo lordo del 13,89% (12,11% netto). Inaspettatamente dal fatto che non tutta l'offerta è stata collocata e che vi fossero 3.600 miliardi di Btp in scadenza il giudizio sul risultato

Intervento

di Bankitalia:

450 miliardi.

Vasto interesse

rimane positivo in quanto il pubblico ha sottoscritto circa 2.000 miliardi in più di quelli che aveva in portafoglio. Nel mese di marzo, successivamente all'aumento del tasso di sconto, i titoli che hanno riservato minori soddisfazioni al tesoro sono stati Cct e Btp.

Viceversa l'interesse del pubblico sembra concentrarsi sulle emissioni in valuta e sui titoli a reddito fisso e ciò fa ritenere che il mercato si

attenda riduzioni dei tassi. Ieri il tasso netto di collocamento dei Btp è stato del 12,11% pari a quello che si era verificato a metà marzo, allorché furono sottoscritti circa 2.000 miliardi su 2.500 offerti. Le attese di riduzioni dei tassi da parte del pubblico sembrano ricollegarsi all'andamento dei tassi di interesse interbancari che denunciano sia un trend in flessione, sia una struttura decrescente in relazione alla scadenza.

Medesima struttura presentano anche i Bot e ciò fa considerare particolarmente appetibili questi Btp a tre anni, in quanto il loro rendimento si colloca due punti sopra quello dei Bot annuali e quindi costituisce un premio di rischio rispetto a possibili variazioni di tasso che il pubblico sembra apprezzare.

PIRELLI Usa: cavi sottomarini

MILANO — Il gruppo Pirelli, tramite la sua consociata statunitense Pirelli Cable Corporation, ha ottenuto una commessa dalla New York Authority per la fornitura e la posa in opera di quattro cavi sottomarini per il collegamento dell'isola di Long Island con la rete elettrica dello Stato di New York. Il contratto (del valore di oltre 100 milioni di dollari) prevede la produzione nello stabilimento Pirelli di Arco Felice (Napoli) di quattro cavi sottomarini per una lunghezza totale di 52 km.

HA PAGATO 27 MILIARDI

Un compratore misterioso per le «Bna» dell'Inail

ROMA — La Bna è ancora al centro dell'attenzione degli operatori di Borsa. Il pacchetto di azioni della Banca nazionale dell'agricoltura in mano all'Inail è stato ceduto ieri al prezzo di 27 miliardi: le azioni ordinarie (oltre un milione e 416 mila, pari all'1,24 per cento del capitale) della banca di Giovanni Auletta Arnesene, sono state vendute a 16,169 lire, mentre le 713.581 privilegiate hanno spuntato un prezzo di 5.750 lire. La vendita è avvenuta attraverso un'asta pubblica organizzata dal Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa di Roma. È la prima volta che questo avviene in Italia. L'asta, aperta poco dopo le 11, si è chiusa in pochi minuti. L'acquirente ha lanciato l'offerta attraverso l'agente di cambio Guido Coen, ma

adesso ci si interroga sull'identità dell'acquirente. Dietro la sigla dell'Euroinvest, la commissionaria romana posseduta per il 90 per cento da Mario Diana, che è anche presidente e amministratore delegato, commissionaria che si è assunta la paternità dell'acquisto alla Consob, non si sa chi ci sia esattamente. Diana, interpellato da un'agenzia di stampa, ha detto che «la Euroinvest non ha le disponibilità che sono state necessarie all'acquisto, anche visto che il pagamento è avvenuto in contanti». Si tratta quindi di un'operazione di trading. La quota è comunque ancora in attesa di intestazione: «Non sappiamo ancora a chi andarla a finire», ha tagliato corto Diana. Giovanni Auletta Arnesene e

il Credito Italiano, che la settimana scorsa ha dichiarato di possedere il 7,9 per cento del capitale, smentiscono di essersi mossi. L'Editoriale, che nei giorni scorsi ha acquistato il 10 per cento di Bonifiche Siele (che controlla il 45 per cento della Bna), ha a sua volta smentito interventi all'asta di ieri per le azioni in mano all'Inail. Frattanto la Consob ha riammesso alla quotazione di Borsa le azioni Bna a partire da oggi. I titoli erano stati sospesi martedì, a titolo precauzionale, in attesa dell'asta sulla quota dell'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e di accertamenti sul flottante. La Consob ha accertato che esiste un flottante sufficiente per consentire regolari negoziazioni.

IL PRESIDENTE DELLA CONSOB

Piga: «Non siamo disposti ad attendere la realizzazione della Borsa continua»

MILANO — «Non siamo più disposti ad attendere altro tempo per vedere realizzata il progetto della Borsa continua». Franco Piga, presidente Consob, ha approfittato del suo intervento a un convegno organizzato dalla Cariplo per scuotere energicamente i politici dal torpore nel quale sono caduti anche per quanto riguarda la riforma della Borsa.

A detta di Piga, infatti, prima ancora di una rapida approvazione dei disegni di legge relativi a insider trading, opa e sim, cioè al terzo di strumenti legislativi atti a rendere più moderno e trasparente il mercato azionario di casa nostra, occorre rompere gli indugi sull'introduzione della trattazione continua.

Non meno importante, ha aggiunto Piga, è la necessità di allargare il concetto di insider, cioè di colui che utilizza per sé la conoscenza di notizie riservate, all'«assimmetria informativa». Questa definizione è chiaramente riferita alla «concentrazione» in Borsa dei titoli di nove gruppi che rappresentano da soli tre quarti del listino e i cui prezzi sono troppo spesso mossi artificialmente da fondi e commissionarie che appartengono agli stessi gruppi, ha detto il presidente della Consob auspicando una maggior trasparenza in questi movimenti. Ma la «verve» di Piga non si è fermata qui. «Quando non stia affatto con le mani in mano, nonostante la sempiternità del nostro

sfondo alla riforma della Borsa, all'iter tormentoso e faticoso dei tre disegni di legge, alle occasioni mancate per far uscire dalle secche il mercato». Franco Piga ha annunciato anche la riammissione a listino, da parte della Consob dei tre titoli della Banca nazionale dell'agricoltura (sospese da mercoledì) dal momento che «si è arrivati a possedere un quadro conoscitivo completo» del subbuglio sui prezzi determinato dall'ingresso del Credito italiano tra i maggiori azionisti.

Accanto ai temi di maggiore attualità, il contenuto della relazione di Piga ha evidenziato che la Consob non stia affatto con le mani in mano, nonostante la sempiternità del nostro

Parlamento. «E' imminente l'approvazione di una deliberazione che avrà contenuto e valore di atto disciplinare regolamentare», ha ad esempio affermato il presidente della Consob parlando dei prospettati informativi. Un documento conterrà i principi generali ai quali le aziende dovranno obbligatoriamente ispirarsi presentando le loro offerte al pubblico.

Del resto, il tema del congresso è stato «l'informazione nell'economia e nel diritto». Un tema che oltre ad aver richiamato personaggi di spicco come il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, ha consentito di mettere a nudo gli attuali limiti della nostra Borsa.

SEMPRE POLEMICA

Segre: «I tassi possono calare»

ROMA — Prosegue la polemica sui tassi di interesse. Dopo il botta-risposta tra il vicepresidente del consiglio, Gianni De Michelis, favorevole ad una discesa dei tassi, e il presidente dell'Abi, Piero Barucci, di opposta convinzione, si registra l'intervento del consigliere del ministro Amato e presidente della Cassa di Risparmio di Venezia, Giuliano Segre, anche lui d'accordo sulla possibile discesa dei tassi.

Rivolgendosi polemicamente al presidente dell'Abi, Segre ha detto, in una dichiarazione, che «i circuiti di ragionamento del vicepresidente del consiglio non sono poi tanto sorprendenti: anche al professor Barucci — ha aggiunto — conviene arrendersi all'evidenza che un mercato che non colga certi fenomeni non è un mercato».

Secondo Segre, questi fenomeni che portano a concludere e a consigliare un ribocco dei tassi interni sono di tre tipi: «Circuiti di ragionamento meta-economici, circuiti di ragionamento meta-finanziari e circuiti di ragionamento finanziari in senso stretto».

Segre si è comunque dichiarato d'accordo con Barucci nel definire «difficile da decifrare» il momento attuale del mercato monetario internazionale.

Secondo Segre esistono «circuiti di ragionamento meta-economici» che legittimano la discesa dei tassi: «Esi partono dalla lettura dei risultati di bilancio delle banche italiane, la cui evidenza positiva nasce ancora tutta dai margini di intermediazione del denaro e assai poco dalla vendita dei servizi».

APPELLO DEI PRODUTTORI ITALIANI DI ROBOT INDUSTRIALI

Ministro Ruggiero, ferma i giapponesi!

MILANO — Si è svolto ieri a Milano, presso la sede dell'Ucimu-Sistemi per produrre, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione, un incontro fra gli imprenditori del settore e il ministro per il Commercio con l'estero, Renato Ruggiero.

Nei corso dell'incontro — presieduto da Cesare Manfredi, presidente dell'Ucimu-Sistemi per produrre — il ministro Ruggiero, dopo aver ricordato che quello delle macchine utensili è il fiore all'occhiello fra i settori esportatori, con un saldo import-export attivo per 825 mi-

liardi nel 1988 e previsto in ulteriore crescita nel 1989, ha espresso preoccupazione — anche se non allarmismo — per il complessivo peggioramento della bilancia commerciale italiana, imputabile all'incremento della bolletta petrolifera e all'aumento del cambio del dollaro, che potrebbero comportare a fine anno un saldo negativo di 20 mila miliardi di lire (12.600 miliardi nel 1988), con un aggravio quindi di 7000 miliardi sulla bilancia commerciale rispetto alle stime di inizio 1989.

Le problematiche legate alla penetrazione giapponese

sul mercato europeo sono state uno dei principali temi dell'incontro. L'Ucimu ha espresso infatti la propria preoccupazione per l'incremento della presenza dei prodotti nipponici in Europa — testimoniato, per quanto riguarda il nostro Paese, dalla circostanza che l'import del Giappone rappresenta il 10% delle nostre importazioni globali, a fronte di una corrispondente quota di export allo 0,9%, per un saldo negativo di 100 miliardi — attuato per tutti gli operatori del settore le medesime condizioni di produzione.

A questo proposito il ministro ha ricordato la necessità di una politica comune europea rispetto agli investimenti provenienti dall'estero e ha invitato gli imprenditori italiani del settore delle macchine utensili ad affrontare con coraggio la sfida rappresentata dai mercati orientali, con particolare riferimento a quello giapponese.

Il ministro ha garantito in questo senso ogni sforzo da parte del governo e ha annunciato la recente costituzione di un gruppo di lavoro congiunto italo-giapponese a livello ministeriale.

A questo proposito il ministro ha ricordato la necessità di una politica comune europea rispetto agli investimenti provenienti dall'estero e ha invitato gli imprenditori italiani del settore delle macchine utensili ad affrontare con coraggio la sfida rappresentata dai mercati orientali, con particolare riferimento a quello giapponese.

Il ministro ha garantito in questo senso ogni sforzo da parte del governo e ha annunciato la recente costituzione di un gruppo di lavoro congiunto italo-giapponese a livello ministeriale.

LE ATTIVITA' DELLA NUOVA SAMIM (ENI)

Ecometallurgia, il nuovo business

ROMA — La Nuova Samim, la caposettore Eni per la metallurgia, ha stretto un accordo a livello europeo con una società austriaca e sta spostando il proprio baricentro operativo verso il business dell'«ecometallurgia».

Vediamo in dettaglio le due iniziative. La Samatec (società controllata dalla nuova Samim) e la Treibacher (controllata dal gruppo austriaco Creditanstalt-Bankverein) hanno siglato un accordo per la costituzione della Eurocorundum SpA. I due partner apportano alla nuova società le rispettive tecnologie: la Samatec contribuisce con il proprio stabilimento di Domodossola per la produzione di corindone (un

abrasivo artificiale) e la Treibacher con un corrispettivo conferimento di capitale. Si determinerà così una capacità produttiva complessiva di circa 90 mila tonnellate all'anno di corindone, collocando la nuova società tra i maggiori produttori mondiali, anche in vista dell'apertura dei mercati europei del '92.

Oltre alla cooperazione tecnologica, la partecipazione offre alla società austriaca i vantaggi di un impianto di produzione nell'ambito Cee. La Samatec, invece, potrà contare su un miglioramento della gamma produttiva, grazie soprattutto a più elevate caratteristiche di valore aggiunto nell'impianto

di Domodossola. Il corindone artificiale è la più importante materia prima abrasiva per la lavorazione dei metalli, del legno e anche delle ceramiche. La Samatec, con 750 addetti, ha fatturato nel 1988 oltre 150 miliardi e si proietta verso un fatturato, nel 1992, di oltre 250 miliardi, con un incremento delle produzioni a più alto contenuto tecnologico. Recentemente la Samatec ha acquistato la società chimica di Lardereolo (derivati borici) e ha costituito la società di ricerca Tarmav (nuovi materiali soprattutto nel campo delle ceramiche hi-tech).

Per la nuova Samim il passaggio dalla metallurgia all'«ecometallurgia» vuol dire coniugare il tema ecologico (che fa parte di un ampio programma promosso dal gruppo Eni) con i criteri manageriali di gestione dell'impresa.

L'impegno della nuova Samim è rivolto, in particolare, verso una politica attiva in campo ecologico attraverso il recupero di metalli da rottami, pile, batterie e residui industriali, spesso tossici e nocivi (fumi, fanghi e polveri). In questo modo il risultato è duplice: guadagnare materie prime, riducendo l'importazione dall'estero, e contribuire a risolvere il problema dell'inquinamento.

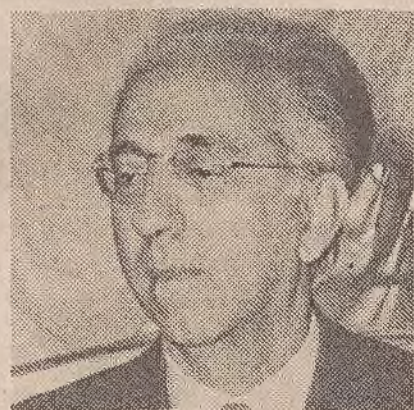
BILANCIO DELL'ISTITUTO GORIZIANO

Tripani per l'autonomia delle Casse regionali

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA — «Privare una Cassa di risparmio della sua autonomia sarebbe un errore. Allontanare i suoi centri dirigenziali dalla realtà in cui opera la Cassa, che deve restare una banca locale pur se gestita con criteri moderni, significherebbe venir meno a quello che è il suo principale obiettivo: il contributo allo sviluppo economico della comunità di cui è espressione».

Anche Antonio Tripani, presidente della Cassa di risparmio di Gorizia, non ritiene valido (o per lo meno «non più valido») il ricorrente discorso di una unificazione delle Casse di risparmio a livello interprovinciale o regionale. E' una risposta indiretta — la sua — a quanti pensano che unire le Casse di Trieste, Gorizia e Udine potrebbe produrre risultati migliori di quelli attuali. «A mio avviso — afferma Tripani — in vista delle sfide europee del '93 in Italia dovrebbero unire le proprie forze le banche più grosse, quelle nei cui confronti sarà maggiormente diretta la concorrenza dei colossi europei».



Il presidente: «Siamo in ottima salute: la banca ha raccolto 503 miliardi, mentre, l'utile netto ammonta a 6,6 miliardi (+ 10 % sull'87)».

sieme ai vertici dell'istituto ha illustrato alla stampa il bilancio consuntivo del 1988, quando parla di banca locale non intende di certo sminuire il ruolo o la funzione. «Banca locale — precisa — è quella che meglio di altre sa interpretare le istanze dell'economia locale, degli imprenditori come dei piccoli o grandi risparmiatori. Ecco dunque che più che alle funzioni, si deve pensare a servizi d'alto livello economico e finanziario. La strada da percorrere è l'ingresso in società che operano sull'economia di scala».

Come? La Cassa di risparmio di Gorizia è entrata nel Cedacri (società di informatica), nella Gepo (gestione portafoglio), nella Leasest (società di leasing), nell'Intercassa (società finanziaria), mentre sta definendo il suo ingresso nella «Officina finanziaria» di Treviso, una società che si specializzerà nell'assistenza alle industrie che operano sui mercati dell'Est.

Il bilancio 1988 della Cassa di risparmio di Gorizia, in tale contesto, ha segnato un incremento del 17,09 % e, in questo quadro, fortissimo è stato lo sforzo compiuto dalla sola azienda bancaria, che con 265 miliardi di intervento ha incrementato la sua attività del 47 %.

Pertanto il rapporto depositi/impieghi è risultato quanto mai significativo poiché il 53 % della raccolta dell'azienda bancaria è stato destinato ai prestiti finalizzati allo sviluppo, percentuale che nel bilancio «consolidato» inerente l'azienda bancaria, la sezione di credito fondiario, la sezione delle opere pubbliche e il Frie — le cosiddette quattro «anime» della Cassa di risparmio — sale addirittura all'84 per cento.

Dopo l'approvazione del bilancio, il patrimonio della Cassa di risparmio è lievitato da 154 miliardi a 171 (+ 10,94 %).

L'utile netto di esercizio di 6.600 milioni (+ 10 % sull'87).

PARTITO IL CONFRONTO SUL PORTO

A Genova si discute

Ma i portuali contestano la Cgil e prolungano lo sciopero

MEDIOCREDITO VENEZIE
Incremento degli utili
Commercio-boom nel Nord-Est

VENEZIA — Un utile da ripartire di 6.587 miliardi (più 13,32 per cento sull'87) dopo gli accantonamenti per 30,1 miliardi; impieghi saliti da 1.280 a 1.539 miliardi (più 20,2 per cento) a fronte di crediti erogati che sono passati da 442 a 526 miliardi (più 18,8 per cento).

Sono questi i dati più salienti del bilancio 1988 del Mediocredito delle Venezie che sono stati esaminati nella giornata di ieri dal consiglio di amministrazione dell'istituto, presieduto da Orazio Rossi e diretto da Giorgio Gozzetti.

«I dati confermano — come si legge in una nota emessa dal Mediocredito — il ruolo chiave dell'istituto a medio termine (gli azionisti di maggioranza sono rappresentati dall'Istituto federale delle Casse di Risparmio e dalla

Banca Cattolica del Veneto e, con quote minoritarie, tutte le Casse di risparmio del Triveneto) per l'economia del Nord-Est, caratterizzato da un vero e proprio «boom» nel comparto del commercio, dove la crescita degli impieghi è stata del 43,6 per cento contro il 17,9 per cento del settore industriale.

Nel contempo si ha la riprova della «salute» del sistema produttivo: l'incidenza percentuale delle «sofferenze» è scesa dal 6,3 a 7 per cento del portafoglio».

«Questi dati — ha osservato il presidente Rossi — consentono di guardare con fiducia al futuro. Un futuro particolarmente impegnativo per l'istituto, che ha recentemente acquisito una significativa quota nella finanziaria regionale Veneto Sviluppo».

GENOVA — Ha preso il via ieri sera il difficile confronto fra il Consorzio autonomo del porto e i rappresentanti sindacali sulla riorganizzazione del lavoro all'interno dello scalo marittimo genovese: sull'esito finale della trattativa grava l'atteggiamento della Filt-Cgil, il cui spazio di manovra appare ridimensionato al termine di una consultazione con la Compagnia dei portuali, che ha opposto l'ennesimo veto a una trattativa imperniata sui decreti consuntivi attuativi della riforma Prandini.

Al rappresentante della Filt-Cgil, la Compagnia ha affidato in sostanza un mandato finalizzato a una trattativa a tutto campo sui problemi dell'organizzazione del lavoro sulle banchine e con la precisa «consegna» di ignorare — di fatto — direttive e contenuti dei decreti.

A ribadire le difficoltà che minacciano il tentativo di ricomposizione in atto è giunta intanto la decisione di protrarre fino a lunedì prossimo gli scioperi in corso e già programmati fino al 31 marzo.

Anche i rappresentanti dell'utenza portuale (agenti marittimi, spedizionieri, eccetera) partecipano agli incontri tecnici per l'analisi dei decreti del ministro Prandini. Quindi, al «tavolo tecnico» che ha preso il via ieri, oltre alle tre organizzazioni sindacali vi sarà l'attuale reggente del Cap, ammiraglio Giuseppe Franceschi, tecnico del consorzio portuale ed esponente dell'utenza portuale.

Si prevede che per approfondire la questione saranno necessari più incontri. Secondo gli accordi, infatti, debbono venire analizzati punto per punto — senza pregiudiziali — i decreti sulla riforma del lavoro portuale varati dal ministro della Marina mercantile. Al terminal container sta intanto continuando

l'attività di emergenza, recentemente concordata con i vertici della compagnia portuale, per smobilizzare i circa cinquemila container rimasti bloccati sulle banchine per due mesi. Lo sciopero dei portuali a Genova dura infatti da oltre ottanta giorni.

Intanto, il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Andrea Beconi, ha confermato l'invio delle comunicazioni giudiziarie nei confronti dei membri della segreteria nazionale di Democrazia proletaria. Secondo il magistrato, l'apertura di un'istruttoria nei loro confronti è una conseguenza diretta delle auto-denunce in cui i membri di Dp affermavano — in modo dettagliato — di aver partecipato ai picchetti dei portuali di Genova.

Se dall'istruttoria — ha spiegato Beconi — emergerà che gli auto-denuncianti non avevano in realtà preso parte al blocco, nei loro confronti cadrà la denuncia di «violenza privata» con l'aggravante del numero (che comporterebbe una pena di quasi cinque anni e mezzo di reclusione) e scatterà quella dell'«auto-calunnia» (con pene da un minimo di uno a un massimo di tre anni).

Contemporaneamente sono arrivate anche comunicazioni giudiziarie a una cinquantina di soci della Compagnia unica dei portuali dello scalo ligure.

La segreteria nazionale di Democrazia proletaria — sostiene un comunicato di Dp — «nel ribadire il suo totale sostegno alla battaglia dei portuali genovesi, sottolinea che le iniziative della magistratura locale contribuiscono a creare, unitamente ai provvedimenti del commissario del consorzio, l'amm. Giuseppe Franceschi, un clima di estrema tensione che sembra volto a vanificare gli sforzi per aprire un tavolo di trattative reali, al quale partecipi cioè la Compagnia dei portuali».

LA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

I lavoratori bancari puntano sull'orario ridotto e chiedono 320 mila di aumento al mese

ROMA — I lavoratori bancari puntano alla riduzione dell'orario di lavoro di 45 minuti settimanali e chiedono un aumento retributivo medio di 320 mila lire in tre anni. Questi i punti qualificanti dell'ipotesi di piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale degli oltre 300 mila lavoratori delle banche e delle Casse di risparmio, definita dall'esecutivo nazionale dei sindacati di categoria, Fibi, Falci e Falci. L'avvio delle trattative non avverrà comunque prima di giugno, in quanto soltanto a partire da maggio si svolgeranno le assemblee sui posti di lavoro per l'approvazione dell'ipotesi di piattaforma. La controparte, composta da Assicredito e Acri, ha già presentato all'inizio di febbraio un documento nel quale si dettano le proprie condizioni per il rinnovo del contratto, scaduto il 31 dicembre scorso.

Vediamo, in dettaglio, i punti principali del documento rivendicativo messo a punto dalle organizzazioni sindacali di categoria.

ORARIO — Si chiede «la riduzione di 45 minuti settimanali, nella riconferma dell'obiettivo delle 35 ore». Viene prevista anche la possibilità di apertura degli sportelli il sabato, concordata però con le rappresentanze sindacali aziendali e, si legge in una nota delle Falci, «soltanto per attività di consulenza e promozione, interessanti limitate aliquote di personale altamente specializzato».

RETRIBUZIONE — Vengono chiesti aumenti economici medi a regime, nel triennio 1989/1991, di 320 mila lire. Il premio di rendimento dovrà essere inoltre rivisto in relazione all'andamento dell'azienda e agli incrementi di produttività.

INQUADRAMENTI — I sindacati chiedono la trasformazione degli inquadramenti professionali dall'attuale sistema gerarchico ad uno basato su aree professionali, con la possibilità di un maggior interscambio di mansioni.

TRATTAMENTO SANITARIO — E' prevista l'introduzione di una polizza sanitaria. L'ipotesi di piattaforma contiene infine la richiesta di istituire una commissione mista aziendale per le innovazioni tecnologiche e organizzative e un'altra per le azioni a favore delle lavoratrici. Il segretario generale della Fibi, Luigi Marmiroli, ha tenuto a sottolineare che «la partita che sta per aprirsi tra sindacato e istituti di credito è delle più difficili. Potrebbe diventare ancor più se il management bancario pensasse di approfittare del cambiamento per mettere il sindacato all'angolo».



MIGLIORANO I CONTI DEL GRUPPO

Snia, torna il dividendo

L'utile netto consolidato sale da 30,5 a 84,9 miliardi

MILANO — Torna il dividendo per le azioni ordinarie Snia Bpd, che lo scorso esercizio non erano state remunerate. La proposta che il consiglio di amministrazione farà agli azionisti all'assemblea convocata per il 4 maggio (il 9 maggio in seconda) sarà la distribuzione di un dividendo di 65 lire alle azioni ordinarie, di 95 lire (60 per l'87) per le azioni non convertibili e di 85 lire (50 lire) per quelle convertibili. Ciò in relazione al migliorato andamento dei conti '88 della società e del gruppo, che il consiglio di amministrazione ha esaminato e approvato ieri. A livello consolidato i ricavi sono stati pari a 235,5 miliardi che rappresentano, in termini omogenei, un incremento del 3% rispetto al 1987. All'esportazione è stata destinata una quota pari al 42,8% del totale. Il risultato operativo è ammontato a 180,6 miliardi (133,1 miliardi nel 1987). L'utile prima delle imposte e degli interessi di terzi è stato pari a

213,5 miliardi (99,1 miliardi nel 1987) mentre l'utile netto consolidato è risultato pari a 84,9 miliardi (30,5 miliardi nel precedente esercizio). Nettamente ridotti risultano l'indebitamento finanziario, sceso a 249,4 miliardi (406,8 miliardi nel 1987), e gli oneri finanziari, diminuiti al 2,2% dei ricavi (2,8% nel 1987). Le spese per investimenti, ricerca e sviluppo sono ammontate a 209,9 miliardi.

Nel corso dell'esercizio, il gruppo ha sviluppato un impegnativo e complesso programma di selezione e rafforzamento del portafoglio finalizzato ad assicurare adeguate basi di crescita alle proprie attività fondamentali, favorire le sinergie interne, sviluppare tecnologie e prodotti innovativi. Fanno parte di questo programma le cessioni della partecipazione nella Fila holding e del controllo dell'attività mineraria, nonché lo scorporo delle attività della divisione di

fesa e spazio e il loro conferimento nella società «Bpd difesa e spazio», interamente controllata.

Nell'ambito dei programmi di potenziamento e sviluppo delle attività fondamentali è stato stipulato un accordo industriale di lungo termine con la Monsanto (Usa) per l'acquisizione di una quota di capacità produttiva di Hmda (esametilen-diammina), intermedio chiave per la produzione di nylon 6.6. In parallelo a questo accordo, è stata avviata a Coriano (Ri) la costruzione di un impianto di polimerizzazione per il nylon 6.6 della capacità iniziale di oltre 30 mila tonnellate annue.

A livello di Snia Bpd spa, i ricavi sono ammontati a 361,9 miliardi di lire (439,1 miliardi nel 1987) con un forte miglioramento della gestione industriale in particolare della divisione difesa e spazio tornata a risultati operativi positivi. L'utile netto è ammontato a 74 miliardi contro 8,6 miliardi del

1987. La posizione finanziaria netta è attiva per 37,8 miliardi, contro un indebitamento finanziario netto di 237,2 miliardi a fine 1987.

Per quanto riguarda l'anno in corso — informa una nota della società — Snia Bpd ha firmato una lettera d'intenti con Enimont per valutare congiuntamente le possibili ipotesi di collaborazione nei vari campi in cui le due società hanno significativa presenza. Il confronto avviene nel rispetto delle identità e delle vocazioni proprie dei due gruppi e nella volontà comune di superare eventuali sovrapposizioni e sfruttare al meglio le competenze più valide esistenti in Enimont e Snia Bpd. Nei primi mesi del 1989, inoltre, è stato acquistato il 50% della Frilvamp spa che consente di rafforzare la posizione del gruppo nel tecnopolimeri, con un aumento della capacità produttiva di compounds e l'ampliamento della gamma di prodotti.

LO SI E' APPRESO IERI ALLA PRESENTAZIONE FATTA A TRIESTE

La regione non va più alla Fiera di Graz

Gli austriaci: «Il padiglione è già pronto, nessuno ci ha avvertito» - Difficoltà a Udine



L'affollatissima Fiera di Graz.

TRIESTE — Il Friuli-Venezia Giulia non sarà presente quest'anno alla Fiera internazionale di Graz, che avrà luogo dal 29 aprile al 7 maggio. La notizia è stata data ieri alla conferenza stampa con cui il presidente dell'ente fieristico stiroiano Alexander Goetz ha presentato l'imminente edizione primaverile della rassegna, nella quale la partecipazione ufficiale della Regione era diventata ormai tradizionale.

Goetz ha affrontato l'argomento su sollecitazione dei giornalisti presenti, dopo che il rappresentante della Camera di commercio di Trieste (che ospitava l'incontro), Fabio Ziberna, in un breve intervento di saluto, aveva accennato alla «possibilità che la Regione Friuli-Venezia Giulia non sia orientata a partecipare». Una «possibilità» che ha invece trovato conferma nelle successive parole di Goetz.

«Abbiamo seguito con preoccupazione l'evoluzione della situazione negli ultimi tempi», ha spiegato il presidente. «Da tre anni esisteva un accordo con la vostra Regione, che prevedeva la presenza alla nostra fiera di aziende espositrici coordinate dalla Camera di commercio. In base a questo accordo, noi avevamo riservato al Friuli-Venezia Giulia un padiglione autonomo per la fiera di primavera (che nell'edizione autunnale era usato dalla Regione Veneto). Quest'anno è scaduto il termine delle adesioni, senza che noi ricevessimo alcuna comunicazione. Abbiamo capito che dovevano esserci delle difficoltà alla Camera di commercio di Udine, ma nessuno ci ha mai avvertito: apprendiamo solo ora, finalmente, che quest'anno la Regione non intende più partecipare».

Inspiegabile la defezione.

Il presidente ha però annunciato che ditte del Friuli-Venezia Giulia saranno «ufficiosamente» presenti

«Proprio ieri — ha soggiunto Goetz — ho incontrato a Venezia l'assessore regionale al commercio Bottin, il quale mi ha assicurato che il Veneto continuerà a essere presente alla nostra fiera d'autunno, quest'anno e negli anni futuri. Sarei lieto di conoscere le ragioni per cui il Friuli-Venezia Giulia ha invece deciso diversamente. Spero, tuttavia, che si tratti di una decisione non irrevocabile».

Messe ha, tuttavia, annunciato che aziende della regione saranno comunque presenti nel padiglione n. 8, tradizionalmente riservato al Friuli-Venezia Giulia. Vi sono ditte interessate al mercato austriaco che, anche senza l'appoggio della Camera di commercio di Udine, hanno preso direttamente contatto con la fiera, per partecipare all'esposizione. Avvalendosi di un audiovisivo, il presidente Goetz e, successivamente, il respon-



La conferenza stampa di ieri. (Italfoto)

sabile delle relazioni esterne Karl Robasch e l'incaricata per il mercato italiano Ingrid Pichler-Marsoner hanno illustrato i contenuti della Fiera primaverile di Graz, una manifestazione alla quale saranno presenti, come in passato, oltre 2000 espositori, 750 dei quali stranieri. Se la Fiera di primavera ha il carattere di «campionario», nel corso dell'anno la Grazer Messe organizza una decina di altre rassegne specializzate, che vanno dalla casa alla moda, al turismo, allo sport, alla terza età, alla musica, alla medicina, all'artigianato.

Tra queste, particolare rilevanza riveste la «Technova», fiera delle tecnologie avanzate, quest'anno per la prima volta in veste internazionale. Vi parteciperanno cinque regioni europee che aderiscono al Reitt (Rhine Alpes per la Francia, Torino per l'Italia, Newcastle per l'Inghilterra del Nord, Barcellona per la Catalogna, oltre che a Graz naturalmente), nonché la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, l'Ungheria e forse Berlino (il forse è dovuto alle incertezze suscitate dalle recenti elezioni).

La «Technova» di quest'anno (in programma dal 7 al 9 giugno) avrà come temi di maggiore interesse l'automazione flessibile, con particolare riguardo alla tecnica di misurazione, regolazione e fabbricazione; la tecnica di informazione e comunicazione; prodotti, procedimenti e design innovativi; tecnologia di protezione dell'ambiente e biotecnologia. In proposito, Ziberna ha segnalato l'intervento della Camera di commercio di Trieste presso la presidenza della Giunta regionale, per una partecipazione della nostra Regione.

CONTRATTO DA CENTO MILIARDI

L'Aeritalia trasformerà in merci 30 aerei Dc-8

VENEZIA — Accordo tra l'Aeritalia e la irlandese Gpa (Guinness Peat aviation), per la trasformazione di trenta Dc-8-71 (venti ordini e dieci opzioni). Il contratto ha un valore di settanta milioni di dollari, pari a circa centomila miliardi di lire, che diventano centocinquanta con l'aggiunta delle dieci opzioni. Il programma rientra nella «joint-venture» tra la società del gruppo Iri-Finmeccanica e la McDonnell Douglas e prevede la modifica dei velivoli da una configurazione passeggeri a una «tutto merci» utilizzando l'engineering e le attrezzature della casa costruttrice americana.

Il primo dei velivoli Dc-8 arriverà in Italia nel 1990. La sosta a pieno regime di ognuno di essi sarà di quattro mesi e mezzo, mentre la consegna al cliente dell'ultimo velivolo è prevista entro il primo trimestre del 1993. Questi lavori di trasformazione sui Dc-8 avranno ad aggiungersi a quelli già a suo tempo realizzati per l'Air Canada (due Dc-8-63) e per la società statunitense Ups-United parcel service (tre Dc-8-73 e tredici Dc-8-71).

La collaborazione tra l'Aeritalia e la McDonnell Douglas ha avuto inizio nel 1966, con la costruzione da parte della società italiana di numerosi componenti strutturali, inizialmente per i velivoli Dc-9 e Dc-10, e in seguito per la nuova gamma di velivoli statunitensi MD-80 e MD-11. A partire dal 1983 la cooperazione tra le due aziende è stata estesa con un

accordo specifico anche al settore delle trasformazioni. Da questo accordo ha avuto successivamente origine il programma Dc-8. Fino al 1981 le trasformazioni «cargo» sui velivoli Dc-8 sono state effettuate dalla McDonnell Douglas presso il suo stabilimento di Tulsa (per un totale di diciannove velivoli). Nel 1984 il top management dell'Aeritalia e della Douglas ha deciso di trasferire il programma di trasformazione allo stabilimento di Tesserò delle aeronavi, società controllata dall'Aeritalia. Nel giugno e luglio del 1984 l'intero engineering del programma è stato trasferito dagli stabilimenti Douglas di Tulsa e Long Beach alle aeronavi. L'8 luglio 1985 è iniziata la prima trasformazione, operata per la compagnia di bandiera canadese, Air Canada.

Ga Guinness Peat aviation (Gpa) ha la direzione generale a Shannon (Irlanda) e centocinquanta dipendenti. Società per azioni di servizi finanziari specializzata in leasing di aeroplani, è stata fondata nel 1975 a Shannon. Clienti della Gpa sono sessantadue aerolinee in trentuno nazioni per un totale di quattrocentotrentacinque velivoli al dicembre 1988, così suddivisi: 119 velivoli in leasing (di cui 30 Dc-8); 220 velivoli ordinati (25 A320, 115 B-737, 16 Md-80, Md-11, 48 F-100, 8 Dc-12, 6 Atr-42); 96 velivoli opzionati (25 A320, 52 F-100, 5 Atr-72, 14 Atr-42).

LEASING: IN F.V.G. CONTRATTI PER 82,8 MILIARDI

Leadership di Italease

MILANO — Con 14.779 contratti stipulati nel 1988, per un valore di beni concessi in leasing pari a 900,6 miliardi, Italease, la società di leasing delle Banche popolari, ha confermato anche quest'anno la sua leadership, come singola società nel mercato della locazione finanziaria. Il valore dei beni concessi in leasing è cresciuto del 17,7% rispetto ai 765,1 miliardi del 1987.

L'importo medio dei contratti perfezionati nel 1988, pari a 60,9 milioni, a testimoniare la vocazione di Italease orientata in prevalenza ai

servizi alle imprese di dimensioni medio-piccole, agli artigiani e ai professionisti: la tradizionale clientela delle Banche popolari.

Italease ha inoltre consolidato la sua leadership nello specifico comparto del leasing agevolato, ossia nel leasing integrato da contributi pubblici nazionali, regionali, locali, delle camere di commercio, di organismi europei; (442 miliardi di operazioni pervenute nell'anno premiano una costante presenza in un settore della locazione finanziaria della gestione quanto mai comples-

sa e articolata. Attualmente il leasing agevolato costituisce circa il 46% del totale del lavoro di Italease.

All'interno del leasing agevolato, la porzione più consistente è costituita dalle 3.779 operazioni di leasing Artigiancassa pervenute nell'anno, per un importo complessivo di 171,6 miliardi (+22% rispetto al 1987).

Significativa la presenza anche in Friuli-Venezia Giulia, dove Italease ha conseguito risultati importanti: 1.546 contratti in essere alla fine del 1988, per un importo globale di 82,8 miliardi.

CALCIO / DOPO LA TOURNÉE AZZURRA

In difesa bene, ma in avanti no di certo

Giannini spesso a vuoto, Berti e De Napoli con diversi limiti, Viali alla ricerca di un partner giusto

CALCIO / VICINI

«Eh sì, problemi a centrocampo»

Ma per il Mondiale - lascia intendere il ct - saremo O.K.

MILANO — C'è da tremare in vista del Mondiale? «La preoccupazione è giustissima — commenta Vicini —. Il problema si ingigantirebbe se le squadre italiane arrivassero nelle finali di coppa, quella dei campioni ad esempio è in programma per il 29 maggio, dieci giorni prima del Mondiale. Chiederò alla federazione che solleciti l'Uefa ad anticipare di un paio di settimane le finali delle coppe. E' nell'interesse dell'Uefa che le squadre europee facciano bene al Mondiale. Suarez, ci spagno, mi ha detto che la sua federazione ha già deciso di muoversi in tal senso. L'Uefa d'altra parte è già intervenuta in passato modificando il calendario prima delle Olimpiadi. Io chiedo che dalla fine del campionato 1989-90 all'inizio del Mondiale ci sia tempo per recuperare».

Ma è stata solo la stanchezza a decretare la sconfitta di Sibiu? «Il bilancio di questa duplice trasferta è stato dignitoso sul piano dei risultati: una vittoria e una sconfitta di misura. Abbiamo ottenuto quanto meritato. Quanto al bilancio tecnico, quella di Vienna è stata una buona partita giocata con velocità ma dispendiosa».

Quali sono le cause della retromarcia innestata sul piano del gioco dalla nazionale

dopo l'Europeo? «Siamo in un anno di transizione, delicato. Prima c'erano partite con motivazioni diverse: qualificazioni e poi l'Europeo. In questa stagione non dovevano avvenire scontri e nelle due partite all'estero abbiamo avuto occasioni da gol. La critica inoltre è diventata più esigente. Contiamo di arrivare al '90 con un'esperienza superiore. Di quella squadra ad esempio manca Ancelotti ma bisogna vedere se c'è di meglio».

In vista dei prossimi due impegni (con l'Uruguay e l'Ungheria il 22 e il 28 aprile) dove lavorerà di più il ct? «Cercheremo maggiore coesione, fusione a centrocampo. In due-tre ruoli i meccanismi devono essere più idonei per fare funzionare la squadra che al Mondiale sarà di 14-15 giocatori. Anche per i prossimi due impegni chiamerò venti giocatori e probabilmente ne avvierò più di quanto fatto stavolta proprio per ovviare all'inconveniente della stanchezza dato che aprile è mese più terribile di marzo quanto a impegni di club. Non ci sono graduatorie ma vorrei provare un po' tutti, Marocchi e Crippa ad esempio, ma dipenderà dalle condizioni in cui si presenteranno a Verona per il raduno».

MILANO — Contraddittoria nei risultati, la tournée pasquale degli azzurri ha emesso un verdetto coerente. Questo: la squadra è ancora immatura. Sia a Vienna sia a Sibiu i migliori in campo sono stati Zenga e Baresi che, quando sugli scudi vanno portiere e libero, significa che il complesso ha lasciato a desiderare, che ha subito l'iniziativa avversaria, che non ha saputo proporre propri schemi di gioco.

Non riuscendo a sviluppare la manovra che avrebbe voluto, gli azzurri si sono per lunghi tratti smarriti in un calcio poco ragionato, indecifrabile. Qui sta l'immaturità della squadra: nel non avere alternative tattiche di fronte alle difficoltà di imporre il proprio gioco.

La tournée doveva servire soprattutto a collaudare le capacità difensive della nazionale, dato che si giocava all'estero contro squadre attrezzate in avanti. L'esito è stato confortante. Meno incoraggiante invece sono stati i responsi sullo spessore della formazione dalla cintola in su. Centrocampo e attacco sono parsi un po' troppo leggeri, carenti ancora di personalità, carattere e genio. Giannini, quale organiz-

zatore di gioco, non ha offerto prove rasserenanti mancando di peso agonistico e avendo per compagni di settore due cursori (Berti e De Napoli) non ancora perfettamente integrati. L'interista è efficace in proiezione, il napoletano più utile in contenimento. Ma entrambi hanno limiti tecnici. E' mancato soprattutto il punto di riferimento sulla fascia, vale a dire Donadoni.

Probabile che il rossonerò abbia difficoltà a interpretare in azzurro quello che nel Milan non fa più, essendo stato dirottato da Sacchi in posizione più centrale. Meglio di lui ha interpretato il ruolo Baggio che pure non ha agito in posizione propria.

Altro problema emerso sia a Vienna sia a Sibiu è quello del partner per Viali. Il sampdoria ha mostrato di non gradire il matrimonio tecnico con Borgonovo, contravvisti più statico di Serena. Con l'interista, invece, il blucerchiato può svariare più liberamente e presentarsi in area avversaria con maggiore incisività. Con Borgonovo davanti, Viali si è prodotto in eccessive divagazioni in settori del campo poco produttivi finendo per

sfiarsi e perdendo necessaria lucidità in fase di rifinitura.

Questi i problemi messi a fuoco dalla Pasqua azzurra, questi i punti su cui Vicini deve lavorare da qui al Mondiale. La squadra va corretta non tanto col gioco delle tre tavolette (fuori questo e dentro un altro) quanto nei suoi termini di gioco che devono essere irrobustiti e ampliati; ma va anche lasciata maturare nella direzione intrapresa. Invertire la marcia significherebbe soltanto bruciare tre anni di lavoro che stanno comunque offrendo un viaggio in cui nessuno osava sperare dopo Messico '86.

Conforta peraltro rilevare una certa benevolenza arbitrale nei confronti dell'Italia. Nelle sei partite dopo l'Europeo, gli azzurri hanno subito soltanto un rigore (quello messo a segno dai norvegesi sul 2-0 a Pescara) quando come a Vienna e a Sibiu c'erano probabilmente gli estremi per un altro. C'è tuttavia il problema delle punte che nelle sei partite post-europee hanno messo a segno soltanto un gol, quello di Viali contro la Norvegia, mentre gli altri sei sono stati siglati da difensori e centrocampisti.

CALCIO / UNDER 21

Maldini ha trovato una difesa

Si sente la mancanza di un leader che faccia gioco

ROMA — Un pareggio con l'Ungheria, una sconfitta di misura con la Romania: l'under 21 archivia i due incontri pasquali avendo acquisito una doppia esperienza che risulterà utile per gli impegni futuri. Paradossalmente è più positiva la sconfitta che non il pareggio, perché è venuta al termine di una gara molto difficile, piena di insidie. Gli azzurri hanno avuto modo di affrontare in una settimana due gare diverse, ma egualmente impegnative.

All'Aquila, l'Ungheria è stata un po' snobbata, ad Alba Iulia invece la Romania è stata affrontata con lo spirito giusto. Per Maldini è stato un utile collaudo da cui la squadra è uscita rafforzata. Gli azzurri non si sono tirati indietro, hanno lottato e hanno incassato una sconfitta di fuori quota oltre al libero. Un Marocchi a esempio avrebbe dato tono alla squadra e oltretutto avrebbe consentito a Vicini una verifica sulle potenzialità dello juventino,

intervenire e il romeno ha infilato con un tiro preciso Gatta.

E' un peccato veniale per Cravero. L'unico che probabilmente ha compiuto il torista, l'elemento nuovo della squadra. Cravero ha mostrato di poter essere l'uomo chiave di questa squadra, in grado di registrare la difesa e dare sicurezza. Ha anche segnato il gol del momentaneo pareggio con un azzeccato inserimento offensivo. Anche Baroni sta prendendo confidenza con la maglia azzurra e il suo rendimento è destinato a crescere.

La difesa quindi comincia ad avere un suo equilibrio, mentre è il centrocampo che lascia ancora a desiderare. L'assenza di Zago continua a farsi sentire e forse sarebbe stato più utile pescare in mezzo al campo il secondo fuori quota oltre al libero. Un Marocchi a esempio avrebbe dato tono alla squadra e oltretutto avrebbe consentito a Vicini una verifica sulle potenzialità dello juventino,

una delle realtà più interessanti del campionato.

Così Maldini è costretto ad arrangiarsi con quel che passa il convento, che non è molto. Zanoncelli, Fuser, Salvadori, De Patre, Corini: mutando i fattori il prodotto non cambia. Il tecnico ha avuto la conferma che almeno nel ruolo di rifinitore non ha problemi: Di Canio è tornato in campo e la sua presenza si è sentita. Ha avuto spunti intelligenti e vivaci. Non sempre capiterà poi che la coppia d'attacco incappi in una giornata così poco positiva: Simone non ha quasi toccato palla e Rizzitelli è stato evanescente. Ma i due hanno solo bisogno di giocare insieme per trovare l'alchimia.

I problemi sono sempre legati a centrocampo anche perché la under 21, come un po' tutte le squadre nel calcio moderno, va bene se gioca corta, ma se si allunga si creano crepe che coinvolgono non tutti reparti e costringono la difesa a un super lavoro.

FIORENTINA

Eccolo: Lubos Kubik

Per ingaggiarlo ufficialmente manca il parere della Fifa

FIRENZE — Conferenza stampa con censura. L'avventura nel calcio italiano di Lubos Kubik, centrocampista della nazionale cecoslovacca, è cominciata in questo modo poco consueto nella sede della Fiorentina. Vietate le foto di Kubik con il presidente viola Righetti, vietate le domande non di carattere strettamente calcistico, clima un po' teso e un po' imbarazzato, tante precisazioni e qualche omissione. La società viola ha cominciato a interessarsi a Kubik, 25 anni, 22 partite e 8 gol in nazionale, 140 partite e 40 gol nella serie A del suo Paese con la maglia dello Slavia Praga, nel marzo dello scorso anno. Per la partita Cecoslovacchia-Urss a Praga, partirono da Firenze Righetti, Orlandini e Claudio Pontello. Subito dopo l'incontro ci fu il contatto con il presidente dello Slavia, Jiri Epstein, che portò alla concessione del diritto di opzione

alla Fiorentina. Ma nello scorso mese di agosto, durante una tournée dello Slavia in Germania, Kubik scappò insieme a un compagno di squadra. Il giocatore va prima in Belgio e poi in Inghilterra, dove viene ingaggiato, come diletante, nel Derby County. Ma l'esperienza non lo soddisfa, il calcio inglese non gli piace («sembra una guerriglia» ha detto) e allora Kubik, che ha lasciato la moglie e una figlia a Praga, si rivolge alla Fiorentina che si trova a interpretare un ruolo diplomatico tra il giocatore scappato e la Federazione cecoslovacca. Un ruolo che recita bene, visto che riesce addirittura a ottenere dall'ambasciata cecoslovacca di Roma un certificato sostitutivo del passaporto con il quale Kubik, che è privo di documenti, può lasciare l'Inghilterra e arrivare in Italia. Prima va a Roma, poi arriva

a Firenze. La Fiorentina cerca di tenerlo nascosto, non ci riesce e quando la Federazione cecoslovacca dà il permesso alla società di farlo allenare, i dirigenti viola capiscono che in qualche modo Kubik va fatto uscire allo scoperto. Da qui la decisione della conferenza stampa che, ha detto Righetti, «non è una presentazione ufficiale, ma solo un modo perché il giocatore non sia assillato dai giornalisti e non gli vengano fatte domande alle quali non può e non deve rispondere».

La Federazione cecoslovacca ha mandato alla Fifa una memoria dalla quale risulta che Kubik non gioca al calcio per piacere, ma per professione. La Fiorentina ha inviato una sua memoria alla Federazione calcio italiana che, a sua volta, l'ha mandata alla Fifa. Se il 4 aprile la Fifa dirà, come sembra probabile, che Kubik è un «non

amateur», la Fiorentina potrà perfezionare il trasferimento. Il contratto con Kubik è già firmato: 250 milioni di lire all'anno per tre anni. Resta la questione del servizio militare che il giocatore deve ancora fare nel suo Paese, ma questo fa parte della trattativa politica. Kubik è nato a Choceh, un paese di diecimila abitanti a 150 chilometri da Praga, il 20 gennaio 1964 e fino a 14 anni è stato allenato dal padre Stanislao che è il tecnico della società del suo paese. Quindi è passato agli juniores del Králove e, a 19 anni, nello Slavia. Si definisce un «centrocampista d'attacco», è ambidestro, è alto 188 cm, adora la pastasciutta. Gli manca un anno per laurearsi in economia, ma intanto ha già imparato alla perfezione il copione del giocatore che non dice niente, né su probabili compagni né sugli avversari.

CALCIO / TRIESTINA-SPAL

Un freddo addio alla Coppa

Alabardati in giornata di stanca e ferraresi molto accorti nel difendersi

0-0

TRIESTINA: Gandini, Danelutti, Costantini, Tomasoni, Dussoni, Pasqualini, Trombetta, Papais, Simonetta, Casanato, Russo (57' Butti), (Corini, Kroselj, Cerneca, Di Tora).

SPAL: Piacentini, Dozio, Primizio, Mastrocinque, Di Chiara (60' Speranza), Biolcati, Novelli (80' Benini), Monguzzi, Valori (46' Pedriali), Breccia, Pellegrini, (Di Fiore, Carta).

ARBITRO: Zebellini di Bassano.

NOTE: spettatori 500 circa, terreno in ottime condizioni, ammoniti Di Chiara e Papais, entrambi per gioco falloso.

Servizio di

Giampaolo Mauro

TRIESTE — E' finita tra qualche fischio l'avventura della Triestina in Coppa Italia. Sconfitta a Ferrara per 3-2 nell'incontro di andata, la squadra di Lombardo non è andata al di là di un pareggio scipito assai. La Spal, pur senza sembrare irresistibile, ha fatto il suo onesto dovere impostando — secondo logica — una partita di contenimento appena movimentata da qualche stiletta in contropiede.

Entrambe le compagnie erano prive di pedine importanti (Polonia, Cerone, Lenarduzzi, Casaroli tra gli alabardati, Cini e Fattori tra gli uomini di Specchia), ma non per questo le formazioni schierate potevano essere definite di seconda scelta.

In un incontro che dal punto di vista agonistico è stato acceso solo a tratti (in corrispondenza di qualche colpo proibito scambiato dai protagonisti), hanno fatto vedere qualcosa di più il bravo Pellegrini, che ha retto le sorti del centrocampo ferrarese con intelligenza e ottimi spunti (su di lui Dussoni ha fatto un po' di fatica, specie nel corso della prima frazione), e Trombetta, che da parte sua ha cercato di movimentare le manovre offensive della Triestina con qualche proiezione ad alta velocità.

Come già nell'incontro di campionato, contro Valori e compagni gli alabardati hanno messo in evidenza qualche difficoltà di impostazione. La difesa biancazzurra, a differenza di allora, non ha concesso sconti (fu una sfortunata autorete di Dozio a decidere l'incontro), e senza andare troppo per il sottile, ha arginato le azioni dei rossi di casa con rade sofferenze. Mentre i centrocampisti arretravano a dar man forte, Mastrocinque faceva buoni giochi su Simonetta, e Di Chiara si prendeva cura (sia per dire) di Roberto Russo. Qualche fallo nei momenti di difficoltà, un pressing discreto a partire dalla linea di metà campo, una buona concentrazione in occasione dei calci piazzati, ed ecco irretita una Triestina svogliata, incolore, che ha dato l'impressione di essere ancora convalescente dalla batosta patita contro la Reggina.

Del resto, non era possibile pretendere fuochi artificiali. Certo qualcosa di più avremmo aspettato di vederla da Pasqualini e Casanato, maggiormente responsabilizzati nel reparto centrale. Prima azione per la Spal, con un bello spunto di Novelli che fa spiovere un invitante cross in area alabardata (5'), ma Valori non ci arriva.

Al quarto d'ora si fa viva la Triestina: lancio di Danelutti che pesca Russo ai limiti dell'area, tocco per Trombetta che viene fermato da un fallo che l'arbitro non rileva. Dopo un colpo di testa ancora da parte di Trombetta, parato senza patemi da Piacentini, Dussoni commette una leggerezza difensiva offrendo un pallone giocabile a Valori dentro l'area alabardata: il centrattacco tenta un pallonetto al volo che non impensierisce Gandini. Tre tiri della Triestina nel giro di tre minuti subito prima della mezz'ora, autori Pasqualini, Russo e Casanato. Poi, la miglior occasione per la Spal: Monguzzi pesca bene, in un corridoio sul versante destro dell'area triestina, lo sgusciano Valori: tiro prontissimo e bella parata di Gandini in angolo.

Ancora Gandini deve bloccare un ottimo tiro da lontano da parte di Pellegrini, e il tempo si chiude — dopo un paio di mischie in prossimità della porta di Piacentini — con una punizione-bomba di Papais che l'estremo difensore ferrarese respinge coi pugni.

Nella ripresa Valori cede il posto a Pedriali; la Spal arretra ulteriormente, ma il nuovo entrato tiene sul chi vive Costantini, obbligandolo a veloci recuperi. La Triestina preme, ma senza continuità e senza idee troppo brillanti. Al 58' uno spunto di Trombetta sulla sinistra potrebbe creare qualche grattacapo a Piacentini, se solo «Speedy» si avvedesse del piazzamento di Russo, solissimo al centro. Ancora Trombetta, tre minuti dopo, chiede triangolo a Papais appena dentro l'area; il biondo friulano vorrebbe restituire il pallone col tacco, ma gli avversari non si lasciano infiocchiare. La Spal ora si difende e basta, ma lo fa con accortezza. Tuttavia la Triestina ha, tra il 62' e il 63', le migliori opportunità per passare; prima, un ottimo assist di Tomasoni libera Simonetta che supera Piacentini ma vede il proprio tiro respinto da Primizio sulla linea di porta; subito dopo, ancora Simonetta è servito in area da Casanato: il mancino fa un dribbling di troppo e poi fa partire uno stanco destro, parato. L'ultima scarica di adrenalina arriva da un calcio di punizione, con il quale il solito Simonetta scavalca la barriera ferrarese e sorprende Piacentini. Ma stavolta è Pellegrini a essere appostato sulla linea di porta per la respinta che salva il risultato e la qualificazione alle semifinali.

CALCIO / GLI ALABARDATI

«Abbiamo giocato proprio male»

Lombardo analizza il momento-no dell'Unione

TRIESTE — «Potremmo tirare in ballo le solite scuse: che faceva caldo, che eravamo rimangiati, che l'impegno non era molto sentito. Dirò più semplicemente che non ci abbiamo messo molto ardore, e anche che abbiamo giocato piuttosto male».

L'osservazione è di Marino Lombardo, che così prosegue nell'analisi dell'incontro: «La realtà è che siamo sempre alla ricerca di quel qualcosa che abbiamo perduto, ovvero una parte della condizione — sia sotto il profilo atletico, sia sotto quello psicologico — e l'assetto tattico che in cam-

pionato ci ha consentito di velleggiare con continuità finché non sono intervenuti gli infortuni di Polonia, Lenarduzzi e Cerone».

«Mi sarei aspettato qualcosa di più, io come voi, da Pasqualini e da Casanato, ma evidentemente anche i giovani sono rimasti coinvolti in questa specie di vischiosa situazione. Ad un certo punto avrei voluto cambiare qualcosa, per smuovere la situazione a centrocampo e all'attacco, ma tutto quello che ho potuto fare è stato inserire Butti».

«In panchina, come avrete

potuto notare, avevo solo difensori: per qualche verso gioco di coincidenza, Vascotto si è infortunato alla vigilia, e anche Dioli non è completamente recuperato, quindi ho dovuto rinunciare agli altri esperimenti con i ragazzi della Primavera. Dite che non sappiamo sfruttare i calci di punizione che abbiamo a favore? Abbiamo in realtà tre schemi pronti, in occasione dei calci franchi dal limite, uno da sinistra, uno da destra e uno al centro. Ma non riusciamo a metterne dentro uno».

[gi. ma.]

CALCIO / UDINESE

Una molla pronta a scattare

Reazione alla sicurezza patavina - De Vitis spera di rientrare

TARANTO
Pieroni
nuovo ds

TARANTO — Ermanno Pieroni, 43 anni di età, è il nuovo direttore sportivo e vice direttore generale del Taranto football club. Sostituisce Vittorio Galliani, che aveva lasciato l'incarico il 15 marzo scorso per passare al Pescara. L'assunzione di Pieroni è stata comunicata ufficialmente dal direttore generale della società, Giacomo Tarfaglia. Pieroni ha cominciato la sua attività di direttore sportivo nello Jesi, dove ha lavorato per otto anni; nelle ultime due stagioni sportive ha ricoperto identico incarico a Messina, in serie B.

PIACENZA
Detenuti
e arbitri

PIACENZA — Sei detenuti del carcere di Piacenza hanno ricevuto il tessero di arbitri per partite di calcio amatoriali organizzate dall'Uisp. L'Unione italiana sport popolari. Hanno infatti partecipato, con esito positivo, a un corso di quattro mesi di tecnica e casistica arbitrale, indetto dall'Uisp all'interno della casa circondariale.

E' la seconda iniziativa del genere in Italia, dopo una messa in atto a Bologna. I neo arbitri, tutti fra i 25 e i 30 anni, sono prossimi a concludere la pena.

UDINE — Costruire la casa partendo dal tetto non è, senza dubbio, un'idea sensata e anche nel calcio cantare vittoria prematuramente significa spesso ritrovarsi con l'urlo liberatorio strozzato in gola. L'ottimismo sbandierato dal clan patavino in vista dell'arrivo dell'Udinese, nella città del Santo sta, infatti, producendo tra i bianconeri l'effetto di un meccanismo caricato a molla, capace di esplodere al momento più opportuno.

Terza in classifica ma comunque criticata per quel suo gioco capace di entusiasmare, la formazione friulana scende all'Appiani con un margine di tre punti in grado di conferire tranquillità relativa contro i più assatanati avversari. E con Toto De Vitis pronto a rientrare al centro di un attacco che, con lui o senza di lui, da cinque mesi e mezzo manca all'appuntamento esterno con il gol.

L'ex tarantino, che mercoledì aveva ripreso a calciare dopo tre settimane di ferma, ieri pomeriggio, nella partitella in famiglia tra titolari e primavera, ha gonfiato di nuovo il sacco. Una volta con il cisma dell'azione manovrata ed un'altra al termine di uno schema fatto ripetutamente provare da Sonetti, sugli sviluppi del pallone inattivo.

E' terza rete manovrata siglata da Catalano a bocce quasi ferme. Un match in scioltezza nel quale, come consuetezze dei giovedì, il tecnico ha schierato la formazione più probabile per impegnare la domenica successiva in campionato: Garella, Galparoli, Orlando, Manzo, Storgato, Lucci, Firicano, Zannoni, De Vitis, Catalano, Branca. Con nella ripresa Galparoli ad essere rilevato da Paganin Storgato da Susic e Zannoni da Pasa.

Qualche timore iniziale nei confronti da parte di De Vitis, ed era tutto sommato previsto. Ma il prosieguo dell'incontro ha visto il centroavanti man mano più sciolto nell'azione, anche se a ritmi di disimpegno. Mentre Branca, confermando il suo momento magico, si è dimostrato ancora come l'elemento più in forma del gruppo.

Sonetti, nonostante i fischi di sabato, pare voler insistere ulteriormente su Firicano a discapito di Pasa, autore della seconda marcatura contro la San Benedetto. Una scelta tutta personale che suona strana in considerazione dello stato di forma non certo ottimale del giovane centrocampista, apparso anche nell'ultima gara lento e fuori fase nello scacchiere tattico bianconero.

Ma Sonetti è uomo da scelte ad oltranza, a prescindere da fischi ed umori esterni. Uscire imbattuti dall'Appiani è importante ed è probabilmente in tale ottica che il tecnico preferisce riconfermare un elemento di peso a centro campo escludendone un altro, Pasa appunto, più propenso a giocare in fase avanzata. Ed è anche, Sonetti, uomo costretto ad affidarsi alla cabala: lo scorso anno, contro ogni previsione, la sua Udinese espugnò autoritariamente il terreno patavino anche con una rete del rientrante Fontolan, da tempo assente per infortunio. Questa volta tocca a De Vitis rifare capolino sul terreno di gioco, con immutata voglia di giungere puntuale all'appuntamento con il gol.

«Rimanere fuori, per un calciatore, — dice il giocatore — è davvero tremendo. Tanto più quando la propria squadra dimostra di avere bisogno di lui. L'incontro di Padova è importantissimo per vari motivi e ci terrei moltissimo ad esserci. Non sento più alcun fastidio al ginocchio, mi sento pronto. Spero che Sonetti decida di riaffidarmi la maglia».

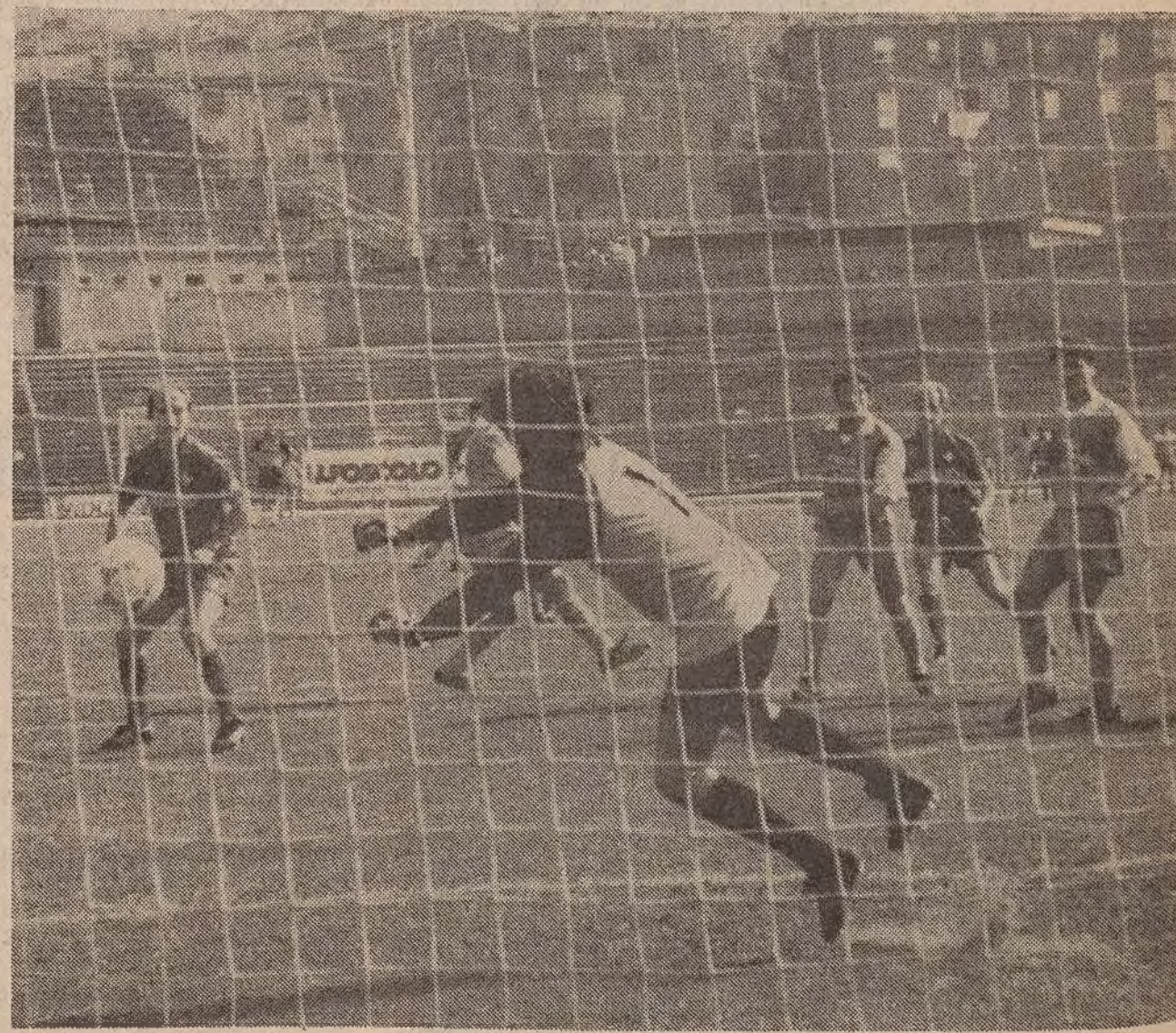
[Edy Fabris]

MONDIALI
Riproposto
il decreto

ROMA — Il governo approverà per la terza volta il decreto relativo alle opere (e alle procedure per la loro realizzazione) connesse allo svolgimento dei campionati mondiali di calcio del 1990. Lo afferma in una nota il ministro per le Aree urbane Tognoli, ricordando che il testo predisposto dal governo riprende alcuni emendamenti proposti dal relatore e dalla commissione, come già era stato annunciato dal ministro Carraro alla Camera.

Per quanto riguarda il finanziamento di alcune tratte di metropolitana, era stata avanzata l'ipotesi di autorizzare il finanziamento delle opere a carico dello Stato, indipendentemente dalla loro conclusione entro i termini previsti (maggio 1990). «Il governo non ha inserito questa norma nel nuovo decreto in quanto essa tradirebbe il principio cardine su cui è basato il provvedimento, vale a dire quello di prevedere opere necessarie per i Mondiali, anche se utili comunque per le città».

Tuttavia — precisa Tognoli — il decreto prevede che le risorse non utilizzate per costruire metropolitane potranno essere destinate, successivamente e secondo le procedure ordinarie, al finanziamento di interventi analoghi nelle stesse città. I soldi non spesi, cioè, non ritorneranno genericamente alle casse dello Stato, ma rimarranno a disposizione sempre per le infrastrutture dei trasporti pubblici».



Punizione di Papais respinta dal portiere.

Venerdì 31 marzo 1989

BASKET / SAN BENEDETTO

Gorizia, tre vittorie d'obbligo

Dopo la caduta di Varese è l'unico modo per raggiungere i playoff

BASKET / FANTONI

Un Piccin soddisfatto solo a metà

Vittoria importante ma non buona conduzione globale

UDINE — «Sono ovviamente contento del risultato finale ma non di come abbiamo condotto l'incontro». Giovanni Piccin, 32 anni, come al solito, al nocciolo della questione. E la sua Fantoni, in effetti, pur vincendo il delicato incontro con la Braga, non ha soddisfatto i palati goriziani. Ma in fin dei conti, di questi tempi, sono i due punti ad avere la massima priorità su ogni altro fattore ed anche questa volta i bianconeri non hanno deluso le attese.

Quarto successo consecutivo e quota 26 raggiunta, a quattro lunghezze dall'ipotetica zona play-out, sono al contrario parziali di questa Fantoni che pare aver finalmente scordato come si perdono incontri già vinti a spiccioli dal termine. Ora, però, si tratta di continuare o con due impegni esterni consecutivi (Pavia e Gorizia) nell'immediato futuro il cammino si presenta tutt'altro che facile. Perché, dando per scontata

la vittoria nell'ultimo incontro interno con la Jolly Forlì, in Lombardia o in riva all'Adriatico un altro successo è indispensabile. Le premesse per un buon finale ci sono comunque tutte, al di là del fatto che molti uomini base di Piccin proseguono a corteo alternata e che la difesa continua a presentare lacune preoccupanti. Anche contro Cremona la Fantoni ha offerto solo a sprazzi un basket rilevante. Che è identica principalmente nei quegli ultimi due minuti a mezzo durante i quali i fulani, che mai in precedenza erano riusciti a scollarsi il dosso la micidiosa Braga hanno saputo irrompere l'avversario con un break di 7-0 risultato alla fine dirompente decisivo. Young, mai come mercoledì sera approssimativo al tiro (zero su 3 nell'ultima), trovava proprio gli sgoccioli il suo momento migliore, incrementando considerevolmente una sua personale

GORIZIA — Adesso per riuscire a prendere l'autobus dei playoff, la San Benedetto dovrà vincere tre partite di fila, tutte quelle cioè che rimangono ancora da giocare. Facendosi superare sul filo di lana dal Teorema, gli isontini hanno perso un'occasione d'oro per fare un passo in avanti forse decisivo. I risultati del turno non hanno favorito stavolta i gialloblù goriziani; per cambiare il quadro sarebbe bastato forse un successo della Glaxo contro la Sharp, che avrebbe inguaiato i toscani, i soli assieme a Kleenex, Jollycombinati e Fantoni che hanno ancora una partita casalinga soltanto da disputare. Anche la caduta della Standa a Brescia non promette niente di buono e i reggini domenica andranno a Rimini ancora più «scarichi», dopo l'opinabile sconfitta della Neutroboberts sul campo di Pescara, che può permettere all'Irge di tirare il fiato. Insomma le cose non hanno girato nel verso giusto, né è prevedibile che possano dare una mano agli isontini nemmeno nei prossimi turni, per cui, come era d'altronde scontato, la San Benedetto per raggiungere l'obiettivo dovrà contare solo sulle proprie forze.

La discontinuità della squadra è stata la causa della sconfitta

Il traguardo resta quello dei 30 punti, perché per centrare il bersaglio a quota 28, dovrebbero verificarsi molte circostanze favorevoli. Oltre alla Jollycolombani dovrebbe essere trascinato in basso per dare un vantaggio ai goriziani anche la Marr: non basta, occorrerebbe inoltre poter contare su una differenza canestri favorevole su Fantoni e Annabellina nei confronti diretti con le due rivali, sempreché tutto vada secondo pronostico (considerando cioè che le squadre di questo «gironcino» vincano le loro partite in casa).

Il quadro, comunque, potrà essere più preciso a conclusione della prossima giornata. A Cantù la San Benedetto ha perso una partita che non solo sembrava ma si era incanalata più volte sui binari giusti. L'ultimo... deragliamento è stato però fatale alla formazione di Bosini, che negli ultimi cinque minuti ha segnato un solo canestro su azione, fallendo due «uno più uno» che, se realizzati, avrebbero potuto cambiare la situazione. Anche l'uscita per cinque falli di Aleksinas, a due minuti dal termine, ha giocato la sua parte. Ma, una volta di più, la San Benedetto è stata vittima della sua discontinuità: sarebbe bastato un Hordges a metà (rispetto alle precedenti prestazioni) per non avere problemi, perché non si può dire che il Teorema per ottenere il risultato abbia poi fatto grandissime cose. Piangere sul latte versato comunque non serve: adesso occorre concentrarsi con il massimo impegno mentale sulle due ultime prove casalinghe in programma contro Sharp e Fantoni e sull'ultima puntata in Lombardia, contro l'Annabellina. Ancora una volta il campionato ricomincia, per così dire, daccapo: solo non sono concessi più appelli.

[Giancarlo Bulfoni]

AUTO / FERRARI

Brasile archiviato Si prepara Imola

Il cambio automatico si conferma

L'arma vincente a Rio de Janeiro

Oggi collaudi di Letho a Fiorano

Breve riposo per Berger e Mansell

Servizio di Elio Pirazzini

MARANELLO — Splende il sole dell'avvenire su Maranello. Ma nulla sembra cambiato. L'euforia nella roccaforte del motore è contenuta, l'entusiasmo è moderato, non sventola nessuna bandiera. In fabbrica si lavora come sempre e con l'incanto di superare il traguardo delle 4001 macchine sfornate nel 1988. Nella produzione il problema non si è mai avvertito. Alcuni addetti ai lavori mi dicono che la vittoria non ha cambiato l'ordine delle cose. Si lavorava molto prima, si lavora molto oggi. Lo «status symbol» non va inflazionato in ragione del dopo del vecchio Re Enzo, «poche, ma buone vetture, a un prezzo elevato». Anche al «cavallino», il ristorante del Drake a Maranello non si avverte la minima esaltazione. La signora che lo dirige dice che il successo prima o poi doveva arrivare, che era nell'aria nonostante tante notizie contrastanti.

Honda possiede una trentina di cavalli in più del Ferrari. Solo che non solo irraggiungibili per il momento. Ma da Imola in avanti assisteranno a battaglie da cardiopalmo. L'ingegnere Castelli usa molto fair play anche per l'incidente con cui Senna e Berger si sono eliminati. «Onestamente devo ammettere che ha più colpe Senna, ma bisogna anche mettersi nei suoi panni. Cosa poteva fare a quel punto, stretto come era? E prosegue: «Questa vittoria ci ha tolto un grosso peso dallo stomaco e di ciò devo dare atto a Barnard di avere sfornato una vettura fantastica anche come concetti innovatori. Ma mi lasci aggiungere che il contributo decisivo è venuto dai meccanici che hanno lavorato a più non posso eliminando quei difetti che ci avevano fatto di-

sperare sino all'ultimissimo momento». «A questo punto, è chiaro, si tratta di proseguire con un fronte ben unito capeggiato da Cesare Fiorio. Come dice lui Imola è la benvenuta per la prova del nove, ma il fatto di giocare in casa ci addossa una responsabilità doppia. Forse col motore, in fatto di cavalli, siamo un po' sotto alla McLaren, ma il fatto automatico si è rivelato un'arma vincente. Ora c'è solo da augurarsi che possa funzionare sempre bene. A parità di contenuti sarà l'affidabilità l'arma vincente di questo campionato». Come è noto la Ferrari è tornata alla vittoria dopo sei mesi di digiuno: l'ultima risaliva all'11 settembre 1988 nel G.P. d'Italia a Monza, ad opera di Berger. Ma il 27 scorso non riusciva sulla ruota della F.1 da quattro anni: l'ultima Ferrari a vincere con questo numero era stata quella di Alboreto nel G.P. di Germania del 1985. Però a sentire Prost e Senna la «rossa» non ha entusiasmo come potrebbe sembrare. Ha detto il francese: «Se c'è stata una prestazione eccellente questa è stata la mia con una McLaren piena di problemi, tra frizione e gomme, ed i punti più importanti della giornata sono i sei che ho preso io». Viva la modestia.

AUTO Le prove a Imola

IMOLA — Piccolo colpo a sorpresa. Le prove libere del primo turno al «Dino Ferrari» di Imola sono state rimandate. I team, con fax e telex hanno disdetto gli impegni presi per motivi facilmente desumibili, primo fra tutti, la lunga traversata brasiliana che ha lasciato il segno. Addirittura la McLaren ha inviato quattro telex prima di dire no. Sicché il tutto è stato rimandato per i giorni 30 e 31 marzo e 1 e 2 aprile è stato cancellato. Ecco quindi il nuovo programma delle prove libere: 5, 6, 7 aprile: Benetton e dal 5 al 15 la McLaren. Dall'11 al 15 si svolgeranno le prove Foca cui prenderanno parte tutte le squadre con Ferrari, Williams in testa. Stipese non poco che la McLaren abbia scelto una così lunga porzione di tempo.

CONI / RIUNIONE DI GIUNTA

Il 28 aprile ci sono le elezioni con Gattai unico candidato

ROMA — Arrigo Gattai, presidente del Coni, ha inviato il 22 marzo una lettera al presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per chiedere l'esclusione delle federazioni sportive dal sistema di tesoreria unica. L'argomento ha tenuto banco all'ultima riunione della giunta esecutiva del Coni e Gattai lo ha trattato anche nella successiva conferenza stampa. «Nel provvedimento del presidente del Consiglio, che modifica le tabelle annesse alla legge sull'istituzione del sistema di tesoreria unica», disponendo il passaggio del Coni e delle federazioni dalla tabella B alla A, ci sono cose abbastanza ingiuste — ha detto fra l'altro Gattai — anche se giusta è la politica del rigore».

Atalanta-Milan e Napoli-Juventus, anticipate a sabato primo aprile. «Avevamo tre possibilità — ha spiegato Gattai — anticipare la chiusura del concorso al venerdì, premiare undici e dieci, stampare nuove schedine. Abbiamo scelto l'ultima possibilità, anche se è costata cinque-seicento milioni».

Gattai ha fra l'altro annunciato che nei prossimi giorni il ministro Carraro illustrerà al governo un progetto di revisione della legge n. 91 sul professionismo, elaborato da Coni, Federcalcio e federazioni. Il Coni ritiene che la legge n. 91 ha mostrato, nei suoi otto anni di vita, contraddizioni e molteplici limiti e difficoltà di carattere applicativo che vanno rimossi. Si avvicina intanto il consiglio nazionale del Coni, in programma il 28 aprile, che, fra l'altro, ha programmato le elezioni del presidente, dei due vicepresidenti, dei sei membri della giunta esecutiva e del segretario generale del Coni. Gattai ha ribadito di non avere concorrenti e precisato che non si è ancora parlato di candidature per le vicepresidenze: «Sento fare vari nomi». Gattai ha ricordato, comunque, che non esiste una scadenza per la presentazione delle candidature, anche di quelle alla presidenza: «Sarebbe possibile presentarla la mattina del consiglio nazionale» ha detto scherzando.

Lo sport in TV

13.40 Capodistria	«Juke box». La storia dello sport	20.00 Capodistria	Tennis. Torneo Lipton 1 (semifinale maschile)
14.00 Montecarlo	Sport news	20.15 Rai 2	Lo sport
14.10 Capodistria	Tennis. Torneo Lipton 1 (semifinale femminile)	20.30 Montecarlo	Pattinaggio artistico: Palasport 89
15.00 Rai 2	Oggi sport	22.45 Montecarlo	Mondocalcio
15.30 Rai 3	Biliardo. Trofeo de Biasi da Sarnano	23.15 Capodistria	Sportime
16.10 Capodistria	Sport spettacolo	23.30 Capodistria	Sottocanestro - Hockey ghiaccio: Italia-Norvegia
18.00 Capodistria	Hockey ghiaccio: Italia-Norvegia	23.45 Montecarlo	Mondocalcio
18.30 Rai 2	Sportsera	0.15 Rai 1	Golf-Open Sardinia
18.45 Rai 3	Derby	0.35 Rai 1	Hockey ghiaccio: Italia-Norvegia
		1.00 Rai 1	Tennis da tavolo. Campionati del mondo

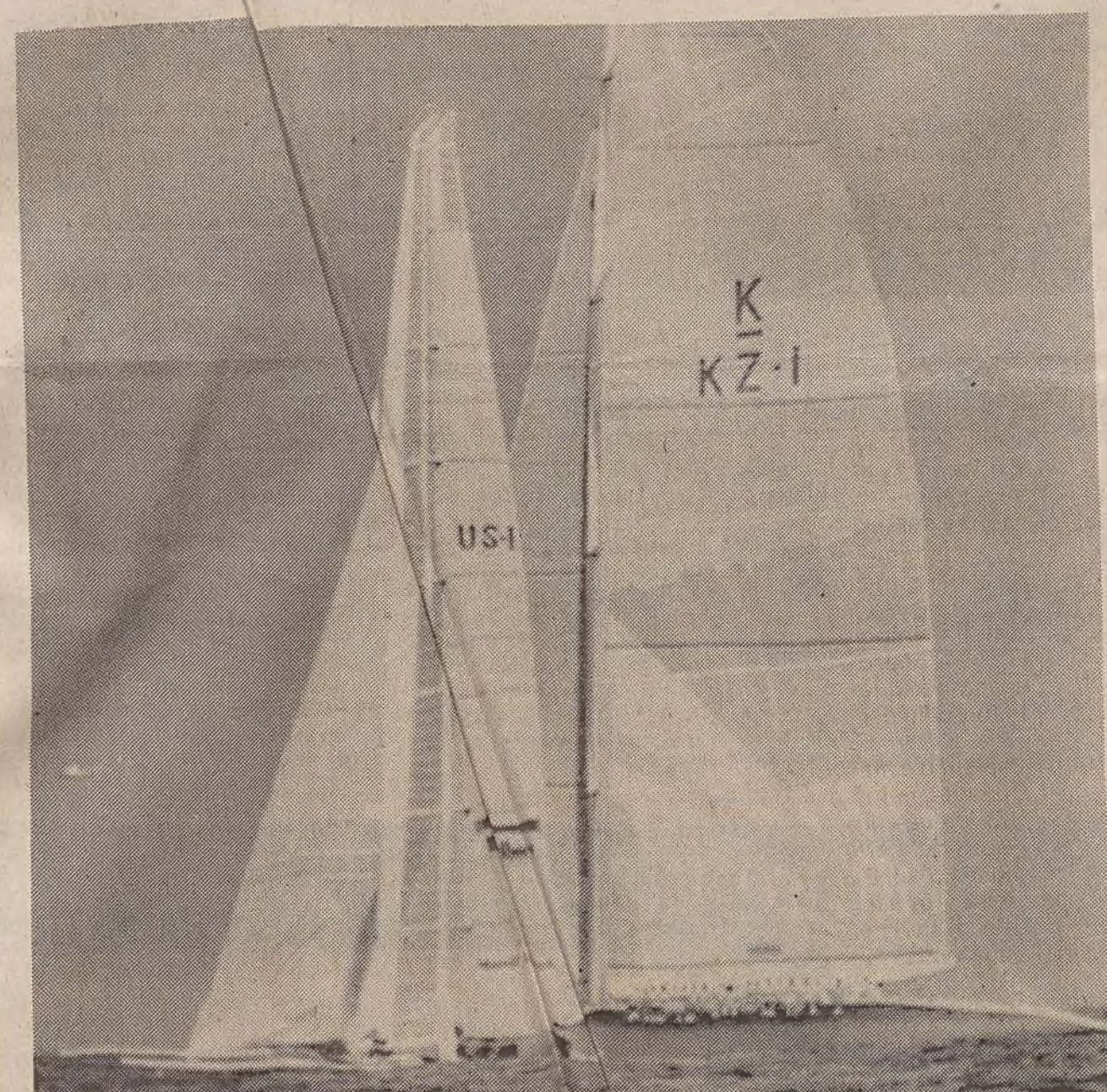
FIDAL Presidenza 6 candidati

ROMA — Il consiglio della Federazione italiana di atletica leggera, riunitosi a Roma, ha ratificato le seguenti candidature alla presidenza in vista dell'assemblea straordinaria fissata per il 23 aprile prossimo a Firenze. Gian Piero Casciotti (Roma), Gianni Gola (Roma), Eddy Ottolenghi (Aosta), Vincenzo Ramilli (Forlì), Adriano Rossi (Cagliari), Sara Simeoni (Verona). Sono state anche ratificate le candidature per il consiglio federale (59) e per il collegio dei revisori dei conti (11).

[m. g.]

VELA / LA VICENDE DELLA COPPA AMERICA

Ma perderla due volte...



Le due imbarcazioni al tempo della sfida in mare, prima di quella conclusasi in tribunale. Sotto a sinistra Dennis Conner e a destra Michael Fay.



SYDNEY — Il leggendario skipper statunitense Dennis Conner era in viaggio verso Sydney quando un assistente di volo l'informò che un tribunale degli Stati Uniti aveva deciso che la Coppa America di vela dovrà venir assegnata alla Nuova Zelanda. Erano le 6 del mattino di mercoledì e la notizia non sembrò sconvolgere il vecchio marinaio. Ma quando poco dopo, un agente doganale dell'aeroporto di Sydney gli disse che era un «grande peccato perdere la Coppa dopo tanto lavoro», Conner si rese conto che non si trattava più di un brutto sogno.

Dopo qualche secondo di riflessione disse semplicemente: «Ero l'unico americano che aveva perso la Coppa (quando Alan Bond su Australia 2 vinse a Newport nel 1983 ndr): adesso sono il solo americano che l'ha persa due volte». Più tardi nel corso di un'intervista alla tv, ammise le sue colpe nella scelta provocatoria del catamarano per la gara contro la Nuova Zelanda. Aggiunse di accettare la decisione del giudice Carmen Ciparick della Corte suprema di New York e di sperare che il «San Diego Yacht Club» non si appellasse, anche se a questo proposito gli esperti ritengono che si tratta di un'ipotesi da non scartare. La città di San Diego perderebbe infatti almeno un miliardo di dollari se non vicesse la regata del 1991. Con le lacrime agli occhi, Dennis Conner ha detto di essere un marinaio, non un avvocato: «Mi sento offeso nel vedere che gli avvocati decidono per me la destinazione della Coppa che dovrebbe essere contesa solo in mare. Ho fatto del mio meglio e sono ovviamente molto deluso ma sono uno sportivo e spero di poter sfidare la Nuova Zelanda in America dov'è la sua sede naturale».

In Nuova Zelanda l'incredibile notizia è stata accolta senza eccessivi entusiasmi, quasi fosse un fatto scontato, e il banchiere Michael Fay, patron del monoscia vincitore in tribunale della grande sfida, ha lodato i suoi marinai pastori (questo è il mestiere della maggior parte dell'equipaggio) appartenenti all'«oscuro» «Mercury Bay Boating Club» informando che 15 nazioni e 25 consorzi — inclusi cinque dagli Stati Uniti e per la prima volta quattro dall'Unione Sovietica — «sono ansiosi di partecipare alla prossima regata in Nuova Zelanda. Non li incontreremo presto per sentire il loro parere e decidere dopo consultazione col «challenger of record» (il Royal Perth Yacht Club). I dettagli della Coppa America 1991».

A Perth, frattanto, Alan Bond vittorioso su Conner nel 1983 e perdente dallo stesso Conner nel 1987, ha assicurato di avere a disposizione 150 milioni di dollari per incontrare i neozelandesi. Il primo maxi-yacht da 23 metri circa sarà pronto tra poche settimane e altre due forse tre, barche partiranno per Auckland entro un anno. Sarà come a Fremantle nel 1987, con la differenza che le barche saranno due volte più grandi. Se non vi sarà appello da parte di San Diego, la regata di Auckland verrà disputata con una nuova classe di yacht di 76 piedi (23 metri), più leggeri del 40 per cento rispetto alle vecchie barche da 12 metri ma con un 30 per cento in più di velatura.

Tutte le regate di eliminazione e le finali si faranno su un percorso di tipo olimpico di 22,6 miglia nautiche nel golfo di Hauraki al largo di Auckland. Iain Murray, lo skipper australiano battuto da Conner nel 1987 e direttore del consorzio 1991 di Alan Bond, s'è detto d'accordo per la decisione della corte americana. Per ironia della sorte Murray s'era incontrato mercoledì a Sydney per un colloquio di affari con Dennis Conner per nulla connesso con la Coppa America di ieri, di oggi o di domani.

FLASH

«Positiva» la Guignard

PARK CITY — Un nuovo caso di doping nel mondo dello sport agonistico. Nei campioni di urina prelevati alla sciatic francese Christelle Guignard dopo la medaglia di bronzo conquistata in slalom gigante al mondiali di sci alpino, disputatisi lo scorso mese a Vail (Colorado), sono state trovate tracce di «Nikethamide». E questo uno stimolante del sistema nervoso che figura nell'elenco dei farmaci messi al bando dal Comitato olimpico internazionale.

Presentata la Targa Florio

PALERMO — E' stata presentata a Palermo la 73.a edizione della Targa Florio, rally internazionale di Sicilia, che si svolgerà sulle strade delle Madonie dal 5 al 7 maggio prossimi. La gara è la quattordicesima prova del campionato europeo rally, con coefficiente cinque e la sesta del campionato italiano con coefficiente tre. Il percorso è di 562 chilometri, suddivisi in due tappe, interamente asfaltate, con 18 prove speciali, nove per ogni tappa.

Superleggeri Rinvio

ROMA — L'organizzatore Renzo Spagnoli ha comunicato che la riunione imperniata sul campionato mondiale dei pesi superleggeri versione Ibf tra l'argentino Coggi ed il giapponese Irapana, in programma per il 12 aprile prossimo a Lanciano, dovrà essere spostata a data da destinarsi non avendo avuto le garanzie economiche promesse, necessarie al fabbisogno della riunione. Il 22 aprile a Perugia, Gianfranco Rosi e Giovanni Parisi combatteranno in attesa di conoscere la nuova data della tv americana Abc per la trasferta negli Usa.

IPPICA / LA TRIS A SAN SIRO

Appoggiato Dawsonite fra i diciotto partenti

Curiosità per il nuovo importato Bushwacher M. - Gli altri «papabili»

Numero accettabile di partenti, diciotto in tutto, nell'odierna Tris che si corre a San Siro trotto. Tre i nastri di partenza, come sta diventando consuetudine, un po' difettosa la qualità, con in pista anche un importato non troppo noto, Bushwacher M, guidato da Severino Revelli, al quale preferiamo il fondista Dawsonite, che si avvierà al suo stesso nastro, pur non avendo l'allievo di Mauro Baroncini entusiasmato nel periodo. Visto il campo non troppo affollato, potrebbe essere la Tris dei due doppiamente penalizzati, anche se discrete possibilità devono essere accordate a Brio di Valle, Caravan Om, Ettore Mas e a Damelsip del nastro intermedio, mentre allo start non figura granché, con un eventuale occhio di riguardo per la veloce Fiore di Pesto, ed eventualmente Farim Az e l'alterno Egizio.

Tris. A metri 2060: 1) Donarb (F. Pasini); 2) El Imbo Rosso (F. Grassini); 3) Benjamin Ram (O. Milani); 4) Egizio (A. Meneghetti); 5) Dardo Red (R. Giordani); 6) Creso (F. Matteucci); 7) Egyptian Bi (G. Andreoni); 8) Fiore di Pesto (L. Canzi); 9) Febo del Romco (S. Milani); 10) Farim Az (A. Cannavale). A metri 2080: 11) Dattero (A. Milani); 12) Ettore Mas (G. Giannavolpina); 13) Damelsip (W. Castellani); 14) Genivina (P. Carazza); 15) Caravan Om (G.B. Cipolati); 16) Brio di Valle (M. Giordani). A metri 2100: 17) Dawsonite (M. Baroncini); 18) Bushwacher M (S. Revelli). I nostri favoriti. Pronostico base: 17) Dawsonite; 16) Brio di Valle; 8) Fiore di Pesto. Aggiunte sistematiche: 12) Ettore Mas; 18) Bushwacher M; 10) Farim Az.

[m. g.]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111. **MONFALCONE:** via Fratelli Rossetti 20, telefoni 798828 - 798829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21 (6), tel. 520137 / 52026. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924. **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 67691/1. **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222. **BOLOGNA:** via Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** telefono 295766. **296475 - FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 405311. **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30462 - 664721. **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 583133 583070. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696. **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203. **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiani; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2-4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 - 21 - 22 - 23 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che i risultati nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. L'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenti. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza stampata, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta, saranno respinte le assicurate o raccomandate.

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A. UFFICIO commerciale marittimo cerca urgentemente per sua sede in Trieste addetto con esperienza pluriennale settore tariffe gestione contenitori, buona conoscenza lingua inglese parlata e scritta, titolo preferenziale conoscenza lingua tedesca. Offerta dettagliata a Cassetta n. 28/G 34100 Trieste. 1667

A. PERSONE residenti Trieste, con disponibilità anche mezza giornata, autonome e alla ricerca di attività indipendente offriamo in esclusiva prodotti largo consumo canale bar tabacchi. Telefonare ore ufficio 041/430613.

AUTOCARROZZERIA cerca lavorista capace tel. 040/569859-307973. 1830

CERCASI aiuto banconiere e apprendista conoscenza lingue slave. Gran bar via Carducci 8. 1860

CERCASI cameriere/a per ristorante telefonare ore ufficio 0431/777066. 118

CERCASI internista esperta di cucina presentarsi pizzeria Lanterna via Oriani 1/e Trieste tel. 040/724837. 1964

COMMESSO esperto utensileria militese conoscenza sloveno massimo ventottenne cercasi presentarsi Filotecnica Valdivro 38. 1862

FINANZIARIA cerca impiegata per uffici di imminente apertura a Trieste. Richiedesi spiccata attitudine al dialogo e contatti umani. Minimo 22enne. Scrivere Publitime Casella Postale 304 - 10100 Torino. 6207

RISTORANTE in Baviera cerca personale di cucina, di sala e per lavori domestici tel. 0049/8051-7866. 54381

5 Rappresentanti Piazzisti

HOWSON Algraphy spa cerca agenti sub-agenti proaccatori introduttori industrie stampa in ogni città d'Italia. Scrivere via Aosta 5 20063 Cernusco s/n Milano. 349

LA LEGGE

afferma che
Enti Pubblici e Cittadini
devono comunicare
attraverso i quotidiani

Legge 25 febbraio 1987 - n. 67

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Con D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14/3/1989 sono stati regolamentati i modelli da usare per la pubblicazione degli estratti di bilancio.

IL PICCOLO

è il quotidiano
per il dialogo fra
Enti Pubblici e Cittadini

Ulteriori informazioni e chiarimenti telefonando a S.P.E. S.p.A. - Trieste - Piazza Unità d'Italia 7 - Tel. 65065/6/7

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, quadri stampe tappeti lampadari eventualmente sgombrando. Telefonare 040/630358-415582

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia, accordatura, trasporto. 1.400.000. 0431/93383. 01

PIANOFORTE nuovo vendesi prezzo d'occasione. Telefonare 040/946870. 54365

12 Commerciali

CENTRAL Gold acquista oro a prezzi superiori. Corso Italia 28 I piano. 1800

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLIT acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-574952. 1817

A.A.A. DEMOLIZIO ritira macchine da demolire. Tel. 040-566355. 1819

ALFA 75 2000 in 5.300 perfetta con garanzia vendesi tel. 040/762761. 1877

ESCORT 1100 sport perfetta vendesi tel. 040/762761. 1877

GARAGE Lux s.m. Mercedes 1900 '86, 200 '82, Audi Coupé '83, Giulietta 1.2 '78, Bmw 320 '80, 126 '8 '78, 112 '78, 79, Beta Coupé 2000 '74, Mini De Tommaso '82, Metra '83 Ww Porsche 914, via Giustiniana 60/C. Tel. 040/360256. 1527

RITMO 70S 1300 5 porte 1984, vendesi tel. 040/762761. 1877

VENDO 126 1.500.000, 127 1.200.000, 128 Coupé, Mini, Tel. 040/68064. 54336

VOLKSWAGEN Scirocco 1100 vendesi tel. 040/762761. 1877

VOLKSWAGEN cabriolet 1300 cerchi in lega. Vetro panoramico vendesi tel. 040/762761. 1877

VOLVO 740 turbo intercooler benzina perfetta vendesi 40.000 km tel. 040/762761. 1877

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI appartamento tre stanze cucina servizi da privato a privato lire 500.000. Marina telefonare ore 9-11 040/53168. 101

ALABARDA 040/76882 affittasi mansarda centrale uminossima completamente rinnovata, salone, stanze, stanzetta, cucina, bagno, grande terrazza, tutti confort, in forestiera. 1799

A.A.A.A. CITA blu finanziamenti erogati direttamente prestiti di pegno, commerciali, artigiani, fino 50.000.000 anche a più ma singola: 10.000.000 6 rate 230.000 (5.000.000 24ore). Nessuna spesa anticipata. 040/54523-0432/25207-09/654889. 01

A.A. CART blu finanziamenti viale XX Settembre 48 concebbili tutti le categorie lavoratori 040-54523. 01

A. SERV PARABANCARI. Finanziamento dipendenti, autonomi e pensionati, anche in firma sinla, senza limite d'importo, mpi brevi, riservatezza. Tel. 040-764105. 1220

ECCONALE In 24 ore ipiim a finanzia direttamente casche, pensionati, dipendenti artigiani, commercianti fin singola sino a 50 milioni. La spese anticipate, no rvigioni, istruttoria anche telefonica. Tel. 040/60418-1478-631815 via Donata, 3. 6193

IN ASS. al tuo servizio per conto effetti ipotecari, mutui, potestari anche li, prestiti fiduciari a tutte le categorie. Ore 9-12. 0432-293052. 32

FINPROJET San Lazzaro, 19 mutui 100% accolti prima rata tasso 10% liquidità ristrutturazione tasso agevolato aperto sabato. 1870

FINPROJET San Lazzaro 19 prestiti solo casalinghe, finanziamenti dipendenti anche protestati aperto sabato tel. 040/361070-361450. 1870

GRADO pineta posizione privilegiata affittasi stagione estiva bar gastronomia con alloggio 4 persone. Avviatissimo tel. 0431/80735-80579. 02

PERCHE Assilfin? Per risolvere subito problemi finanziari, economici, fiscali. Tel. 040/773824. 1787

21 Case, ville, terreni Acquisti

IMMOBILIARE TERGESTEA cerca per propria affezionata clientela appartamenti due tre stanze, zona centrale-periferica. 040/767092. 1760

PRIVATO acquista villa prestigiosa. BARCOLA-COSTIERA. Telefonare 040/946269. 1842

STABILE intero e appartamenti occupati compro contanti per investimento. Telefonare 040/763189. 014

VESTA cerca per nostri clienti appartamenti casette e ville di varie grandezze zone diverse. Telefonare 040/730344. 011

22 Case, ville, terreni Vendite

AGENZIA GAMBÀ 040/768702 - Villa con 700 mt giardino ottime condizioni tre stanze cucina bagno cucina garage cina bagno cucina. 1778

OPICINA vendesi villa una villa GEOM SBISA. Opic. vendente residenziale indipendente, prestigiosa recente ampia tratura. Informazioni per appuntamento. 040/942494. 011

GREBLO 040-362486. Ma casa signorile salone 2/3 m. trimoniali servizi da 80.000.00. 011

IMMOBILIARE CIVICA vendi D'ALVIANO luminoso, stanza soggiorno, cucina, bagno, gabinetto, poggolo, vista mare S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. 1842

IMMOBILIARE CIVICA vende S. GIACOMO vista mare 2 stanze, cucina, bagno, ripostiglio, riscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. 1842

IMMOBILIARE CIVICA vende casetta SERVOLA 2 stanze cucina bagno terrazza autoriscaldamento veranda cantina ripostiglio S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 1842

IMMOBILIARE CIVICA vende villa recente, zona CARIS, NA salone, 3 stanze, cucina doppi servizi, ampia mansarda, garage, 700 mq giardino, informazioni S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. 1842

IMMOBILIARE CIVICA vende zona OSPEDALE casa signorile, 3 stanze, cucina, servizi, 49.000.000. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. 1842

RONCHI VILLESCHIERA (monoparetatura perimetrale esterna) 3 camere, soggiorno, cucina, 3 bagni, garage, taverna: 61 MILIONI entro dicembre '89, rimanente mutuo agevolato concesso 555 MILA mensili. Agenzia Italia Montalcene 0481/410354. 01

STARANZANO: costruendi bi-camere, garage, cantina, elevate finiture (ingresso blindato), 33 milioni in 10 mesi, restante mutuo agevolato concesso 280 mila mensili. Agenzia Italia Montalcene 410354. 01

24 Smarrimenti

SMARRITO cane lupo dieci mesi grigio nero zona villa Giulia. Ricompensa tel. 040/567344. 54352

26 Matrimoniali

TANDEM, ricerca computerizzata di partner: la certezza di trovare la persona giusta. Trieste telefono 040-574090. 1121

Contro le fatture non basta la stregoneria.

La Carta Aziendale Diners è la più diffusa tra le Aziende italiane. C'è un motivo, anzi più d'uno. La Carta Diners consente alle Aziende di avere un **estratto conto mensile** dettagliato per le spese di ogni dipendente, **elimina gli anticipi di casa**, offre un'assicurazione gratuita fino a 200 milioni per biglietti di viaggio acquistati con la Carta Diners, fornisce una **documentazione perfettamente idonea ai fini fiscali** e consente all'Azienda di pagare senza interessi i rimborsi dopo un mese dall'effettuazione della spesa. Ma anche per il titolare della Carta Aziendale tutto è più facile. Basta di perdere tempo e testa dietro tutte quelle fastidiose procedure finanziarie, amministrative e fiscali che si mettono in moto quando viaggia per lavoro. Potrà contare su oltre 1 milione di esercizi convenzionati in oltre 175 Paesi, su corsie preferenziali ai caselli con Viacard Diners, su prenotazioni alberghiere garantite. Inoltre potrà richiedere **senza alcun costo aggiuntivo** la sua Carta Personale Diners. Solo Diners opera in Italia da trent'anni. Per questo è sempre la prima ad offrire strumenti e soluzioni nuove. Perché sa che la vita di una Azienda non è ordinaria amministrazione.

Per informazioni: Roma 06/3575172
Milano 02/6702836 - Padova 049/8710742

Diners Club International®

Carta Aziendale Diners. Chi ce l'ha la usa.

La più diffusa tra le Aziende italiane